



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Quotidiano di Toronto di Toronto del 12-9-36

L'on. Franco Foschi, a sinistra, a colloquio con il nostro collaboratore Angelo Castiglione. L'on. Foschi, nuovo sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione, e' stato qualche tempo fa' ospite di Toronto.

Lettera aperta all'On. Foschi

Onorevole Franco Foschi,

La notizia della sua nomina a Sottosegretario agli Affari Esteri per i problemi dell'emigrazione ha trovato qui a Toronto una ottima rispondenza che e' da mettere in correlazione al fatto che durante la sua visita in questa citta' (allora lei ricopriva l'incarico di sottosegretario alla Sanita') l'impressione fu delle migliori.

Si ricorda ancora qui la sua piena disponibilita' e la sua predisposizione a immedesimarsi nel problema degli emigrati. Lei, allora, si interessò in prevalenza di problemi sanitari connessi con la nostra gente: gli infortuni sul lavoro, la loro cura e la loro prevenzione; la tutela della salute sui posti di lavoro.

Adesso, nel suo nuovo incarico, sicuramente lei potrà meglio dare seguito alle promesse fatte di un maggiore intervento verso le autorità canadesi nel campo della protezione del lavoratore italiano. Ma non basta. Altri problemi — e di vasta portata — attendono di essere esaminati e risolti.

Quello del servizio militare, ad esempio. Non crede anche lei, onorevole Foschi, che il fatto che un italiano sia andato all'estero per lavoro debba essere esentato dal prestare il servizio militare? Non c'è assolutamente alcun paragone fra la vita che deve condurre un emigrato in una terra diversa per lingua, costumi, mentalità e un giovane che per dodici mesi veste la divisa grigioverde. E' un fatto certo che l'emigrato il suo servizio militare lo fa per tutto il tempo in cui deve restare fuori della patria.

O il problema della doppia cittadinanza. Molti connazionali, specie se emigrati nei paesi transoceanici, sono spinti da diversi fattori ad assumere la cittadinanza del paese che li ospita ed allora automaticamente ecco che l'Italia li rifiuta quali suoi cittadini. Una gran bella ingiustizia. E' opinione diffusa che in questo campo la soluzione migliore e' di fare seguire altri accordi simili a quello portato a termine con l'Argentina in cui e' stato sancito che una persona italo-argentina con doppia cittadinanza assume automaticamente l'una o l'altra non appena si trova sul suolo di questa o quella nazione.

E in connessione con il problema della cittadinanza vi e' quello dei Comitati Consolari. Le proposte presentate nella precedente legislatura a tale proposito hanno indignato gli italiani e i suoi echi dovrebbero ben essere giunti alla Farnesina. E' difficile per un emigrato capire perché egli — spinto per

necessità vitali ad assumere la cittadinanza del paese ospitante — deve essere escluso da un organismo come quello del Comitato Consolativo Consolare. Ed invece sono proprio quelli che hanno la cittadinanza canadese che sono i più attivi in seno alla comunità. A Toronto, ad esempio, la quasi totalità delle persone che siedono al CAIT (l'organismo, appunto, che verrebbe sostituito dal CCC) hanno la cittadinanza canadese.

Un altro argomento ancora merita la massima attenzione da parte sua. Ci riferiamo alla spinosa questione dell'insegnamento della lingua e cultura italiana ai nostri figli. In Canada, onorevole Foschi, e in Ontario in particolare, si stanno verificando situazioni veramente favorevoli anche un domani quanto mai prossimo la lingua italiana, con relativo corollario culturale, possa assurgere a terza lingua da scegliere opzionalmente. Del resto, sul piano legale, non dovrebbe esserci difficoltà insormontabili se si tiene presente che nella vicina provincia del Manitoba (in Canada l'istruzione e' di pertinenza dei governi provinciali) l'ucraino e' insegnato normalmente nelle scuole e ciò in considerazione del fatto che quel gruppo etnico, che tale lingua parla, ha un posto di preminenza nella vita economica e politica. Altrettanto, molto probabilmente, si potrà verificare qui in Ontario, ma a condizione che non si facciano passi falsi, soprattutto da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

La scuola e' una questione molto delicata e di cui ogni Stato giustamente e' geloso. E' ovvio che l'inserimento della lingua italiana nelle scuole dell'Ontario deve venire richiesto dalla Comunità italiana che qui risiede, e per esso dall'organismo rappresentativo che e' il Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi, e i motivi per una tale richiesta non sono affatto da ricercarsi nella considerazione di un ipotetico rientro in Italia di questi bambini bensì nel fatto che in questo modo essi — domani sicuramente cittadini canadesi — non avrebbero remore di alcuna sorta ad ammettere la loro discendenza da ceppo etnico italiano poiché ben consci del valore e dell'importanza di tale appartenenza; per storia, per cultura, per tradizioni. Ed in questo contesto sicuramente il Governo italiano molto potrà fare per il tramite del Congresso. Altre vie potrebbero essere dannose.

E qui chiudiamo questa lettera aperta. Non ci aspettiamo una risposta, anche se gradita, però attendiamo che i problemi che le abbiamo sottoposto abbiano quanto prima una soluzione favorevole all'interesse della Comunità italiana.

questo momento si fa tutto un minestrone, ma in galera ci sono anche i ladri di galline». Gli italiani detenuti sono senza processo e quei pochi che l'hanno avuto sono stati assolti. E allora? «Sì, essi sono oggetto delle nostre cure continue. Lei capisce bene, non possiamo inseguirci nell'ordinamento della giustizia argentina»

DUE FACCE. L'Argentina di oggi ha due facce: quella della repressione militare e quella di un'apparente normalità. Nella foto sopra il titolo, un reparto di soldati all'ispezione. Sotto, tre immagini di vita apparentemente serena: cittadini in un parco (a sinistra); il presidente di una grande azienda, Jorge Tacome, al proprio tavolo di lavoro (al centro); un concorso ippico (a destra).

ECCO I NOMI

QUESTA è la lista dei cittadini italiani detenuti nelle carceri argentine o scomparsi. È stata compilata soltanto sulle indicazioni fornite dall'ONU e dalla Lega dei diritti dell'uomo, e quindi è senz'altro incompleta. L'ambasciata italiana a Buenos Aires si è tuttavia rifiutata di dare qualsiasi altra informazione.

Angela Gullo, 55 anni, calabrese, scomparsa in luglio. Suo figlio, uno dei capi della Gioventù peronista, è in carcere da un anno. Salvatore Amico, 27 anni, calabrese, studente-lavoratore, scomparso in maggio. Francesco Bartucci, 27 anni, calabrese, sindacalista, scomparso in luglio. Carmelo Bevacqua, 25 anni, siciliano, in carcere a Cordoba, senza processo. Luciano Bocca, 27 anni, sardo, cuoco, da 5 mesi in carcere a Buenos Aires, senza processo. Antonio Calabrese, 49 anni, salernitano, medico, da 5 mesi in carcere a Cordoba, senza processo. Roberto Capriotti, 23 anni, nato in Argentina, operaio, scomparso la notte della vigilia di Natale dell'anno scorso. Gabriella Carabelli, docente universitaria, scomparsa in aprile. Francesco Carlucci, 27 anni, lucano, studente-lavoratore, da 18 mesi in carcere a Buenos Aires. Il processo è fermo all'accusa: contatti con i Montoneros. Edda Cianci, 23 anni, nata in Argentina, studentessa, da 11 mesi in carcere a Buenos Aires, senza processo. Giancarlo Chersanaz, 23 anni, nato in Argentina, operaio, scomparso in maggio. Giovanni Chisu, 27 anni, sardo, operaio, scomparso in luglio. Pasqualino D'Errico, 33 anni, marchigiano, sindacalista, da 17 mesi in carcere a Rawson (Patagonia), processato e assolto. Rocco Di Conza, 32 anni, di Avellano, sindacalista, scomparso in giugno. Piero Di Mon-

te, 27 anni, abruzzese, scomparso in giugno. Luigi Farina, 28 anni, abruzzese, studente, da 5 mesi in carcere a La Plata, senza processo. Wanda Fragale, 35 anni, calabrese, avvocatessa, da 6 mesi in carcere a Buenos Aires, senza processo. Giovanni Guidi, 22 anni, studente, in carcere a Cordoba da 4 mesi, senza processo. Guido Guidi, 21 anni, studente, fratello di Giovanni, e come lui in carcere senza processo. Francesco Host Venturi, 39 anni, romano, decoratore, scomparso in febbraio. Franca Jarach, 19 anni, nata in Argentina, studentessa, scomparsa in giugno. Stanislao Kowal, 31 anni, romagnolo, artigiano, scomparso in maggio. Pietro Labbate, 36 anni, nato in Argentina, scomparso in luglio. Giorgio La Cioppa, 19 anni, nato in Argentina, studente-lavoratore, scomparso in maggio. Vittorio Lubian, 25 anni, nato in Argentina, scomparso in luglio. Nico Attilio Maioli, veneto, studente, scomparso in giugno. Francesco Nigro, 20 anni, calabrese, impiegato, da 5 mesi in carcere a Buenos Aires, senza processo. Graziella Parolo, 25 anni, nata in Argentina, studentessa, scomparsa in agosto. Angelo Porcu, 35 anni, sardo, operaio e sindacalista, da 17 mesi in carcere a Buenos Aires, processato e assolto. Giuseppe Princio, 52 anni, friulano, operaio, scomparso in aprile. Salvatore Privitera, 29 anni, siciliano, medico, da 20 mesi in carcere a Cordoba, processato e assolto. Ugo Santela, 35 anni, nato in Argentina, da 17 mesi in carcere a Buenos Aires, processato e assolto. Gianfranco Testa, 34 anni, piemontese, sacerdote missionario, da 16 mesi in carcere a Resistencia (Chaco), sotto processo per associazione sovversiva. Ugo Toso, 18 anni, nato in Argentina, studente, scomparso in luglio. Giuseppe Zito, 34 anni, napoletano, operaio e sindacalista, da 17 mesi in carcere a La Plata, processato e assolto. In giugno le autorità argentine hanno firmato il suo decreto d'espulsione.

dire: quello lì è italiano, mandatelo fuori. Quello che sosteniamo è: è italiano e, anche se ha a che fare con la giustizia, vi chiediamo di espellerlo. Ma è molto importante, in questa difficile situazione politica, usare grande moderazione, non fare nulla che possa turbare la dirigenza politico-militare».

Altre ambasciate sono intervenute con estrema energia e hanno ottenuto ben altro. Tre americani, altrettanti inglesi e due francesi sono stati rilasciati ed espulsi. Due tedeschi sono scomparsi e il cancelliere tedesco Schmidt è intervenuto in prima persona. Ora, l'Argentina esporta in Italia 330 milioni di dollari più di quanto importi. Poi ha debiti con lo Stato italiano per altri 300 milioni di dollari. Qualche strumento di pressione ci sarebbe. Perché non lo usate? «Ma abbiamo avuto ugualmente buoni risultati: l'altra settimana siamo riusciti a far rientrare due ragazzi. Erano venuti qui, noi li abbiamo mandati al consolato, perché non possiamo dire agli argentini: ecco, noi li sottraiamo alla vostra giustizia. Adesso in consolato ce n'è ancora uno, forse a giorni parte, e allora grazie a Dio i problemi con gli italiani saranno risolti. Perché poi, vede, non possiamo dare asilo politico a connazionali, non è previsto».

Asilo politico no, ma rifugio quando sono in pericolo le loro vite sì. E l'asilo politico, poi, è stato negato anche ad alcuni clienti, ne avete cacciati fuori dall'ambasciata tre. «Vede, l'importante era mandare in Italia i connazionali, e ci siamo riusciti. Poi sa, i clienti agli occhi degli argentini non è che siano dei santi, almeno ideologicamente sono tutti contrari a questo governo. E noi dobbiamo stare attenti a non fare passi falsi. Soprattutto bisogna evitare di fare troppo chiasso, di mettere in piedi un gran can-can, non nascondere nulla, dare tutto in pasto ai lettori, ma con moderazione, perché poi la dirigenza argentina si irrigidisce e tutto diventa più complicato. Capirà, qui vivono più di un milione di italiani e da sei agli otto milioni di figli di italiani, e dobbiamo badare anche a loro».

Ma qui ci sono anche più di trenta italiani, tra quelli che marciscono in carcere e quelli scomparsi, gente di cui da mesi non si sa nulla e che probabilmente è stata ammazzata. «Senza dubbio, e noi ci preoccupiamo, chiediamo continuamente notizie al ministero degli Interni. Ma senza passi falsi. Per questi pochissimi casi che si possono contare sulle dita di una mano, magari un po' larga, non possiamo mettere a repentaglio gli interessi di un numero di persone di gran lunga maggiore». Ma non è tanto una questione di numero, no? «Vede, noi

non possiamo dire o rilasciate questi o facciamo chissà cosa, perché se no che ne sarà degli altri otto milioni? Tutta gente che non si interessa di politica, della guerriglia e così via. E poi può darsi che noi ci sentiamo dire: ah sì, vi agitate tanto? E allora noi una bottarella in testa a questi italiani gliela diamo proprio».

A quei trenta già gliel'hanno data, signor ambasciatore. «Senta, a noi interessa sapere come sta un italiano in carcere, se è trattato bene, eccetera? Certo, lo facciamo senz'altro. Ma, lo ripeto, se c'è una nuvoletta, un vetro opaco, per 10 o 20 o 30 casi, ebbene, di fronte a questi ci stanno milioni di connazionali che qui stanno benissimo, malgrado tutto. E qui, allora, diventa una questione di quantità». E tutti quelli che sono scomparsi? «Evidentemente a noi farebbe molto piacere che la ragazza Pinco Pallino non sparisse, ma sono davvero pochi casi. Certo, spiritualmente e intellettualmente parlando, tutto dovrebbe essere perfetto e qui, me ne rendo benissimo conto; siamo ben lontani dalla perfezione. Ma poi, dica, la perfezione dov'è? Certo, sono d'accordo, questo non è un sistema che si possa chiamare democratico, almeno secondo i criteri che noi conosciamo da un certo numero di anni. Loro avevano i guerriglieri e, con le buone o con le cattive, li hanno neutralizzati. E in qualunque parte del mondo, da sempre, quando esiste una parte, diciamo così, dissidente, si cerca di neutralizzarla. Ma indipendentemente dalle questioni ideologiche, qui mi sembra che la questione dell'ordine pubblico sia stata brillantemente risolta».

17-9-76

u/o



La realtà di questa « soluzione » è quella di Giuseppe Zito, che ha il figlio in carcere da un anno e mezzo. Il figlio, Giuseppe, dopo l'arresto è stato torturato e picchiato, gli hanno rotto due costole e l'hanno tenuto in isolamento. Per Giuseppe Zito c'è un decreto d'espulsione firmato da giugno. Dice la madre: « E perché continua a stare a La Plata, perché l'ambasciata non si muove e non lo fa uscire dal paese? ».

Oppure è quella di Lorenza Chisu, che vive in una « villa miseria », una baraccopoli, appena fuori Buenos Aires. Suo figlio, Giovanni, è stato arrestato a fine luglio e da allora non ne sa più nulla. Era a casa di un amico, tre macchine si sono fermate davanti alla porta, otto uomini armati sono scesi, sono entrati, hanno chiuso i genitori dell'amico nel bagno, hanno distrutto ogni cosa e hanno portato via i ragazzi.

O ancora quella della madre di Salvatore Amico, prelevato a maggio e da allora scomparso. La polizia si portò via anche l'amica, una ragazza ebrea. Solo che l'ambasciata d'Israele è

interventuta pesantemente, la ragazza è d'incanto ricomparsa e qualche giorno dopo era a Gerusalemme. « Perché di mio figlio invece non si sa più nulla? Perché all'ambasciata mi dicono che non possono far niente? ».

Infine è quella di Stanislao Kowal e di tutti gli altri. Kowal è stato preso a maggio, assieme alla moglie, rilasciata 18 giorni dopo. Del marito non si sa nulla, salvo che è stato sequestrato da una ventina di uomini, arrivati su cinque macchine. Gli agenti si sono portati via anche la sua automobile, « per un controllo », e non l'hanno più restituita. Dice la madre: « Siamo andati da un avvocato ma ha rifiutato di interessarsi al caso, no no, è roba politica. Allora ci siamo rivolti al consolato: per una firma, il loro avvocato di fiducia ci ha chiesto 35 mila pesos, più di quanto mio marito guadagna in un mese. Sono andata anche dal nunzio apostolico, monsignor Pio Laghi: stia tranquilla, m'ha detto, e abbia fede ».

Ma ha ragione anche l'ambasciatore quando sostiene che qualcosa si è riusciti a fare. Ad esempio, ottenere l'espulsione di Francesco Nigro, un impiegato che è stato denunciato da un suo collega d'ufficio. Nigro è in carcere da cinque mesi, senza sapere perché. Non si è mai interessato di politica, a suo carico non ha né un'accusa né un processo. I suoi genitori hanno chiesto all'ambasciata italiana di intervenire, per farlo uscire dal carcere. L'ambasciata ha ottenuto anche di più: l'espulsione. Solo che lui, per andarsene dall'Argentina, non ha alcuna ragione, qui ha moglie, figli, un lavoro e nessuna compromissione politica. Perché dovrebbe tornare in Italia?

Per « risolvere brillantemente », come sostiene con una locuzione splendidamente scelta il capo della rappresentanza diplomatica italiana in Argentina, il problema dell'ordine pubblico, la giunta sta impegnando a tempo pieno polizia,

militari e « squadre speciali », che sono poi agenti e soldati che circolano in incognito, addestrati da ufficiali dell'OAS, i quali fin dal tempo della guerra d'Algeria si sono fatti una reputazione. Così, in cinque mesi, sono stati « neutralizzati con le cattive », cioè uccidendoli, 404 guerriglieri, 298 studenti e attivisti di sinistra, 3 sindacalisti, 4 uomini politici, 9 rifugiati e 12 persone di passaggio che non c'entravano nulla, ma, si sa, la guerra è guerra. Naturalmente, 76 poliziotti e 23 militari sono stati messi in conto come « caduti durante azioni contro il nemico ».

E D

ST

Sono cifre ufficiali. Ma alla delegazione dell'ONU e alla sede della Lega per i diritti dell'uomo suggeriscono che, per avere un quadro realistico, bisogna moltiplicarle per tre. La stessa proporzione vale per i tremila (altra cifra ufficiale) scomparsi. E non cambia neppure per gli arrestati, quelli che per dirla con l'ambasciatore sono stati « neutralizzati con le buone », secondo il ministero dell'Interno 4500.

In carcere, la gente passa con disinvoltata facilità alla categoria precedente. È successo, all'inizio di luglio, a otto detenuti nella prigione di Rosario e, a metà agosto, a un detenuto in quella di Cordoba: sono stati messi al muro e fucilati. Succede ai « suicidi » e a quelli che « tentano la fuga durante un trasferimento ». I « suicidi », fino a questo momento, sono sei. L'ultimo è stato registrato la settimana scorsa nel carcere di La Plata: un ragazzo è stato trovato impiccato alle sbarre della sua cella di punizione. Come corda, una camicia. Solo che, in cella di punizione, i detenuti ci vanno nudi. Quelli che hanno tentato « la fuga durante un trasferimento da un carcere all'altro » sono tredici. Tredici esecuzioni: nei trasferimenti, i prigionieri politici viaggiano incappucciati e con le mani legate dietro alla schiena. Che possano tentare la fuga è perlomeno bizzarro.

La « neutralizzazione » non viene cercata soltanto adeguando il numero dei morti al tasso di inflazione del peso: 20 nel 1973, 289 nel 1974, 1062 l'anno scorso, 978 nei primi otto mesi di quest'anno. La giunta ha aperto anche tre campi di concentramento, uno su un'isola nel delta del Paraná, l'altro nella parte settentrionale della provincia di Buenos Aires, il terzo nella zona di Cordoba. Nelle carceri poi (ogni distaccamento di polizia e ogni caserma dell'esercito ne hanno uno) si punta alla distruzione fisica. I sistemi punitivi per i detenuti indisciplinati hanno grande varietà: celle di isolamento, torture sofisticate (scuola OAS), buche nel terreno, profonde due metri, strette fino a impedire di star seduti. Ora, un detenuto è indisciplinato a totale discrezione delle guardie carcerarie: se parla, se sta zitto, se sta sdraiato, se cammina, se sta fermo.

Dal primo giorno che si è insediata, il 24 marzo scorso, la giunta ha sospeso i diritti sindacali, chiuso il Parlamento, messi a riposo i partiti e messo fuori legge qualche decina di organizzazioni di sinistra. Tutti i dirigenti sindacali sono stati arrestati. Nelle università, la gran parte dei professori è stata epurata, adesso si sta parlando di chiudere le facoltà di filosofia, sociologia e antropologia, considerate i veicoli principali dell'« infiltrazione marxista ». In compenso, le università sono state riempite di spie e adesso non trovi uno studente che abbia il coraggio di parlare. Il nemico da combattere, oltre ai guerriglieri, è la politicizzazione, « massima delle sventure », « causa di tutta la violenza ».

Certo, questo non è un « sistema democratico, almeno secondo i criteri che noi conosciamo da un certo numero di anni ». Però « il problema dell'ordine pubblico è stato brillantemente risolto ». Alla Pinochet.

Lanfranco Vaccari



Ministero degli Affari Esteri

I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Economist

di Londra

del 17/17 IX

Migrant workers

That sneaking feeling

Britain is out of tune with its EEC partners over the treatment of migrant workers, and particularly over what to do about illegal ones. Draft proposals for a directive, due to be discussed by the EEC commission on September 22nd, call for sanctions on employers who hire illegal immigrants, severe punishment for agents who smuggle them in and publicity campaigns in the workers' countries of origin to deter them from coming to EEC countries without a work permit. Most continental trade unions are in favour of these measures, partly because they fear for their own members' jobs, partly because they want to put a stop to the exploitation of illegal immigrants by employers who capitalise on their vulnerable position.

The British government is opposed to

the legal compulsion implied by a directive from Brussels and would prefer a (non-binding) recommendation if joint community action were to be taken at all. It argues that heavy penalties on employing illegal immigrants would merely turn employers against taking on any immigrants at all, and that publicity campaigns against illegal immigration in countries the size of India and Pakistan would be impractical. The main reason, though, is a feeling that changes to immigration rules at this point would only serve to aggravate racial tension in Britain without bringing any benefit.

Britain's migrant worker problems are indeed different from those of its EEC partners. Having become a relatively low-wage country by the standards of industrial Europe, it does not attract large numbers of workers from the Mediterranean region, as Germany and France do; but of the 40,000-50,000 work permits issued to foreigners in Britain every year, a significant number goes to Commonwealth citizens, who since 1973 have been dealt with in exactly the same way as other non-EEC nationals. As an island, Britain is also much less exposed to large-scale clandestine immigration than its continental partners with long land borders.

Given the Brussels passion for harmonisation, Britain may eventually have to go along with some of the commission's ideas on migrants, among them the equality of treatment in living and working conditions between EEC and non-EEC workers (which could involve paying out family allow-

ances for children of migrant workers, for instance, even if they had been left behind in the country of origin). But none of this is very imminent.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavorista (Quotidiano)* di *Toronto* del *15/12-1976*

Riprese le polemiche a Montreal

67 ragazzi espulsi dalle scuole di inglese a causa del "bill 22"

Settecento studenti

protestano invadendo le scuole inglesi

MONTREAL - L'anno scolastico è iniziato da una settimana ed a Montreal sono cominciate immediatamente le polemiche a causa dell'Official Language Act, meglio conosciuto come Bill 22.

Sessantasette ragazzi sono stati espulsi da tre scuole elementari nelle comunità di St. Hubert e Lafleche perché i boards delle scuole locali avevano già superato le iscrizioni previste nelle classi in inglese.

Andy Miller, chairman del comitato dei genitori delle scuole di St. Hubert, ha detto che il Governo sta usando il

Bill 22 per ridurre l'istruzione in inglese.

In base al Bill 22 i bambini la cui lingua madre è differente dall'inglese debbono ricevere l'istruzione in francese a meno che non riescano a superare un esame di lingua inglese.

Inoltre il Bill 22 prevede un minimo di iscrizione per ogni board scolastico.

Nonostante i direttori di scuole inglesi dell'area della Montreal Catholic School Commission hanno deciso ieri sera di accettare l'iscrizione di circa 1.000 ragazzi che non avevano superato gli esami.

Un portavoce della commissione ha detto che saranno fatti tutti gli sforzi possibili ed immaginabili per trovare posto per i ragazzi, i cui genitori si sono rifiutati di iscriverli nelle scuole francesi.

Ma uno dei 120 direttori ha detto ad una riunione che sebbene i ragazzi riceveranno le lezioni, non sono ancora stati stabiliti dei piani su come e quando avranno gli insegnanti.

Nella mattinata di ieri i genitori italo-canadesi hanno occupato per tre ore tre scuole elementari della zona di St. Leonard perché ai loro figli è negata l'ammissione alle scuole.

MONTREAL - In segno di protesta contro il Bill 22, oltre 700 bambini, in maggioranza figli di italiani che non hanno superato l'esame d'inglese e ai quali è stato "imposto" da parte delle autorità locali di frequentare le scuole francesi, si sono invece presentati alle scuole inglesi.

I giovani studenti hanno "invaso" le 52 scuole di Montreal accampandosi nei corridoi, negli uffici, nelle palestre e in ogni spazio libero: in tre scuole, insieme ai figli si sono

presentati anche i genitori, in maggioranza italo-canadesi, che hanno chiesto a gran voce il perché della discriminazione messa in atto dal governo del Quebec nei confronti dei loro figli.

Il Bill 22, come il lettore sa, stabilisce che i bambini la cui lingua madre non sia inglese debbono frequentare le scuole di francese a meno che non superino un esame in inglese: la commissione che decide sui risultati degli esami è composta, per i tre quinti, di funzionari francesi. Inoltre, se tutti gli aspiranti

superassero anche gli esami, il Bill 22 ha stabilito delle quote di frequenza limitando il numero di studenti del corso inglese.

I genitori italiani protestano: oltre che per la discriminazione e l'imposizione (i genitori sono in definitiva coloro che debbono decidere sull'educazione dei figli) anche perché in alcune famiglie si stanno verificando casi di alcuni figli che frequentano la scuola inglese e altri che dovrebbero frequentare quella francese.

Nella giornata di ieri presso la Gerald McShane, una scuola elementare della zona

nord della città, sono stati ammessi 47 studenti italiani: la decisione è stata presa

dal consiglio della scuola ed è in contrasto con quanto stabilito dal Dipartimento

dell'Educazione. Non è stato possibile chiarire come sarà il futuro scolastico dei bambini.

Cosa fa il Congresso?

Non vogliamo ora discutere le basi del Bill 22 e i motivi che lo hanno ispirato in quanto, al di sopra della legge del governo del Quebec, vi è il principio fondativo e naturale del diritto dei genitori di decidere il futuro dei loro figli: un diritto naturale che nessuna legge può e deve calpestare.

Il Bill 22 è una legge discriminatoria ed egoista: viene messa in atto nei confronti degli immigranti, una minoranza, proprio da un'altra minoranza, i franco-canadesi, che, come succede ogni giorno, sono i primi a "strillare" quando i loro diritti vengono calpestati su scala nazionale (vedi questione del bilinguismo).

E' tempo perciò che il Congresso degli italo-canadesi faccia sentire la sua voce. Se gli italiani del Canada hanno avuto la capacità di formare quest'organismo e di saper far sentire il suo peso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ML POPULO

di

rima

del

17-18

Incontro di Foschi con esponenti sindacali

Un incontro tra l'on. Foschi e i rappresentanti dell'ufficio emigrazione delle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil si è svolto ieri alla Farnesina. Nel corso della riunione — informa un comunicato del ministero degli Affari Esteri — sono stati affrontati i problemi più urgenti presenti nella realtà dell'emigrazione sia in Italia che all'estero. Il sottosegretario Foschi ha messo in risalto l'opera di governo finora svolta nel settore, gli indirizzi politici sui quali il governo opera e le concrete iniziative nei prossimi immediati periodi.

In particolare, Foschi ha messo in evidenza l'attenzione dedicata ai problemi relativi alla situazione dei lavoratori emigrati in Svizzera e in Germania, ponendo l'accento sulle situazioni scolastiche di quei paesi; inoltre il sottosegretario ha fatto presente come l'opera del governo abbia realizzato un primo fatto concreto nell'insediamento del comitato interministeriale, di cui il sottosegretario agli esteri è segretario.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo di *Roma* del *17-IX*

Scambio di vedute sul problema dei frontalieri

Emigrazione: Foschi e sindacati a colloquio

Si è svolto alla Farnesina un incontro tra l'Onorevole Foschi e i rappresentanti dell'Ufficio Emigrazione delle Confederazioni Sindacali CGIL CISL UIL.

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati i problemi più urgenti presenti nella realtà dell'emigrazione sia in Italia che all'estero. Il Sottosegretario On. Franco Foschi ha messo in risalto l'opera di Governo finora svolta nel settore, gli indirizzi politici sui quali il Governo opera e le concrete iniziative nei prossimi immediati periodi. In particolare il Sottosegretario Foschi ha messo in evidenza l'attenzione dedicata ai problemi relativi alla situazione dei lavoratori emigrati in Svizzera e in Germania ponendo lo accento sulle situazioni scolastiche di quei Paesi. Inoltre il Sottosegretario ha fatto presente come l'opera del Governo abbia realizzato un primo fatto concreto nell'insediamento del Comitato Interministeriale,

di cui il Sottosegretario agli Esteri è segretario, così come previsto dall'apposita legge che tra l'altro prevede: « che in quella veste egli dà coordinamento alle direttive del Comitato stesso ed assicura che il coordinamento tra i singoli ministeri competenti, gli Organi dello Stato interessati, gli organismi consultivi dei lavoratori emigrati e le forze politiche, sindacali e associative che si occupano dei problemi dell'emigrazione. Può promuovere gli studi e le indagini anche all'estero, formulare proposte operative al Comitato e ai singoli Ministeri o Enti... » (ex legge 18 marzo 1976 n. 64, art. 2).

Tra gli altri problemi esaminati vi sono stati quelli relativi alla ratifica degli accordi con la Svizzera sul problema dei frontalieri, fatto questo che potrà essere concretizzato probabilmente nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri. Per quanto attiene al metodo di lavoro,

peraltro già annunciato dal Sottosegretario Foschi nel suo indirizzo di saluto programmatico, egli ha ribadito che si intende procedere con le forme più ampie di consultazione e partecipazione. In questo contesto si realizzeranno gli incontri degli organi attualmente in vigore — CCIE, Comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione — e si completerà l'arco dei contatti con tutte le forze sociali operanti nella Emigrazione in Italia e all'estero.

L'On. Sottosegretario Foschi aderendo ad una proposta avanzata dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha confermato la sua disponibilità ad incontrare i dirigenti della Federazione stessa per affrontare i problemi che saranno successivamente definiti di comune accordo. L'incontro avverrà entro il 15 ottobre p.v.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Roma

del

17.9.76

Dir.

**Concluso il convegno
su Chiesa locale
e migrazioni**

Si sono conclusi ieri a Roma i lavori del IV Convegno nazionale dell'Ufficio centrale emigrazione italiana (UCEI). Vi hanno preso parte circa centotrenta delegati diocesani e missionari di emigrazione. Il tema al centro del dibattito è stato «Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni», ed è stato esaminato sia dal punto di vista pastorale che da quello socio-politico. Al Convegno è intervenuto anche l'onorevole Granelli che per anni è occupato dei problemi dei migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *«L'Espresso»* Romano di *«L'Espresso»* del 17-9-16

ULTIMA GIORNATA DEL IV CONVEGNO U.C.E.I.

Partecipazione ecclesiale e socio-politica

L'intervento dell'on. Granelli - Il lavoro dei cinque gruppi di studio - I contenuti di una nuova azione senza steccati - Servizio e corresponsabilità

Un linguaggio forte, incisivo, pratico, esistenziale, ha accompagnato il dibattito di questo IV Convegno promosso dall'UCEI sul tema «chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni», conclusioni nella tarda serata di ieri, mercoledì 15 settembre. La qualità del linguaggio, i contenuti, hanno anche evidenziato a sufficienza il livello di maturazione collettiva che i delegati diocesani ed i missionari di emigrazione hanno raggiunto in questi ultimi anni. Fu sembrare apparentemente insignificante una simile riflessione; ma, tra le righe, riaffiora un grado di sensibilità e di partecipazione a tutti i livelli.

Al discorso pastorale ha fatto seguito, quello socio-politico che ha impegnato nella giornata conclusiva dei lavori gli oltre centocinquanta partecipanti. Al tema socio-politico è stata data precedenza al mutamento sociale e partecipazione in aree di più elevata industrializzazione. A parlare di questo argomento attuale e complesso, è stato invitato il Prof. G. Pellicciari dell'Università di Bologna. Dopo aver esaminato il mercato del lavoro ed il sistema di stratificazione sociale ed aver ipotizzato un modello di analisi delle relazioni tra le variabili che determinano il fenomeno, Pellicciari ha individuato i cicli economici ed il loro ruolo, gli squilibri tra le diverse regioni e del nostro tipo di società con i loro problemi di marginalità economica e sociale.

Nel mettere in risalto gli aspetti della partecipazione sociale delle popolazioni migranti, il relatore ha sottolineato il ruolo costruttivo della democrazia pluralista ed ha affrontato successivamente, i problemi che si pongono a livello socio-politico nella percezione della realtà da parte delle popolazioni migranti. Nel richiamare le condizioni di subordinazione dei migranti quale condizione elettiva all'emarginazione sociale e alle fasi di autonomia e subordinazione nella scelta previa di migrare, il prof. Pellicciari ha ricordato le differenze socio-culturali e i problemi d'inserimento negli ambienti di sistemazione dei flussi migratori: valori culturali, condizioni politiche, associazionismo. Nel concludere il suo intervento, Pellicciari ha preso in esame i canali della partecipazione politico-sociale, la ricerca di nuove forme di organizzazione collettiva dei rapporti sociali.

Gli aspetti socio-politici del problema della partecipazione sono stati approfonditi in una tavola rotonda, moderata da Gustavo Selva, Direttore del GR-2. Vi hanno partecipato l'on.le Ferdinando Storchi, Giovanni Gariazzo Presidente del C.L.O.T.I. (Comitato di collegamento Operai-Lavoratori Stranieri) del Belgio, Mons. Piero Galli, delegato regionale UCEI-Lombardia, l'esperto Nino Alongi, il sindacalista Giuseppe Bosa, della Svizzera.

Nell'introdurre la discussione l'on. Storchi ha sottolineato come la partecipazione politica degli emigranti è strettamente connessa al coordinamento delle attività governative. L'emigrazione infatti investe non solo la politica generale ma anche quella particolare. Nello stesso tempo però,

non è possibile separare il problema dal contesto del piano di sviluppo del Paese. Intervenire sugli emigrati, non ha più senso oggi — ha detto ancora Storchi —. Bisogna intervenire con l'emigrazione stessa e con una partecipazione di base, a livello cioè politico, sociale, regionalistico, religioso. Il vertice deve intervenire con leggi opportune ed appropriate, a livello comunitario europeo. L'emigrazione è oggi un fenomeno comunitario.

Sulla condizione di emarginazione del migrante si è soffermato Gariazzo. Dati statistici rilevano ancora oggi lo stato di disagio, di rifiuto e di abbandono di parte di

questo mondo dei migranti che tocca ogni giorno con mano il senso sociale della fabbrica, del quartiere, dell'ambiente, degli altri.

Il sindacalista Bosa ha preso in esame la situazione elvetica ed i molteplici problemi che ancora oggi affliggono centinaia di migliaia di italiani: rientri, disoccupazione, scuola assistenza ecc... Ho l'impressione ha detto ad un certo punto Bosa che perdiamo il treno un'altra volta, volendo ricordare, con questa immagine, tutti i ritardi e le promesse a vuoto, in ordine al problema migratorio in generale ed a quello elvetico in particolare.

Il delegato UCEI-Lombardia Mons. Galli ha, a sua volta, insistito sull'azione sociale e pastorale e sui problemi che si pongono a livello ecclesiale, facendo base sull'esperienza delle diocesi del triangolo industriale del Nord con forti flussi di imigra-



2

zione interna, soprattutto negli scorsi anni. Nell'ambito religioso — ha assicurato Galli — non v'è spazio né per il razzismo né per le discriminazioni. La teologia dell'incarnazione ci insegna come nell'umanità di Cristo, l'uomo si ritrova uno, senza distinzione di colore, di provenienza e di ceto sociale.

Ritaglio dal Giornale

Alongi invece ha sviluppato il suo intervento mettendo a fuoco i «vuoti» che l'esodo dei migranti genera nelle comunità. L'emigrante ha detto Alongi non si realizza e quindi non partecipa né sul piano del lavoro, né sul piano economico né su quello familiare, né sul piano sociale. I problemi poi si aggravano — ha spiegato Alongi — sul piano personale, per quei lavoratori che prendono coscienza dell'assoluta mistificazione di certi luoghi comuni, sulla necessità del fenomeno migratorio. Gli emigranti prendono sempre più coscienza di quanto siano stati mistificanti i discorsi relativi alla sovrappopolazione, alla mancanza di risorse naturali, all'impossibilità strutturale di occupazione per tutti. Occorre studiare meglio i meccanismi di sviluppo, risalire alle responsabilità di un assetto che sa di squilibrio per innestare nuovi meccanismi capaci di adeguare i rapporti di produzione ai bisogni della popolazione; meccanismi che sappiano valorizzare le risorse e le vocazioni locali a cominciare da quelle umane.

Tra gli interventi più significativi quello dell'ex sottosegretario al ministero degli Esteri On. Granelli, che per tanti anni si è dedicato alla soluzione dei problemi dei nostri emigrati. Dopo un richiamo alla crisi economica ed al relativo rientro di migliaia di italiani, Granelli ha posto in rilievo lo spirito associativo che i migranti hanno sviluppato, raggiungendo così coscienza e maturità nel loro ruolo di provocatori di giustizia e di libertà. La partecipazione ha detto ancora Granelli a tutti i livelli è la chiave di soluzioni di tutti i problemi relativi al fenomeno migratorio. La partecipazione va certo contro certi interessi; emede risposta alla bilancia dello Stato, alla politica delle risorse, e alla politica economica, alla politica scolastica. L'emigrante ha preso giustamente coscienza della sua «forza». Non vuole delegarla a nessun altro. Vuol essere un protagonista, non più un oggetto. Coinvolgere gli emigranti per superare l'inerzia, la burocrazia, significa dare alla partecipazione un raggio di azione senza steccati e senza confini. Dalla qualifica del nostro impegno — ha concluso Granelli — dipenderà la soluzione dei problemi rimasti ancora sul tappeto.

Nei cinque gruppi di lavoro il discorso socio-politico è stato ancora una volta affrontato in tutte le sue dimensioni: voto degli italiani all'estero, elezioni dirette dei comitati consolari e di ambasciata, scuola, assistenza, disoccupazione, rientri consolari e di ambasciata, scuola, as-

sistenza, disoccupazione, rientri consolari e di ambasciata, scuola, assistenza, disoccupazione, rientri, associazionismo, regioni, occhio sull'Europa, del domani. Questi i campi del dibattito.

La partecipazione, vista in questa prospettiva, non può restare parola vuota, ma deve riempirsi di contenuti. I delegati diocesani (trentasei giunti dal Nord, trentuno dal Centro, trentuno dal Sud, ventisei dalle isole) ed i missionari di emigrazione (trentaquattro da tutta l'Europa), hanno allargato con questo IV Convegno il loro raggio di conoscenza e di azione. Occorre ora portare avanti il discorso che il Convegno ha aperto. Tradurre nella realtà migratoria quel processo di novità e di liberazione che la Chiesa annuncia, nel servizio, per l'uomo, senza steccati.

GIANFRANCO GRIECO

del

Il rompihiaccio Svezia non cambierà rotta

I sondaggi elettorali alla vigilia delle consultazioni del 19 settembre prevedono il successo dei « borghesi » sui socialdemocratici - Il segretario del partito conservatore, probabile vincitore, dice: « Se andremo al governo non modificheremo la legislazione sociale » - Circa 16000 italiani residenti nel Paese scandinavo da tre anni ed altri 225.000 stranieri hanno ottenuto il diritto di voto per le amministrative

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

STOCCOLMA — Alcuni italiani devono andare una seconda volta alle urne, quest'anno. Anzi, molti di essi hanno già votato o stanno votando: all'estero e talvolta anche in Italia. Hanno consegnato le schede elettorali prima di imbarcarsi su petroliere in partenza per l'Arabia Saudita o su piroscafi destinati a raggiungere il Giappone. O hanno votato a Roma in un palazzo dotato dei privilegi dell'embaratorietà. O in speciali uffici a Milano e a Torino, o a Napoli e a Palermo, oppure si preparano a votare negli uffici postali. O consegneranno la scheda al proconsole. O si receranno il 19 settembre negli uffici elettorali per scegliere i consiglieri comunali, provinciali e regionali.

I privilegi

Sto parlando dei circa seimila italiani residenti in Svezia da almeno tre anni. Insieme con altri 225.000 stranieri, hanno ottenuto il diritto di partecipare alle elezioni amministrative. Possono eleggere ed essere eletti. In un paio di migliaia, forse in qualche cittadina, il sindaco sarà di

nazionalità straniera. E a Stoccolma — dove nel 1973 il blocco di sinistra prese il nome di « borghesi » per soli 89 suffragi — il voto dei forestieri sarà determinante per la scelta del borgomastro nella « Venezia del Nord ».

Non soltanto potranno votare — ed è la prima volta che gli stranieri ottengono questo diritto in un paese europeo —, ma potranno votare come gli svedesi. Conseguendo cioè la scheda anche un mese prima delle elezioni, se debbono imbarcarsi per viaggi lunghi. O — se si trovano all'estero — andando a votare nelle ambasciate e nei consolati svedesi: in Italia o altrove. Oppure votando in Svezia per posta o nella posta. O andando alle urne il giorno 19. Per illudere agli stranieri tutti i loro privilegi elettorali, le autorità svedesi hanno distribuito opuscoli redatti in quindici lingue: dal greco all'italiano, dall'arabo allo spagnolo, dal turco al serbo-croato.

Gli stranieri non parteciperanno alle elezioni politiche, i cui risultati non porteranno grandi novità, perché i partiti « borghesi » non pensano a mutare la struttura del « Welfare State ». « Cosa cambierà se andrete al governo? » — domanda il segretario del partito conservatore Dag Klackenborg. « Vi sarà un

alleggerimento del regime fiscale. E l'atmosfera sarà diversa. Ma non modificheremo la legislazione sociale e continueremo l'assistenza dalla culla alla tomba. Anzi, siamo stati noi a proporre la giornata lavorativa di sei ore, con la paga di otto ore, per i genitori di bambini fino a tre anni di età ». Ma i socialdemocratici si oppongono. « Non è maneggiabile — mi dice il segretario nazionale del partito, Berndt Carlsson — alcuni operai lavorino otto ore e gli altri sei ore. Dove va a finire la produttività? ».

Produttività anche in politica. Negli ultimi tre anni 98 leggi sono state approvate a sorte, perché il blocco di sinistra e quello di destra disponevano di 175 deputati ciascuno. E quando è andata in votazione la nuova legge sul lavoro, sette volte s'è fatto ricorso al sorteggio, dando vita a una legge piena di contraddizioni.

Per evitare simili assurdi, nella prossima legislatura il numero dei deputati sarà dispari. In qualsiasi altro paese, l'occasione sarebbe stata buona per aumentare il numero dei deputati. Non nella Svezia innumerosa della produttività. I suoi prossimi parlamentari saranno composti da 345 e non più da 550 deputati.

Anche la Svezia, però, arriva alle elezioni nella scia di alcuni piccoli scon-

dati: il che è una novità. Ma a questi scandali, nei quali sono coinvolti tre socialdemocratici, nessun oriente « borghese » fa accenno nei comizi: e questa non è una novità, perché il terzo scandalo consisterebbe nello sfruttare uno scandalo per guadagnare voti. E poi l'opinione pubblica ha la memoria lunga. Qui, chi pecca paga: in tutti i campi. Così, fino a pochi mesi fa, l'operaio che partecipava a uno sciopero non autorizzato veniva condannato a un'ammonda che non poteva essere superiore all'equivalente di 40.000 lire per ogni mancata giornata di lavoro.

Multe salate

Ma ora una nuova legge ha abolito il « tetto » delle 40.000 lire, lasciando liberi i tribunali del lavoro di affibbiare multe ancor più salate. Con la stessa legge è stato deciso che i padroni — o i direttori — delle aziende non potranno più prendere da soli le decisioni riguardanti la gestione delle fabbriche, ma dovranno mettersi d'accordo con i sindacati, anche per i licen-

ziamenti e le assunzioni, anche per l'eventuale cessione dell'azienda.

Ecco, adesso, i tre « scandali ». Quando Franco fece fucilare cinque buschi, i sindacati mutarono i cittadini a non trascurare le ferite in Spagna. Ma un mese dopo le fucilazioni, il segretario del sindacato dei trasporti, Hans Ericsson, venne scoperto da un giornale a Teneriffa, dove stava godendo il sole invernale. « Sono venuto nelle Canarie per incontrare in segreto alcuni uomini della Resistenza spagnola », disse Ericsson cattivo per-

Secondo scandalo: il tessere dei sindacati, Dahlberg, è stato condannato a un'ammonda per uno scandalo valutario che ha sostenuto di aver fatto. Dovevano svolgersi le elezioni amministrative in Finlandia e i ricchi sindacati tedeschi volevano fare arrivare un finanziamento ai socialdemocratici finlandesi, duramente impegnati contro i comunisti. Ma non si fidavano delle banche di Helsinki (« vi sono troppi comunisti ») e, attingendo a un loro conto presso una banca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

REGINA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere delle Lettere di *Mi Cava* del 17-9-76



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

svizzera, prelevarono una grossa somma in franchi che fecero arrivare clandestinamente ai sindacalisti svedesi perché la consegnassero agli amici finlandesi.

Gli svedesi cambiarono i franchi in biglietti da mille dollari e li consegnarono a un sindacalista finlandese, venuto appositamente a Stoccolma. Ma i poliziotti di frontiera — che mai esaminano il bagaglio dei viaggiatori perquisirono il sindacalista e gli trovarono in tasca — grazie a una « soffiata »? — i biglietti da mille dollari.

Di questo scandalo nessun uomo politico « borghese » ha voluto trarre vantaggio. « I sindacati socialdemocratici si trovano in una posizione più forte della nostra nella lotta contro i comunisti: perché dovremmo danneggiarli? » — mi ha detto il segretario politico del partito conservatore. Ma gli correva un sorriso sulle labbra quando raccontava della meraviglia suscitata dalla dichiarazione delle tasse del ministro delle finanze, Sträng, che ha detratto 92.062 corone per « spese varie » dal suo

stipendio del 1975, ammontante a 202.588 corone, quasi 40 milioni di lire. Operazione legittima, perché il ministro ha investito una grossa somma nell'acquisto e nell'ammodernamento di una casa e può detrarre spese e interessi bancari. Ma contraria ai principi predicati dal « cerbero delle imposte », dall'uomo che aveva chiesto a una delle più popolari scrittrici svedesi, la signora Lindgrén, di pagare il 102 per cento di imposta sul reddito. Poca cosa, ricordando che al regista Ingmar Bergman — era stato chiesto il 139 per cento sull'imponibile.

Ma più tardi il ministro ha dovuto ammettere di avere commesso un errore tecnico e ha fatto varare di corsa una legge — la « lex Lindgrén » — per riportare all'85 per cento l'aliquota massima che il fisco può prelevare dall'imponibile.

La produttività

E' un'aliquota che i « borghesi » vorrebbero portare al settanta per cento. Non per favorire i ricchi, ma per aumentare la produttività. Quante decine di migliaia sono gli operai che rifiutano il lavoro straordinario, perché dovrebbero lasciare al fisco sette corone su ogni dieci guadagnate? Quanti i medici, quanti i dentisti che chiudono lo studio e vanno per molti mesi in vacanza non volendo lasciare allo Stato 85 corone su ogni 100 che potrebbero guadagnare se dovessero lavorare più a lungo?

Ma — pur amando la produttività — i « borghesi » sono disposti ad accettare una proposta dei socialdemocratici: dall'anno venturo cinque, e non più soltanto quattro, settimane di ferie per tutti i lavoratori.

Così chiedere di più al governo d'un paese in cui la perfezione sembra essere un punto di partenza? Eppure i sondaggi di opi-

nione prevedono « ... so dei « borghesi » sui socialdemocratici. Ma, chiunque ottenga la vittoria, di scarso peso saranno i mutamenti perché gli svedesi hanno impegnato il loro futuro fino al Duemila. E nessuno potrà fare mutare rotta al « rompigliacci Svezia », che ha indicato a tutte le altre nazioni europee la strada per le più ardite riforme sociali e di costume.

Enrico Altavilla

C

S

ci

b

t

s

2

c

r

e

f

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese sera di Roma del 17-9-76

Le presidenziali USA

Italoamericani primo test per la campagna di Ford e Carter

*I 2 candidati sono intervenuti,
ma in ore diverse, ad un
banchetto di ex immigrati
per il bicentenario
Gli ultimi sondaggi*

DAL CORRISPONDENTE
NEW YORK, 17 - Ford e Carter non perdono una battuta pur di ingraziarsi una fetta di elettorato in più e di danneggiarsi a vicenda. Ieri sera, sono andati tutti e due al «Banchetto italo-americano per il bicentenario» a Washington, avendo cura, però, di arrivare in orari diversi. Carter tentava di riparare con la sua presenza ai danni causatigli dalle accuse di avere ignorato gli italo-americani. Ford continuando ad accattivarsi uno strato importantissimo di votanti «urbani» di piccola borghesia benestante su cui conta molto.

Sia il presidente che il candidato democratico sono reduci da puntate elettorali nel Midwest: mercoledì notte Ford nel Michigan ha lanciato la sua campagna «ufficiale» attaccando Carter a fondo, sostenendo che il suo avversario «non ispira fiducia»; Carter nel Michigan, nel

Sud Dakota e nel Minnesota, nei suoi cornizi per i lavoratori dell'industria, e i costadini, ha caratterizzato il comportamento dei governi Nixon e Ford nel settore economico come «il peggiore dal tempo della grande depressione degli anni '30».

Nella strategia di Ford si nota una virata di 180 gradi: il presidente non parla più dei «pericoli» della sua politica estera, non solo perché stentano a venire, ma anche perché vari sondaggi di questi ultimi giorni hanno mostrato una clamorosa condanna della politica di Kissinger definita «immorale» e «svoltata di idealismo». Pertanto Ford si concentra sulla difesa della piccola e media borghesia «minacciata» dal preteso liberalismo di Carter, e promettendo improvvisamente — dopo due anni di gestione della Casa Bianca — facilitazioni fiscali ed

immobiliari.

Anche Carter ha operato un mutamento di rotta: in risposta alle accuse dei repubblicani di essere un liberal populista nella seconda settimana della campagna elettorale si è spostato su posizioni moderate, con punte anche conservatrici, impegnandosi, per un bilancio federale non deficitario, una amministrazione severa delle voci assistenziali, un incremento di poteri ai singoli stati.

Malgrado tutto, comunque, Carter non mostra ancora cedimenti preoccupanti nei sondaggi. Una indagine speciale del «Christian Science Monitor» indica che se le elezioni si tenessero oggi, il candidato democratico stravinerebbe in ben 32 stati (inclusi tutti i grandi, eccetto il Michigan e l'Illinois) per un totale di 412 voti dei grandi elettori: per vincere ne bastano 270.

John Cappelli



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Stampa

di Triun

del

17-IX

Elezione del Parlamento europeo raggiunto primo accordo alla Cee

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 16 settembre.

Le ultime difficoltà sono state superate e lunedì prossimo i ministri degli Esteri dei Nove Paesi della Cee firmeranno i due testi della convenzione per l'elezione del Parlamento Europeo, per suffragio diretto. La lunga battaglia per questo storico obiettivo dell'Europa, però, non è ancora conclusa, poiché dall'articolo 10 dell'atto è scomparsa la data in cui si dovranno tenere le elezioni dei 410 deputati europei.

La convenzione, ora, si limita a dichiarare che il perio-

do per la prima elezione sarà stabilito dal Consiglio, con decisione all'unanimità, previa consultazione con l'Assemblea. Originalmente si affermava che le elezioni si dovevano tenere nel periodo maggio-giugno 1978. Questa data, tuttavia, resta la più probabile, sempre che il Regno Unito non vi si opponga. Il Parlamento sarà eletto per la durata di 5 anni. La convenzione dovrà, naturalmente, essere ratificata nei prossimi mesi dai Parlamenti dei nove Paesi.

L'annuncio che tutti gli ostacoli erano stati rimossi per

la firma della convenzione è stato fatto al Parlamento dal presidente di turno, del Consiglio, l'olandese Brinkhorst, il quale ha sottolineato il carattere storico della data del 20 settembre, che segna il traguardo di un lungo cammino. La firma della convenzione avverrà in forma solenne nella serata di lunedì, alla presenza dei presidenti del Parlamento di Strasburgo e della Commissione Europea.

Ieri sera, il Parlamento Europeo, riunito a Lussemburgo, ha discusso la convenzione per la propria elezione per voto diretto.

r. p.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avanti!

di

Roma

del

17-12

Nuove nomine agli esteri

Farnesina: le scelte e il metodo

Il nuovo ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, si sta muovendo con grande cautela nel far sentire la sua presenza alla Farnesina.

Forlani fa bene a usare prudenza, e anche un po' di diffidenza, nell'avventurarsi su un terreno minato, che per di più ha un retroterra burocratico-amministrativo anchilosato per i troppi anni di abbandono e di noncuranza in cui è stato tenuto da taluni ministri e che per una ragione o per l'altra non hanno mai potuto o voluto affrontare anche l'aspetto funzionale della diplomazia.

Non è forse il caso di esagerare l'importanza della burocrazia nella formulazione e nella gestione della politica estera, né certo saremo noi a cadere in questo errore. In nessun altro settore della politica come questo il problema è di volontà e di guida politica.

Tuttavia non si può nemmeno ignorare che il ministero degli esteri non può fare a meno di un « corpo » non separato, ma certo professionalmente agguerrito, che conosca i problemi del momento, che sappia prevederne gli sviluppi e che abbia la sensibilità sufficiente per rappresentare gli interessi del Paese in ogni istanza internazionale.

E' di ieri la notizia che il ministro Forlani si è dotato di un capo di gabinetto, nella persona del ministro Claudio Chelli, funzionario sicuramente degno e con un'esperienza di lavoro in Italia e all'estero, e che da oggi si troverà di fronte a problemi particolarmente spinosi, dovendo mettere al corrente un ministro « nuovo » e con alle spalle un apparato burocratico i cui ingranni si sono a dir poco arrugginiti per la mancanza di una qualsiasi politica del personale diplomatico dei suoi predecessori.

Questa lacuna emerge in modo particolare alla direzione generale per la cooperazione tecnica, alla cui guida sarebbe stato designato un diplomatico sulla base di criteri discutibili, fondati su valutazioni di convenienze politica e di giochi correntici.

Questi problemi non sono tuttavia i soli sui quali riflettere e ai quali mettere riparo. C'è il problema della sostituzione del capo del servizio stampa il quale, dopo parecchi anni, lascia l'ufficio per passare a un altro importante incarico nella direzione generale degli affari politici. Non solleveremo questo problema se si trattasse soltanto di un addetto stampa « personale » del ministro. Vero è che in Italia, dove manca assolutamente un ministero dell'informazione, tale funzione ha un compito che trascende i limiti dell'attività strettamente ministeriale della Farnesina. Il servizio stampa è l'unica voce attraverso la quale l'opinione pubblica viene abitualmente informata della politica italiana in tutte le sedi internazionali. E si sa quanto dovrebbe pesare — anche se finora ciò non è mai avvenuto — la politica estera sulla bilancia dell'intera politica italiana.

La scelta, in questo caso, del diplomatico che sarà chiamato a sostituire il ministro Bottai, è molto delicata e non può essere compiuta con metodi di corrispondenza in base a puri criteri di correnti di partito o addirittura di legami personali. Non si esce dalla politica del passato giocando sempre le stesse mosse sulla vecchia scacchiera.

Non sono qui, ovviamente, in causa le persone, ma un metodo nella conduzione dell'amministrazione del ministero degli esteri che anche in occasioni non lontane, al momento di un ampio rinnovamento ai « vertici » del ministero, suscitò polemiche e proteste che coinvolsero sindacati e funzionari di prestigio e che contribuirono a creare un clima non certo ottimale per la funzionalità dell'apparato burocratico.

Abbiamo apprezzato il rifiuto, o l'inazione, che Andreotti ha fatto dedicando l'apertura di ogni consiglio dei ministri ai problemi di politica estera. Ma rileviamo che questa novità sarebbe priva di efficacia se non ne changesse una con vertice all'opinione pubblica attraverso gli istituti preposti all'informazione.



Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato "ANSA" di Roma del 17-18

zczc

n. 51/1

ester

ford e carter alla fondazione italo-americana di washington

(ansa-afp-reuter) washington 17 set - nel quadro della Campagna elettorale in vista delle elezioni presidenziali del 2 novembre, il presidente gerald ford ed il suo avversario democratico jimmy carter hanno parlato, ieri sera, ad un pranzo offerto dalla fondazione italo-americana a washington.

i due candidati, giunti a distanza di circa un'ora l'uno dall'altro, non si sono tuttavia incontrati.

nel suo breve discorso, il capo dell'esecutivo, dopo aver rivolto parole di ammirazione per il coraggio dimostrato dagli abitanti del friuli, ha voluto mettere ancora una volta in guardia gli italiani dal "messaggio adescatore" dei comunisti ricordando la lezione dei paesi dell'europa orientale dopo la seconda guerra mondiale.

dal canto suo, carter ha parlato poco di politica rivolgendosi un messaggio di giustizia, di liberta', di uguaglianza, di lotta contro i pregiudizi in termini calorosi ma vaghi.

il candidato democratico ha poi aggiunto di ritenere ingiusto il fatto che della corte suprema non faccia parte nessun giudice di origine italiana e che soltanto due membri del governo siano di estrazione italiana.

h 0957 gz/fv

nnnn

zczc

n. 341/3

ester

Comunisti italiani: ford a italo-americani (vedi ansa 51/1)

(ansa) - washington, 17 set - il presidente ford ha messo in dubbio ieri sera, in un discorso rivolto a piu' di duemila italo-americani riuniti a washington, la buona fede del partito comunista italiano e si e' augurato che gli elettori respingano il "seducente messaggio" del pci.

(segue)

(2)

"si parla spesso dell'esistenza di nuove caratteristiche in alcuni partiti comunisti dell'europa occidentale democratica", ha detto ford. "si parla della loro democraticita", della loro accettazione del pluralismo politico, della loro diversita' dal modello sovietico".

"il messaggio e' seducente", ha proseguito il presidente. "ma e' lo stesso, rassicurante messaggio che molti anni fa noi udivamo dai paesi dell'europa orientale, dove sappiamo benissimo che cosa e' successo poi. non dobbiamo dimenticarlo".

dopo aver sottolineato la necessita' che gli stati uniti, facendo appello alla loro tradizione democratica e religiosa - "efficace antidoto contro ogni tentazione di governi totalitari", ha aggiunto - proteggano e incoraggino i valori individuali, ford ha cosi' continuato: "fortunatamente, il nostro paese e l'italia condividono questo fermo impegno per la democrazia. in particolare, noi attribuiamo grande importanza al ruolo che l'italia svolge contribuendo all'alleanza atlantica e ad un'europa piu' forte e compatta in unita' di intenti con gli stati uniti".

h 2121 ba/cc

segue

nnnn

zczc

n. 342/3 segue 341/3

ester

comunisti italiani: ford a italo-americani (2)

(ansa) - washington, 17 set - il presidente ford ha parlato in occasione di un pranzo svoltosi in un grande albergo della capitale, con il quale e' stata lanciata ufficialmente l' "italian american foundation", un'organizzazione che ha lo scopo di promuovere la conoscenza della storia e dei successi della comunita' dei 16 milioni di italo-americani, di coordinare le attivita' di questi a tutti i livelli, di proteggerne il buon nome e gli interessi.

dopo ford, hanno parlato i candidati del partito democratico alla presidenza e alla vicepresidenza degli stati uniti, jimmy carter e walter mondale, ma nessuno dei due ha fatto alcun accenno alla questione dei comunisti italiani. in passato, carter aveva dato l'impressione di essere disposto ad una tolleranza maggiore di ford nei loro confronti.

al pranzo erano presenti tutti i 29 membri italo-americani del congresso, l'ambasciatore d'italia roberto gaja, l'ambasciatore americano arona john volpe, numerosi esponenti della comunita' italo-americana, fra cui il presidente della nuova fondazione, jeno paulucci, l'ex sindaco di san francisco joseh alioto, il presidente della "motion picture association" jack valenti e mons. geno baroni.

h 2125 cc

segue

nnnn

vzczc

n. 343/3 segue 342/3

ester

Comunisti italiani: ford a italo-americani (3)

(ansa) - washington, 17 set - durante la serata, i dirigenti dell' "italian american foundation" hanno conferito uno speciale tributo di riconoscenza a quattro italo-americani che si sono distinti. essi sono il giudice john sirica, il magistrato che diresse l'inchiesta sul caso watergate, peter roddino, che presiedette alle indagini condotte su quel famoso scandalo da una commissione del congresso, il sen. john pastore, uno dei piu' attivi uomini politici americani, e il deputato dominick daniels.



gli oratori che si sono susseguiti sul podio durante la serata, sempre davanti alle telecamere puntate, hanno sottolineato in vari termini l'importanza del contributo dato dagli italiani agli stati uniti.

ford ha detto che tale contributo "e' profondamente radicato nel paese a beneficio di tutti gli americani", ha lodato la ricerca di un maggiore "pluralismo culturale" in america dicendosi sicuro che esso non va a detrimento dell' "americanismo", si e' impegnato infine a fare tutto il possibile per promuovere a posti di alto prestigio uomini "di calibro elevato" provenienti da tutte le comunita' etniche.

il messaggio di carter, accolto dai trionfali applausi di un pubblico visibilmente pro-democratico, e' stato centrato sul tema della "discriminazione silenziosa" che ancora costituisce "una piaga" di molte regioni degli stati uniti.

"un tempo, c'erano scritte che invitavano gli immigranti italiani a cambiar aria. le scritte sono ora scomparse, ma il loro ricordo permane", ha detto il candidato democratico.

h 2130 cc
segue
nnnn

zczc

n. 344/3 segue 343/3

ester

comunisti italiani: ford a italo-americani (4)

(ansa) - washington, 17 set - e' stato facile per carter stabilire un parallelismo fra la discriminazione contro gli italiani e quella fatta contro la gente del sud, alla quale egli appartiene. "ingiusto" egli ha trovato che la comunita' italo-americana non abbia ancora dato un giudice alla corata suprema, e il pensiero degli ascoltatori e' corso agli argomenti invocati da carter per dimostrare che l'elezione di un presidente sudista nel bicentenario dell'indipendenza americana costituirebbe anche una riparazione dei torti subiti in passato dal sud.

mondale ha lodato sirica e rodino, ricordando che "non a caso furono due italo-americani che si eressero difensori della costituzione in unodei momenti piu' drammatici della storia del paese".

ha parlato anche il presidente della "foundation", paulucci. e' un industriale del minnesota che s'e' fatto una fortuna con il "chop suey" e con una catena di ristoranti e pizzerie. "jeno paulucci simboleggia la magia dell'americana", ha detto sorridendo ford, che di paulucci e' molto amico.

ma paulucci e' amico anche di mondale e del suo padre spirituale del minnesota, il senatore democratico hubert humphrey. recentemente, ford l'ha mandato in missione speciale in italia, per vedere che cosa e' possibile fare per le vittime del terremoto nel friuli.

nel suo discorso, paulucci ha riferito di essersi incontrato a milano con un gruppo di industriali italiani, ai quali ha raccomandato di farsi iniziatori di speciali misure per il friuli, allo scopo di dimostrare la vitalita' dell'iniziativa privata. egli si e' detto soddisfatto dell'accoglienza data alla sua idea ed ha precisato di averne parlato personalmente al presidente del consiglio giulio andreotti.

h 2136 ba/cc
nnnn



Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano ANSA di Roma del 17. IX

ZCZC

n. 379/2

incro

a cento anni va a lavorare in america

(ansa) - napoli, 17 set - all'eta' di cento anni compiuti, giuseppe delfico, nato il 9 luglio 1876 a guardia dei lombardi, in provincia di avellino, ha chiesto e ottenuto il visto di emigrazione negli stati uniti. delfico ha lavorato in america per alcuni anni come giardiniere, poi e' tornato in italia a lavorare in un poderedi sua proprieta'. adesso ha deciso di tornare negli stati uniti per lavorare con i suoi figli.

giuseppe delfico ritiene che la sua longevita' sia dovuta al fatto di aver sempre mangiato cibi prodotti col grano della sua terra, vino fatto da lui stesso e fumato - lo fa tuttora - solo la pipa.

h 2219 cl/cc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Omenatore romano Città del Vat del 12-IX

Incontro alla Farnesina sui problemi dell'emigrazione

Si è svolto alla Farnesina un incontro tra il sottosegretario agli esteri on. Foschi e i rappresentanti dell'ufficio emigrazione delle Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati i problemi più urgenti presenti nella realtà dell'emigrazione sia in Italia che all'estero. L'on. Franco Foschi ha messo in risalto l'opera, gli indirizzi politici sui quali il Governo opera

In particolare, il sottosegretario ha messo in evidenza l'attenzione dedicata ai problemi relativi alla situazione dei lavoratori emigrati in Svizzera e in Germania. Per quanto attiene al metodo di lavoro, peraltro già annunciato nel suo indirizzo di saluto programmatico, l'on. Foschi ha ribadito che si intende procedere con le forze più ampie di consultazione e partecipazione. In questo contesto si realizzeranno gli incontri degli organi attualmente in vigore — comitato consultivo italiani all'estero, comitato per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione — e si completerà l'arco dei contatti con tutte le forze sociali operanti nell'emigrazione in Italia e all'estero.



Ministero degli Affari Esteri I - II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

2. Unità

di

lavoro

del

18 - IX

Al Telefestival
(ore 18) dibattito
con gli emigrati

Oggi alle ore 18, al Telefestival si terrà un incontro dibattito sui problemi dell'emigrazione nella attuale situazione politica italiana e internazionale. Presiederà il compagno Giuliano Pajetta - membro del CC e responsabile della sezione emigrazione del PCI.

Interverranno dirigenti delle federazioni del PCI in Belgio, Repubblica Federale Tedesca e Svizzera.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

dal

18-9-76

Un risultato incerto

Svezia: domani 6 milioni alle urne

Stoccolma, 17 settembre

Circa sei milioni di svedesi si recheranno domenica alle urne per eleggere il nuovo Parlamento (Riksdag), che nella prossima legislatura avrà 349 deputati (il sistema è unicamerale) contro i 359 uscenti, e ciò per ovviare all'incresciosa situazione verificatosi nell'ultimo triennio d'un governo (socialdemocratici appoggiati dai comunisti) costretto a far ricorso al sorteggio per far approvare alcune leggi disponendo d'un numero di voti (175) pari a quello dell'opposizione.

Alla presente consultazione politica sono anche abbinato le elezioni amministrative (comunali e provinciali), alle quali per la prima volta è stata concessa la partecipazione ai più di 200 mila lavoratori stranieri immigrati in Svezia, tra i quali 6 mila sono italiani.

POTRA' sembrare paradossale, ma non c'è oscuratore che non sia disposto ad ammettere che un eventuale (e, d'altro canto, non improbabile) successo dei partiti di centro-destra nelle elezioni di domenica in Svezia difficilmente segnerà un cambio di politica nel paese o un sovvertimento dell'opera del partito al governo, il socialdemocratico, che ininterrottamente dal 1942 vi detiene il potere. Il sistema, in Svezia, è garantito dalla stessa sua efficienza, se è vero, come è diffusa opinione, ch'esso ha fatto del paese la democrazia più avanzata e, per certi aspetti, la più singolare d'Occidente: laddove troviamo una macchina produttiva al 90 per cento nelle mani del capitale privato e una produzione ed il conseguente profitto «gestiti» dalle forze del lavoro, sindacati compresi.

Non facile, pertanto, prevedere (gli ultimi sondaggi sono incerti) se qualche miglione di voti in più o in meno confermeranno o no l'ultraquarantennale monopolio del socialdemocratico; ma a noi pare molto meno

difficile affermare sin d'ora che poco o nulla cambierà di quello che, con azzeccata espressione, è stato definito il «compromesso svedese».

Certo, in questi quaranta-quattro anni di gestione della cosa pubblica, il potere socialdemocratico ha subito un lento ma sistematico calo. Dalla maggioranza assoluta toccata nel 1968 il partito ch'è oggi di Olof Palme è sceso a circa il 44 per cento del 1973: in quest'ultimo triennio Palme — e anche questo è una riprova dell'efficienza del sistema — ha potuto governare senza troppi intoppi con un numero di seggi — 175 — pari a quello dell'opposizione (centristi, liberali, moderati), avendo associato ai suoi 156 voti i 19 del partito comunista; ma da questo a parlare d'insuccesso scontato alla consultazione di domenica ci corre, e non solo per quello che s'è detto.

Le maggiori critiche che in questa campagna elettorale l'opposizione ha creduto di muovere al governo riguardano tre temi principali: la legge di cogestione varata da Palme lo scorso

giugno (il che ha rappresentato un'accelerazione dei programmi di «socializzazione» del governo); l'energia nucleare e il «cancro galoppante della burocrazia».

Le prime due non sembra abbiano impensierito molto il partito di Palme: la «cogestione» si è tradotta in realtà in un più stretto patto tra imprenditore e lavoratore nella corresponsabilità dell'azienda, con la prospettiva d'un più consistente rialzo del profitto a vantaggio di entrambi; mentre il piano presentato dai centristi (gli ex conservatori) per ridurre l'ambizioso programma nucleare del governo e utilizzarne i ricavi per altra destinazione appare piuttosto dettato da timori di natura ecologica che non da reali preoccupazioni economiche. Indubbiamente, un qualche argomento bisognava pure scovarcelo per tentare di battere un partito che, si vo-

glia o no, presenta un bilancio complessivamente attivo, come dimostra l'eccezionale sviluppo economico del paese; un bilancio, tanto per andare per sommi capi, che registra un prodotto nazionale lordo «pro capite» superiore a quello degli Stati Uniti, una inflazione contenuta al tasso annuale del 10 per cento e un incremento costante dei salari.

Si dirà, come s'è detto a giusta ragione, che simili traguardi si sarebbero potuti raggiungere egualmente anche con altre gestioni e che «riforme sociali si possono fare anche senza il socialismo»; ma è un fatto che questi progressi i socialdemocratici li hanno ottenuti e senza «privazioni della libertà».

Più preoccupante invece il problema della burocrazia, giudicata dagli avversari di Palme «arrogante e vessatoria»: l'accusa è stata prontamente recepita dallo stesso primo ministro, che è intervenuto sollecitamente nominando una commissione con l'incarico di snellire un apparato che minaccia di rendere impopolare un'amministrazione per altri versi tutt'altro che sgradita al comune cittadino.

Naturalmente non mancano altri motivi e problemi su cui appuntare gli strali della critica: ma si tratta di questioni che, se pure nient'affatto marginali, appaiono più che altro il frutto di quello stesso efficientismo fin qui vantato. Essi vanno dalla spiccata tendenza dei socialdemocratici (e dei comunisti) a voler «massificare» oltre il consentito un paese estremamente geloso delle proprie libertà individuali all'eccessiva fiscalità, che mal si accorda con il «socialismo» sbandierato dal governo; dall'aumento vertiginoso della criminalità a quello, egualmente preoccupante, dei tossicomani e degli alcoolizzati, a certi scompensi di una società, presso cui il permissivismo troppo generoso trasmoda spesso in vero e proprio abuso.

Ma, ripetiamo, si tratta di problemi che interessano, più che direttamente l'etica del governo, la filosofia del sistema, che gli stessi svedesi (e questo è un punto fondamentale) si sono liberamente scelto e che nessun partito ha in sostanza imposto autoritariamente. Al punto che non a torto è stato scritto che il problema più grave, in Svezia, è quello di un diffuso clima d'insoddisfazione per essere stato il cittadino svedese amministrativamente soddisfatto in tutto. Gli svedesi, in una parola, non desiderano più nulla in un paese dove i vecchi pensionati possono essere assistiti e serviti in casa da «cameriere di Stato».

E' un paradosso, ne conveniamo, in un'epoca in cui i paradossi sono di ben altra natura e riguardano essenzialmente i gravi squilibri sociali tutt'ora esistenti nel mondo. Eppure è sull'onda di questi motivi psicologici che domenica, in Svezia, «conservatori» (?) e «progressisti» (?) si contenderanno una manciata di voti che appare destinata, comunque, a non cambiare nulla.

Filippo PALIOTTA



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

18-9-76

La Svezia decide il suo futuro

Domani le elezioni: mai così difficili per i socialdemocratici — Voteranno per la prima volta anche gli stranieri ma soltanto per i poteri locali

Nostro servizio

STOCOLMA, 17. — Se in Svezia saranno i socialdemocratici a vincere le elezioni del 19 settembre, non c'è dubbio che la politica di riforme che il primo ministro Olof Palme sta portando avanti continuerà. Ma continuerà anche — affermano acidamente i partiti borghesi — il cammino verso un sempre più marcato accentramento del potere nelle mani dello Stato, a cominciare dalla stabilizzazione dei settori farmaceutico e delle edizioni scolastiche, come i socialdemocratici hanno promesso durante la campagna elettorale.

Ma queste elezioni hanno avuto al loro centro altri due problemi: tasse ed energia nucleare. I socialdemocratici hanno avviato un processo per migliorare il sistema di tassazione, mentre per l'energia hanno un programma che prevede entro il 1990 13 centrali in funzione in Svezia.

Se alla guida del paese saranno invece i borghesi, l'energia prodotta da centrali nucleari dovrebbe ridursi o addirittura scomparire, mentre il sistema fiscale nettamente ridimensionato ridimensionando drasticamente tutto lo stato di benessere che resse l'intera società svedese. Quanto al «fondo dei lavoratori» proposto dai sindacati svedesi e che fra 5-6 anni dovrebbe avviare il processo di passaggio graduale dalle industrie dai privati ai lavoratori mediante l'accantonamento nel portafoglio a-

zionario dei sindacati locali dei profitti (un 10-20 per cento annuo dei profitti di ciascuna società con più di 25-50 operai) delle imprese, verrebbe certamente messo da parte e rimandato *sine die*.

Goesta Bohman, presidente del «Moderata Samlingsparti» (conservatori) lancia intanto anatemi pronosticando alla Svezia «una democrazia sradicata» qualora le sinistre continuassero a governare, mentre Olof Palme, leader del governo socialdemocratico, promette invece la ricerca sempre più intensa di «una società comunemente anticapitalistica». In generale, però, tutti i dirigenti politici svedesi hanno dato il loro contributo alla più intensa campagna elettorale degli ultimi 30 anni affiancati nelle loro tenzoni elettorali dalle rispettive mogli. Radio, TV, stampa quotidiana e settimanale, giornali di partito e delle varie organizzazioni, di tutte le collaborazioni politiche, si sono impegnati a fondo per appoggiare questa o quella coalizione per raggiungere gli elettori si è ricorso a tutti i sistemi. Incontri nei Luna Park, nei teatri, nei circoli, nei campings. Per i ciechi sono state incise e registrate apposite «cassette» con i programmi dei vari partiti e con appelli al voto. Per i sordomuti sono stati mobilitati specialisti che traducevano a segni i messaggi dei politici nei vari comizi. Non sono stati trascurati i contatti con i carcerati che potranno votare e che sono stati informati sui vari partiti né sono mancate le visite ad ospedali e case di riposo per anziani.

Non tutto l'elettorato pare sia però stato tuttavia raggiunto. In particolare dei 500 mila giovani che quest'anno voteranno per la prima volta, non sono molti sono quelli che andranno alle urne coscienti del voto, e qui bisogna tener conto del fatto che quest'anno, l'età per votare è stata abbassata da 20 a 18 anni. C'è anche incertezza tra le 50.000 reclute anche queste raggiunte in misura insufficiente dalla propaganda politica. Quanto agli svedesi che da 7 anni sono all'estero, essi potranno votare, gli altri no; sono da 15.000 a 20.000 persone. Anche su tutte le navi svedesi sparse nel mondo c'è la possibilità di votare.

Soprattutto per la prima volta nella storia svedese e in quella mondiale ben 235 mila lavoratori stranieri (da almeno 3 anni in Svezia) avranno diritto a votare, sia pure soltanto per i consigli comunali e provinciali. La percentuale della loro partecipazione elettorale è molto incerta, le previsioni oscillano dal 25 al 70%. La grande

maggioranza di questi voti andrà ai socialdemocratici e in qualche misura anche ai comunisti. Ai «maoisti» e ai «borghesi» andrà invece una parte dei voti dei profughi dell'Est e delle regioni baltiche.

Tornando alle ultime battute elettorali, i partiti borghesi, dicono di poter migliorare la situazione della burocrazia galoppante: nel periodo 1950-'55, organizzazioni statali centrali erano 138 e le leggi approvate in tale periodo furono 642. Negli ultimi cinque anni le cifre sono diventate rispettivamente 237 e 2139. Più leggi si fanno, dicono i «borghesi» più gente è necessaria per controllare che vengano attuate, più personale ancora per controllare i controllori ecc. ecc. In realtà le sinistre paventano che

una vittoria borghese avrebbe gravi riflessi per il mantenimento della piena occupazione e per la salvaguardia della politica salariale e di democratizzazione del lavoro portata avanti in 44 anni di governo socialdemocratico. Quanto alla politica estera svedese il ministro degli esteri, Sven Andersson, ci ha detto giorni fa che, in mano ai borghesi, potrebbe diventare certamente più passiva nell'azione di solidarietà con i Paesi in via di sviluppo e con i movimenti di liberazione nazionale, i quali fino ad oggi hanno potuto contare sull'appoggio dei socialdemocratici, sia sotto forma concreta di aiuti sia come appoggio nelle organizzazioni internazionali. Una prima conseguenza di un'eventuale vittoria borghese a livello di rapporti con l'estero potrebbe essere la cancellazione della progettata visita a Stoccolma a fine di quest'anno del ministro degli esteri sovietico Gromiko. Nel contempo la stampa sovietica plaude alla politica estera e di neutralità della Svezia e prospetta eventuali difficoltà che potrebbero insorgere nel caso di cambio di potere al Parlamento svedese. Nel Paesi Nordici l'interesse per queste elezioni, alquanto tenue in precedenza, si è acceso in questi ultimi giorni. In Danimarca si è in particolare attenti agli sviluppi della questione dell'energia.

Di tutti i problemi di politica interna che accentrano l'attenzione degli svedesi il più esplosivo è proprio quello dell'energia nucleare. Tutti si aspettano lo «scoppio della bomba» di queste elezioni, che avverrà fra tre giorni. Si tratta di cambiare o di confermare un governo che dura da ben 44 anni e che ha portato il Paese ai progressi materiali conosciuti in tutto il mondo.

VINCENZO LANZA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Radiscorsiere

di

Roma

del

18-9-76

Con il nuovo «Giornale della mezzanotte» le trasmissioni della nostra radio coprono un più ampio spazio d'informazione in Italia e all'estero

Di notte l'Europa ascolta

Filo diretto

di Ernesto Baldo

Roma, settembre

Da una tragedia, il terremoto del Friuli, è nata, si può dire, la ristrutturazione del programma radiofonico italiano più ascoltato in Europa, quel *Notturmo italiano* che gli studi romani di via del Babuino trasmettono ogni giorno dalle 23,31 alle 5,57. Era giovedì, il 6 maggio scorso, quando verso le 22 le telescriventi cominciarono a dare i primi flash riguardanti la scossa tellurica. A quell'ora le ultime edizioni dei *Giornali radio* e dei *Telegiornali* terminarono annunciando: «Un terremoto si è abbattuto sul Friuli. Le prime notizie sono piuttosto confuse. Si parla di morti. Tre sono già stati accertati».

Soltanto più tardi la dimensione della tragedia assunse una più precisa fisionomia. I morti salirono a duecento e dai paesi più colpiti cominciarono a giungere drammatiche invocazioni di aiuti. Allora il *Notturmo italiano*, che da poche settimane in seguito alla riforma della RAI rientrava tra le competenze di Nerino Rossi, nuovo direttore delle trasmissioni radiotelevisive per l'estero, venne di punto in bianco trasformato in un «filo diretto». E quando qualche giorno più tardi il *Giornale della mezzanotte* annunciò che presso la Prefettura di Udine funzionavano tre telefoni per informare i parenti in Italia o all'estero di quanti avessero congiunti nella zona terremotata, nel giro di otto minuti arrivarono richieste di notizie da Caltanissetta, Francoforte, Liegi, Bruxelles,

Matera e perfino da Londra. L'improvviso intasamento dei tre numeri telefonici della Prefettura di Udine fu indirettamente la più concreta verifica di quanta gente ascolti il *Notturmo italiano*. Gli insomma sono in realtà più di quanti si credeva. «Il grande ascolto», sostiene il redattore capo Stelio Scardigli, «è dovuto al fatto che il *Notturmo italiano* proprio per l'ora in cui viene trasmesso usufruisce di tutte le risorse degli impianti radiofonici, sicché si sente benissimo e ciò ci consente di travalicare le Alpi e di dilagare in un'area che parte dal Golfo di Finlandia e che comprende il Nord della Scozia, la Francia, la Spagna, arriva all'Africa del Nord (Algeria, Marocco e Libia), alla Grecia, fino ai Balcani e alla Polonia».

«Si tratta», aggiunge Piero Ranzi, «vicario» di Rossi, «di un pubblico molto attento. Qualche volta ci telefonano persino per correggere la pronuncia di qualche nostro giornalista. A differenza dei *Telegiornali* e dei *Giornali radio* che hanno una platea al novanta per cento fissa, noi ci rivolgiamo per un buon cinquanta per cento ad una massa di ascoltatori occasionali. L'altra metà è formata da «habitués» di cui moltissimi all'estero, da

gente impegnata in attività notturne e da giovani che si addormentano tardi».

«Ed è stata appunto la conferma del forte ascolto che c'è della radio nelle ore notturne in Italia e in Europa», ribadisce Nerino Rossi, «che ci ha spinti a ristrutturare questo programma». Così il 19 giugno alla vigilia delle elezioni debuttò il *Giornale radio della mezzanotte*. Successivamente la trasmissione si diede anche una sigla. Oggi il *Notturmo italiano* comincia alle 23,31 con un brano della *Quinta sinfonia* di Beethoven e prosegue con un collage di musiche che viene interrotto a mezza-

notte per il nuovo *Giornale radio*, la cui impostazione prevede un editoriale del direttore, collegamenti con le sedi all'estero, interviste, servizi, notizie di politica interna ed estera (il differente fuso orario consente al *Notturmo* di trasmet-

tere, fra l'altro, le principali informazioni della giornata politica ed economica degli Stati Uniti).

«Siamo forse gli unici che non ci lamentiamo del fatto che la vita politica italiana finisce tardi», dice Antonio Ciampaglia, «vicario» di Rossi, «perché la cosa ci consente di dare informazioni di prima mano e le conclusioni degli avvenimenti politici aperti che talvolta non compaiono nemmeno nelle prime edizioni dei quotidiani del mattino. Inoltre siamo avvantaggiati per le informazioni dall'estero. Del resto tutti gli avvenimenti più drammatici del dopoguerra, dall'invasione della Cecoslovacchia al golpe in Grecia, sono avvenuti di notte e il *Notturmo* li ha riportati per primo».

Due nuove idee

Dopo il *Giornale della mezzanotte* il *Notturmo italiano* prosegue fino all'alba con musica e programmi inframmezzati ogni mezz'ora da brevi notiziari (tre minuti) in lingua italiana, inglese, francese e tedesca. Stando alle voci di corridoio Nerino Rossi avrebbe due idee nel cassetto che riguardano sempre il *Notturmo*. L'introduzione, per esempio, di un conduttore, particolarmente gradito al pubblico giovane, al quale verrebbe affidata la mezz'ora di musica che precede il *Giornale*





2

della mezzanotte. L'altra idea è quella di creare un grande e più completo notiziario da mandare in onda fra le 5,30 e le 5,57, un'ora in cui molta gente è già in piedi sia in Italia, sia nei centri europei dove l'immigrazione italiana è più consistente. D'altra parte informare gli italiani residenti fuori dei confini è uno dei compiti istituzionali della direzione affidata a Nerino Rossi, che dopo la riforma riunisce i servizi giornalistici e i programmi destinati all'estero, sia radiofonici sia televisivi.

« Sebbene non possa competere in spregiudicatezza con le radio private, il *Notturmo italiano* », dice il redattore capo Fausto Vardabasso, « rappresenta la presenza più autorevole in un arco della giornata in cui imperversano le emittenti libere ». Si calcola che a mezzanotte ce ne siano un centinaio in funzione in tutta Italia!

A parte il *Notturmo*, il settore giornalistico radiofonico per l'estero produce quotidianamente notiziari in ventisei lingue per le onde corte (un totale di 31 ore e mezzo al giorno su due bande) e destinati a tutti i continenti. Inoltre sulle onde medie i servizi giornalistici della direzione di Nerino Rossi provvedono ad alimentare l'informazione italiana in Europa, con particolare riguar-

do alla Germania, al Belgio, alla Francia e alla Gran Bretagna, nonché nel Nord e Sud America e in Australia. L'innovazione più evidente introdotta dopo la riforma della RAI riguarda l'informazione regionale che è regolarmente prevista in tutti i notiziari per l'estero.

« Prima della riforma », precisa il redattore capo Silvano Drago, « c'era una informazione unilaterale che partiva da Roma ed arrivava agli emigranti. Adesso attraverso le sedi di corrispondenza estere si costruisce un rapporto bilaterale che interessa la vita degli emigranti sia nei Paesi di provenienza sia nei luoghi in cui lavorano ».

Nei progetti di riammodernamento che Nerino Rossi ha già predisposto con i suoi collaboratori è previsto un potenziamento delle due più importanti trasmissioni quotidiane per l'estero: *Qui, Italia* per i connazionali residenti in Europa (in onda da Radio Lussemburgo) e *Italia 24 ore* per gli italiani degli Stati Uniti e del Canada (in onda da varie stazioni statunitensi e canadesi). Si tratta di due notiziari che la redazione di Roma realizza e trasmette via cavo alle stazioni di emissione.

Una curiosità: la Svizzera è tra i pochi Paesi al mondo che non hanno un'informazione radiofonica prodotta dalla RAI, sebbene ospiti molti italiani. Le ragioni in effetti sono due: in Svizzera si riceve perfettamente la radio italiana e la RAI informa già la nostra colonia con una trasmissione televisiva di particolare impegno: *Un'ora per voi*.

Il settore televisivo produce per l'estero programmi settimanali composti (spettacolo e giornalismo) o esclusivamente giornalistici come *Panorama italiano* che viene trasmesso da 125 stazioni di 40 Paesi.

« *Panorama italiano* », precisa Sergio Toselli, « ha già compiuto dieci anni e viene realizzato anche in lingua spagnola, inglese, brasiliana e francese mentre negli Stati Uniti, in Canada e in Somalia va in onda l'edizione in italiano ».

Inoltre dalla redazione giornalistica di via Teulada vengono realizzati settimanalmente *Sport Italia* per gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia; e *Sette giorni in Italia* per la Germania. Lo spettacolo e la cultura (settore che sia per la radio sia per la TV è coordinato da Arturo Chiodi) recitano invece un ruolo preminente in trasmissioni come *Un'ora per voi* (in onda da Lugano e Zurigo), *Appuntamento italiano* (da Liegi), *Cordialmente dall'Italia* (da Magonza) e *La nostra terra - la vostra terra* (da Colonia).

Notturmo italiano va in onda tutti i giorni dalle ore 23,31 alle 5,57. Dalle 24 è anche trasmesso sul IV canale della Filodiffusione.

Ritaglio dal Giornale

CIALI

VII

del



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Nuovo Paese* di *Leipzig (Austria)* del *18-9-76*

UN DISCORSO DELL'ON. FOSCHI

Riconsiderare la funzione degli Istituti di Cultura

Non è la prima volta che, da queste colonne, invitiamo l'Istituto Italiano di cultura di Melbourne ad allargare gli orizzonti della sua attività, a risparmiarsi e risparmiarci la retorica delle glorie passate del nostro Paese, ad intendere e considerare la "cultura" non più come un freddo e assurdo elenco di gesta passate e di nomi che, specialmente nell'ambito della realtà dell'emigrazione italiana in Australia, non significano proprio niente, o significano solo un desolante scambio di ammiccamenti tra pochi iniziati, ma come un processo vivo e vitale di realtà in continua trasformazione, come patrimonio sempre aperto a contributi rinnovatori da parte di ogni classe sociale, in qualunque campo del lavoro e dell'intelligenza umana.

Ci dispiace dirlo, ma ci pare che, fino ad oggi le nostre indicazioni non abbiano avuto effetto alcuno: per il nostro Istituto, la "cultura" continua a consistere di "universalismi", "martiri ed eroi", "Sacro Macello della Valtellina", "Città terrena e città di Dio", "Roma barocca" e via elencando, con tenti saluti alla realtà e alle esigenze degli italiani immigrati in Australia.

Tuttavia, sembra che qualcosa si stia muovendo. Infatti, contro questa maniera elitistica e, diciamo pure, reazionaria, di concepire la "cultura", si è espresso pochi giorni fa il nuovo Sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, il quale, in occasione dell'inaugurazione del secondo corso di aggiornamento per docenti in servizio presso gli Istituti di Cultura all'estero, ha voluto mettere l'accento sulla necessità di riconsiderare le funzioni degli Istituti stessi, adeguandole alla realtà italiana e internazionale di oggi.

Riportiamo qui le parti essenziali del discorso dell'on. Foschi, sperando che i responsabili dell'Istituto di Cultura di Melbourne ne sappiano fare tesoro:

"...Una cultura che per essere tale deve tener conto di tutte le manifestazioni del pensiero ma anche dei problemi, delle aspirazioni e delle più genuine tradizioni popolari antiche e delle loro più recenti modificazioni, una cultura quindi non asettica rispetto ad un più generale disegno di liberazione degli uomini dagli oggettivi condizionamenti propri della civiltà in cui viviamo, bensì una cultura che esaltando il patrimonio inestimabile che secoli di storia ci hanno dato, si incarna nelle aspirazioni profonde proprie della domanda di una civiltà senza discriminazioni, almeno a partire da quelle più elementari che diversamente rischierebbero di compromettere ogni altra intenzione per quanto elevata e nobile.

So che questo è un progetto difficile e ambizioso. Credo però valga la pena di

operare ogni sforzo perché esso diventi viva realtà e ci orienti così a manifestare la identità del nostro Paese non soltanto per una recitazione del passato, per quanto quest'opera non sia mai sufficiente, ma anche per quanto di nuovo nel nostro Paese si muove e si manifesta in tutta la sua ampiezza.

Queste considerazioni ci portano quindi, per alcuni aspetti, a riconsiderare completamente la funzione degli Istituti di cultura nei confronti della nostra collettività all'estero, ancora troppo lontane ed assenti da una partecipazione attiva e generalizzata della loro vita e delle loro iniziative. Questa è una carenza che dovremo assieme superare per concretamente operare un salto di qualità in questo settore tanto importante della nostra attività diplomatico-consolare nell'accezione moderna ed estensiva di tale concetto.

Man mano che ci si libera dalla inadeguata concezione assistenziale della politica dell'emigrazione e si realizza una autentica promozione umana e sociale degli italiani all'estero, con la loro diretta partecipazione, si scopre sempre di più il ruolo preminente della cultura e della lingua come strumenti ed espressioni di crescita umana e civile e di autentica comunicazione tra i popoli, liberandole da ogni accademismo e da ogni retorica.

Non vorrei troppo semplicisticamente esprimere giudizi che vanno invece lungamente meditati, ma pensando a cosa dire, mi sembra suggestivo proporvi di cercare di approfondire se tra Retorica culturale e Politica assistenziale non vi sia una equivalenza e se esse non siano collegate ad una concezione eccessivamente economicistica della politica internazionale, che deve invece lasciare il passo ad una politica di piena valorizzazione della personalità umana e della sua capacità di usare linguaggio e cultura come strumenti originali di ricerca e di esaltazione di tutti gli apporti individuali e di gruppo alla crescita della civiltà e quindi delle relazioni pacifiche tra i popoli...".



TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Bruxelles del 18-9-76

Verso l'Europa dei cittadini

Nei prossimi anni, i cittadini dei Paesi della Comunità Europea residenti in un altro Paese della Comunità potranno votare nelle elezioni comunali del luogo dove risiedono e lavorano: questo, almeno, se giungeranno a conclusioni positive i lavori di un Gruppo di esperti del Consiglio della CEE che è incaricato, a seguito delle riunioni dei Capi di Governo di Parigi (dicembre 1974) e Bruxelles (luglio 1975), di esaminare le modalità e i tempi per l'attribuzione di «diritti speciali» ai cittadini dei Paesi della CEE. L'origine di questa iniziativa risale alla proposta di istituzione di una «cittadinanza europea», avanzata dall'on. Andreotti al Vertice di Parigi dell'ottobre 1972 e tenacemente sostenuta dalla nostra diplomazia nel biennio successivo.

Il diritto di voto a livello comunale per l'italiano, supponiamo, che lavora a Stoccarda o per il belga che risiede a Roma non è affatto una misura di scarso rilievo. Anzitutto, essa è una importante componente di quell'«Europa dal basso», delle comunità locali e delle unità amministrative di base, che costituisce l'obiettivo di chi si batte per una Europa autenticamente democratica e pluralistica, aperta alla più ampia partecipazione di tutti i suoi cittadini.

In secondo luogo il diritto di voto conferirebbe agli interessati — che giova ricordarlo, sono in grandissima maggioranza costituiti da 1.700.000 italiani residenti negli altri 8 Paesi della CEE — una nuova dimensione, quella civico-politica.

Infatti, i diritti derivanti dai trattati comunitari, e in primo luogo quelli della cosiddetta «libera circolazione dei lavoratori» assicurano bensì la quasi completa parità dello straniero comunitario nei confronti del nazionale, ma solo nel campo economico-sociale. Nel campo politico il cittadino comunitario è rimasto fino ad oggi uno straniero come gli altri: non è cioè un soggetto di diritti politici, non può esser messo alla porta come qualunque altro straniero. Dietro questa realtà di fatto vi è tutta una tradizione giuridica basata sulla dicotomia «cittadino/straniero», in cui l'attribuzione del diritto di voto aprirebbe la prima breccia significativa.

Ma c'è di più. In un Paese democratico il diritto di voto non può essere concepito isolatamente, ma presuppone il godimento delle libertà politiche fondamentali: di espressione del pensiero, di stampa, di riunione, di associazione anche politica, di raccolta di fondi a fini politici. La concessione del diritto di voto anche al solo livello comunale comporta quindi necessariamente la liberalizzazione dell'attività politica dei cittadini comunitari, con l'eliminazione di tutte le disposizioni legislative o amministrative che vi si oppongono, e la creazione di nuovi spazi politici e di partecipazione per i nostri connazionali a tutti i livelli.

Va comunque rilevato che la necessità di una agibilità politica dei cittadini comunitari si imporrà inevitabilmente nel 1978, al momento delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Anche sotto questo profilo, quindi, va sottolineata l'importanza del negoziato attualmente in corso a Bruxelles sui «diritti speciali».

Negoziato, va detto, tutt'altro che agevole, per lo squilibrio dei presupposti di fatto. Per fare qualche esempio, gli Italiani sono il 19% dell'elettorato locale attuale a Charleroi, il 12% a Liegi, l'11% a Mons in Belgio; il 15% a Esch-sur-Alzette e il 10% a Lussemburgo città nel granducato di Lussemburgo; l'11% a Bedford in Gran Bretagna; il 10% a Grenoble in Francia. E' una presenza importante, che comporterebbe — se il voto venisse accordato — spostamenti di equilibri politici e trasferimenti di potere a livello locale. A questa presenza non corrispondono altrettanto rilevanti comunità degli altri Paesi, né in Italia né in altri Paesi della CEE. C'è, soprattutto, una opinione pubblica da educare: da educare, appunto, all'accoglimento nelle comunità locali dei cittadini comunitari come soggetti di diritti nella sfera politica. Per questo si pensa di riservare tale diritto a coloro che grazie un certo periodo di residenza nel Paese comunitario avranno potuto familiarizzarsi con la sua lingua, le sue strutture giuridiche, la sua mentalità, il suo sistema politico.

Difficile fissare a questo punto scadenze precise per l'attribuzione di questi diritti.

Due considerazioni però inducono a un certo ottimismo. Anzitutto, i diritti civili e politici che nel gergo della CEE abbiamo definito «diritti speciali» si collocano in una linea di tendenza del nostro tempo, mirante a consentire la partecipazione politica degli stranieri in Irlanda, in Svezia (ben presto negli altri Paesi scandinavi, gli stranieri possono votare alle elezioni municipali: in altri Paesi partecipano anche con forme elettive a vari organi consultivi o sindacali). In secondo luogo essi — come l'altra iniziativa parallela dell'unione dei passaporti — o su un piano più elevato la stessa elezione diretta del Parlamento europeo — fanno parte di un certo rilancio istituzionale della Comunità, che pare destinato a ricevere un maggior impulso dalla prospettiva, appunto, della prima elezione diretta dell'assemblea di Strasburgo.

Tuttavia, affinché i «diritti speciali» nascano, e nascano bene (non cioè come creazione di privilegio per alcuni, ma come allargamento della partecipazione per tutti), occorre che si faccia strada la convinzione che la costruzione europea, come riconosce il rapporto Tindemans, «è altra cosa che non una forma di collaborazione tra Stati. Essa è un riavvicinamento tra popoli che cercano di procedere insieme all'adattamento della loro società alle condizioni mutevoli del mondo, nel rispetto di quei valori che costituiscono il loro comune retaggio. In Paesi democratici la sola volontà dei governi non basta per una simile impresa». Se ciò è vero, allora è necessario che i «diritti speciali» non vengano paternalisticamente «octroyés» come gli statuti del XIX secolo, ma siano invece sollecitati dal più ampio dibattito di tutte le forze vive (organizzazioni sindacali, associazioni di migranti, partiti politici, ambienti professionali ed universitari, associazioni di comuni e di enti locali) interessate alla loro attuazione.

Luigi GRANELLI.



Ministero degli Affari Esteri **II**

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Milano

del

18-9-76

Il governo del Ghana offre alle imprese italiane la possibilità di costruire una nuova grandiosa diga

Il ministro del Ghana Gardiner in visita in Italia ha offerto all'industria italiana la costruzione di una nuova diga a Kpong, e l'intervento nella progettazione e realizzazione di infrastrutture connesse al progetto di costruzione di strade. Ha poi auspicato l'aumento del volume delle esportazioni dall'Italia di cemento, tondini di ferro, prodotti farmaceutici, e la partecipazione di imprese italiane ai progetti di sviluppo agricolo del paese, sia sul piano dei prodotti tradizionali, sia nello sviluppo di nuovi settori, come quello dei frutti tropicali.

In particolare il Ghana, che è il primo produttore di cacao del mondo, vedrebbe con favore il contributo tecnologico e manageriale dell'industria dolciaria italiana all'aggiornamento delle tecniche produttive del settore. Allo scopo di sviluppare il dialogo circa le interessanti prospettive che si aprono in Ghana ad importanti settori delle nostre industrie nazionali, l'on. Radi ha accolto l'invito fattogli dal ministro Gardiner a nome del suo governo, di recarsi ad Accra.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale di Milano del 18-IX

USA - Determinante la conquista del vasto elettorato cattolico

Ford e Carter sollecitano il voto della comunità italo-americana

Il presidente ha duramente denunciato la possibilità di una partecipazione del Pci al governo - Il candidato democratico ha invece preferito, davanti al medesimo uditorio, evitare lo spinoso argomento

Dal nostro corrispondente New York, 17 settembre

Il presidente Ford ha denunciato ieri sera, con una durezza senza precedenti, la possibilità di una partecipazione del partito comunista al governo italiano, dichiarando: «I comunisti italiani dicono di credere nel governo democratico, ma per non lasciarci incantare da queste assicurazioni e sufficientemente ricche esse sono vennero date dai capi comunisti dei Paesi europei orientati subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Noi tutti sappiamo quello che è successo dopo. Si tratta di una lezione della storia che non dobbiamo dimenticare». Il monito di Ford è contenuto in un breve indirizzo che il presidente ha rivolto ai leaders della comunità italo-americana, Allo stesso uditorio ha

raccolto a Washington in un banchetto celebrativo del bicentenario americano. Erano presenti, tra gli altri, l'ambasciatore americano in Italia, Volpe, l'ambasciatore italiano a Washington, Gela, il giudice Sirica e il deputato Redina, che furono figure chiave nell'incriminazione di Nixon, e l'unico senatore italo-americano, Rostore, prossimo a ritirarsi in pensione.

Ford ha anche esortato la comunità italo-americana a unirsi ai principi della libertà e ai diritti dell'individuo. Noi apprezziamo altamente il ruolo dell'Italia nel mondo, il suo contributo all'Alleanza Atlantica e alla creazione di un'Europa più compatta e più forte, al fianco degli Stati Uniti».

Le presenze di ambedue gli aspiranti alla presidenza

svolte privatamente per conto del partito repubblicano, che mostrano come la diffidenza di una parte dell'elettorato verso Jimmy Carter non si sia andata attenuando dopo l'inizio della campagna elettorale vera e propria, ma caso mai sia aumentata: non solo per il fattore religioso che Carter, contro la tradizione americana, ha deliberatamente messo in gioco, ma perché a tutt'oggi il candidato democratico ha tenuto troppo nel vago le sue posizioni politiche. I fordisti sperano che la vasta popolarità di Carter, rivelata dalle polls, sia in realtà poco profonda, e facilmente cancellabile, e la speranza sembra confermata da informazioni, secondo cui la campagna del partito democratico per la registrazione dei votanti nelle elezioni di novembre ha dato finora risultati estremamente deludenti.

Se all'atto del voto vi sarà un forte assenteismo del democratico, ciò potrà compensare la posizione minoritaria del partito repubblicano nel Paese e la posizione di svantaggio in cui Ford si trova nelle polls rispetto a Carter.

Mauro Lucentini

americana, Ford e Carter, alla manifestazione di ieri sera fa parte di un ovvio programma di corteggiamento del voto delle minoranze etniche, e in particolare del voto cattolico, il quale potrà risultare decisivo nelle elezioni di novembre. Carter, il quale finora ha tratto un immenso profitto politico dalla sua ostentazione di fede «battista», senza in quale non avrebbe probabilmente ottenuto il sud proletante la grande spinta che lo ha portato alla «nominazione», ha ora ragione di temere che la sua accentuata qualificazione religiosa gli si ritorca contro, danneggiando presso i gruppi di fede diversa. Ford, da parte sua, ha scoperto che questo è il tallone d'Achille dell'avversario, e cerca di approfittarne.

Il campo del presidente Ford è stato in questi ultimi giorni rincuorato da una serie di inchieste, alcune

che nella nostra società vi sia stata della discriminazione contro gli italo-americani. E' ingiusto, per esempio, che ad una comunità come questa non sia stato consentito finora di dare neppure un giudice alla Suprema Corte Costituzionale, e che non vi siano stati, finora, che due soli membri del governo di origine italiana».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole 24 ore

di *Orlando*

del *18-12*

Il Venezuela ha bisogno di tecnici stranieri

La carenza di manodopera specializzata locale è preoccupante

(NOSTRO SERVIZIO)
Caracas, 17 settembre

In vista della preoccupante carenza di tecnici e manodopera specializzata, il Presidente della Repubblica venezuelani Pérez, di concerto con Fedecamaras, la massima organizzazione imprenditoriale del Paese, e con le organizzazioni sindacali ha disposto una massiccia apertura al personale straniero specializzato.

Il deficit, latente sin da quando venne chiusa l'immigrazione, è esploso in seguito alla messa in atto dei programmi di sviluppo. Al Venezuela occorrono attualmente almeno 150.000 specialisti e nel più breve termine possibile. Il Paese non è in grado di sopperire alla richiesta di tecnici soprattutto nel campo industriale.

Per fare fronte alle crescenti esigenze erano state costituite, anni fa, organizzazioni per l'addestramento professionale di nuove leve di lavoratori. La copertura dei vari settori è tuttavia rimasta insufficiente soprattutto nei rami tessile, calzaturiero, vetraio, metalmeccanico, dei mobili. Scarseggiano inoltre artigiani specializzati indipendenti: elettricisti, idraulici, falegnami, e la carenza si riflette nell'aumento del costo delle loro prestazioni. Sintomatico il caso della industria della confezione: ha urgente bisogno di 3.500 lavoratori specializzati, non reperibili in loco. Altrettanto dicasi per l'industria tessile che occupa 25.000 lavoratori e che dà anche lavoro a 50.000 coltivatori di cotone. Ha bisogno di 2.500 operai e non sa dove trovarli. La situazione ha allarmato gli stessi sindacati, in genere riluttanti, quando non ostili alla riapertura dell'immigrazione.

La richiesta, la ricerca, l'afflusso degli emigranti e la loro sistemazione verranno canalizzate da un ente governativo costituito «ad hoc». Il problema però non è di facile soluzione. La mano d'opera che si intende fare affluire in Venezuela sulla base delle precedenti fruttuose esperienze è prevalentemente europea: italiana, spagnola, del centro-Europa, portoghese. Ma in genere gli europei, ed a maggior ragione gli specialisti che dispongono di un sicuro posto di lavoro, con salari notevoli, con diritti acquisiti e con l'assistenza sociale ottenuta in lunghi anni di evoluzione, sono disposti ad una specie di «salto nel vuoto»

con tutte le incognite che può nascondere?

Da tenere presente che si tratterebbe di una emigrazione non stagionale e frontaliere, ma a lungo termine, seppure non definitiva e senza possibilità di frequenti e facili collegamenti col paese di origine e la famiglia. Ci sono, è vero, gli aerei, frequentissimi, ma i costi sono molto elevati.

Se negli anni cinquanta, nell'immediato dopoguerra di una Europa sconvolta dalle rovine e dal marasma economico e sociale, ciò era aspirazione di moltissimi ed il gioco valeva la candela, ora la situazione è profondamente mutata. L'Europa, malgrado crisi, difficoltà, incertezze è pur sempre in grado di offrire ai suoi tecnici e specialisti condizioni di guadagno e di vita che non è detto si possano ottenere altrove.

Nel caso specifico del Venezuela, esclusa la contrattazione anche nel quadro del Patto andino di manodopera latino-americana (l'unica possibilità sarebbe quella di assumere profughi politici cileni, uruguaiani, argentini e boliviani)

il problema resta di difficile risoluzione. Come soluzione si è comunque pensato di utilizzare il notevole potenziale umano e professionalmente preparato dei rimpatriati dai vari territori ex portoghesi d'Africa ed al riguardo già è stato costituito a Lisbona un ufficio per la selezione ed assunzione di personale.

In Portogallo, affermano fonti ufficiali, è facile trovare tecnici in cerca di occupazione. Inoltre i portoghesi si adattano bene all'ambiente fisico ed umano del Venezuela dove già esiste una rilevante collettività lusitana, affermata oltreché nel commercio, anche nell'artigianato, nella piccola industria e nell'agricoltura.

La possibilità di sbloccare la situazione dipende però essenzialmente dalle condizioni che il Venezuela sarà in grado di offrire: sia dal punto di vista della entità dei salari (per i quali, date le necessità e le possibilità del Paese, non dovrebbero esservi difficoltà), sia da quello assistenziale e previdenziale, da risolversi con accordi bilaterali e multilaterali.

Guido Molinar



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Alemania* " *furo* " di *Roma* del *18-9-76*

n. 156/1

inpol

interrogazione su ambasciatore italiano a pranzo elettorale in
usa -

(ansa) - roma, 18 set - i sen. calamandrei, valori e altri, tutti comunisti, hanno rivolto una interrogazione, chiedendo risposta orale in commissione, al ministro degli esteri forlani per sapere se sia vera la notizia secondo cui l'ambasciatore italiano a washington "sarebbe stato presente a un pranzo offerto dall'italian american foundation" nel corso del quale i candidati nelle elezioni presidenziale negli stati uniti hanno, come tali, pronunciato discorsi" e in che modo "si intenda rendere chiaro, a washington e a roma, che un rappresentante ufficiale dell'italia non puo' aver dato il minimo consenso ad alcune affermazioni fatte in uno di quei discorsi dall'attuale presidente americano e che avrebbero suonato ingerenza negli affari interni italiani".-

h 1526 pe/fc

nnnn

LA DIPLOMAZIA VA RINNOVATA

Per i sindacalisti CGIL-CISL-UIL occorrerà rivedere la figura e il ruolo del Console. I problemi degli italiani all'estero: come sono stati dimenticati dalle autorità, cosa bisognerebbe invece fare per qualificare il lavoro di tutti i nostri emigrati.

L'emigrazione, si sa, ha costituito per anni e anni l'unica valvola di sfogo per la forza-lavoro che non trovava occupazione nel nostro Paese.

Per decenni interi operatori economici e potere politico hanno assistito a un esodo di milioni e milioni di persone che si allontanavano dall'Italia alla ricerca di una sistemazione in un'altra parte del mondo. Nella maggior parte del

casi, come ricordano i sindacalisti del Ministero che abbiamo già intervistato ieri (Davide Murante e Adolfo Tregliani della CGIL, Nicola Ceci della CISL, Giovanni Garavelli, Stefano Mortari e Giancarlo Leggio della UIL), la gente che emigrava è stata lasciata al proprio destino. «Ed è una situazione che perdura — sostengono i sindacalisti — Gli italiani che vanno a lavorare all'estero si trovano improvvisamente immersi in una realtà a loro completamente sconosciuta. Da parte delle istituzioni, in questo caso il sistema diplomatico, nessuno si fa mai avanti per un aiuto concreto».

Ma cosa intendete per aiuto concreto? «Molto semplice. C'è da fare un discorso sull'assistenza sociale. I lavoratori che emigrano non conoscono mai la lingua dei paesi dove vanno a lavorare. Inoltre quasi nessun elemento è dotato di una qualificazione professionale in grado di evitarli di entrare nel solito ghetto degli emigrati. In materia di istruzione professionale il conflitto di competenza che ci divide dal Ministero del Lavoro ci impedisce di organizzare un'azione organica e fruttifera». Ma secondo voi si tratta di una questione legata alla quantità e alla qualità del personale addetto ai consolati italiani all'estero? «E' legata a un aspetto che a un al-

siata di netto a partire dagli anni '60. Prima gli italiani andavano preferibilmente in America Latina e negli Stati Uniti. In un secondo tempo è subentrato anche il Canada. Ma quando il boom economico italiano venne meno, cioè verso la metà degli anni '60, i disoccupati italiani trovarono mercati di occupazione più favorevoli nella vecchia Europa. Ma la struttura consolare non è cambiata. Il personale non è stato aumentato né qualitativamente né tanto meno qualitativamente».

Parlate di deficienze legate anche alla qualità. In che senso? «Manca completamente l'idea della professione di Console. Oggi questa figura viene considerata secondaria rispetto a quella del vero e proprio diplomatico, mentre invece in realtà è il Console che tiene i contatti con le autorità locali, economicamente che politicamente, e che cura gli interessi degli italiani all'estero».

La situazione attuale è pressoché disastrosa. Chi fa il Console deve contemporaneamente svolgere le funzioni di disoccupato, di esperto economico, talvolta addirittura di magistrato, provveditore agli studi e rappresentante governativo. Per colmare queste lacune il potere politico ha pensato bene solo di creare una serie infinita di piccoli enti di assistenza, magari legati a qualche partito, che organiz-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Documento su di Roma del 17/12-IX

C.F.A. RASSEGNA DEL 16-12

per gli italiani all'estero. Occorrerebbe invece istituire una competenza precisa per la figura del Console. Bisognerebbe creare finalmente questa professione-fantasma di Console e assegnarle finalmente un contenuto reale».

Per quanto riguarda, infine, la questione dell'acquisto dell'ambasciata italiana a Washington l'ambasciatore italiano negli USA, Roberto Gaja, in un'intervista concessa ieri al «Resto del Carlino» ha detto che la «Florence House» è «una residenza rappresentativa e abbastanza capiente da ospitare tutte e tre le nostre sezioni». Gaja, parlando dei motivi che hanno causato la decisione di abbandonare la sede precedente in Fuller Street, dice che «la zona cuore della violenza negra è ormai questo quartiere. Anche le altre ambasciate hanno abbandonato questa zona».

Sull'esigenza di dover cambiare la nostra sede diplomatica nessuno aveva trovato nulla da ridire. Noi però abbiamo saputo, dietro segnalazione dei sindacalisti del Ministero, che esistevano, sicuramente altre soluzioni più economiche di quella della «Florence House». D'altro canto anche i giornali americani non hanno certo lesinato commenti salaci sull'acquisto di un palazzo rimasto invenduto per sette anni e rifiutato in precedenza sia dai Paesi Arabi che da altre potenze economiche».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità delle Lettere* di *Milano* del *19-9-76*

PER I SOCIALDEMOCRATICI GLI ULTIMI SONDAGGI PREELETTORALI

Oggi gli svedesi giudicano la politica sociale del governo

Oggi cinque milioni e novecentomila svedesi vanno alle urne per eleggere i 349 deputati del « Riksdag », le giunte comunali, i consigli provinciali e i consigli ecclesiastici delle parrocchie. Si tratta quindi di quattro elezioni in una che si ripetono verso la metà di settembre, ogni tre anni. Quest'anno sono stati ammessi a votare per la prima volta gli immigrati non naturalizzati svedesi. Essi sono 218 mila e potranno votare alle elezioni comunali. Insieme ai 450 mila stranieri che hanno già acquistato la cittadinanza svedese, essi formano una schiera non indifferente dell'elettorato. Questa sera, subito dopo le ventidue ora italiane, inizierà lo spoglio delle schede, incluse quelle arrivate per posta.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

STOCOLMA — « Se i socialdemocratici vincono queste elezioni, sarà inutile votare in avvenire. Un partito che ha governato il Paese per 56 anni e che prepara il colpo della socializzazione delle aziende private non attua altro che una dittatura ed ogni elezione è una farsa! ». Con queste parole, la scrittrice Astrid Lindgren, autrice di fiabe per ragazzi note in tutto il mondo, come *Pippi Calzelunghe*, ha riassunto l'importanza delle elezioni politiche svedesi di oggi. Non si tratta cioè del solito scontro fra socialdemocratici e comunisti da una parte e « borghesi » dall'altra, che si ripete ogni tre anni, all'insegna delle riforme sociali per gli uni e della libera iniziativa per gli altri, in un clima di baldanzosa sicurezza per gli uomini al governo e di timide aspirazioni governative per gli oppositori, ma di un momento decisivo della storia svedese e, in misura non trascurabile, della storia europea. E' innegabile che dai risultati del voto odierno la politica svedese riceverà la spinta che le consentirà di uscire dall'impasse in cui si è trovata per ben tre anni.

Quando, nel 1973, si riscontrò che socialdemocratici e comunisti avevano in parlamento 175 seggi contro un numero esattamente uguale di seggi dell'opposizione, gli svedesi, senza far ricorso a nuove elezioni, decisero di affidare alla sorte l'esito delle votazioni. Se una legge riceveva un numero identico di

voti favorevoli e di voti contrari, un deputato designato dal presidente della Camera estraeva un biglietto da una scatola nera: se vi era scritto « si », la legge passava, altrimenti era bocciata.

In caso di vittoria il partito di Palme farebbe approvare subito alcune leggi che gli darebbero la possibilità di dirigere il paese in modo da sottrarlo alle influenze del sistema capitalistico. Di questo orientamento i socialdemocratici hanno già dato prova eliminando totalmente la disoccupazione nel Paese, mentre le altre nazioni registravano le più alte quote

di sottoccupazione o di disoccupazione del dopoguerra. Uno di questi passi potrebbe essere la successiva assimilazione da parte dei sindacati di quote azionarie sempre maggiori delle aziende private, fino a detenere la maggioranza. In tal modo, tutti i lavoratori iscritti ai sindacati sarebbero partecipi dei profitti realizzati dalle aziende.

Ahlmark, il giovane leader liberale, rimprovera alla socialdemocrazia gli eccessi di accentramento burocratico che hanno dato origine a crisi (fra cui alcuni clamorosi) di ingiustizia fiscale. Torbjorn Faellid, l'allevatore di pecore che guida il partito di centro, ha impugnato negli ultimi mesi l'arma ecologica, dichiarando guerra all'energia nucleare. Egli si dice alliere della società umana, basata sui consigli regionali e provinciali, non diret-

ta dagli organi centrali spesso privi di occhi e di orecchi per i problemi del singolo. Goesta Bohman conduce, con la certezza di chi sa di poter guarire il popolo svedese dalle piaghe delle tasse troppo alte e del potere eccessivo ai sindacati, una campagna che ha attirato, almeno fra i giovani figli di papà, un numero elevato di simpatizzanti.

Lars Werner ha raccolto da Hermansson, ex-segretario del partito comunista svedese (la cui sigla è in realtà: « Partito di sinistra - i comunisti ») un'eredità difficilmente amministrabile. Ottenendo il 4 per cento dei voti, il suo partito avrebbe infatti almeno 18 deputati in parlamento. Restando sul 3,99 per cento, i comunisti avrebbero un solo deputato per la regione del Norrland.

Lo sbarramento del 4 per cento è implacabile. La mancanza dell'appoggio dei comunisti costringerebbe i socialdemocratici a cercare alleanze fra i liberali o fra i centristi. Fino a pochi giorni fa pareva che i comunisti dovessero faticare per ottenere la percentuale fatidica. Gli ultimi sondaggi hanno dato loro molte speranze. Anzi, proprio dall'ultima indagine condotta dall'ufficio di stati-

stica SIFO è venuto il primo avviso di una non improbabile vittoria dei partiti proletari: 48,9 per socialdemocratici e comunisti (4,5 per questi ultimi) e 48,5 per gli altri tre partiti. Come prima conseguenza, sono crollati i titoli più prestigiosi alla borsa di Stoccolma.

Un ruolo deificatissimo viene ad avere l'alleanza cristiano-democratica di Ralf Svensson, un partito che nelle precedenti elezioni non ha raggiunto il 2 per cento e che ora viene considerato dagli altri un elemento di dispersione di voti, proprio mentre si prevede un finale « in fotografia ».

Per due giorni consecutivi, Svensson è stato minacciato di morte, per telefono, se non avesse ritirato la sua candidatura.

F. S. Alonzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *19-9-76*

Le promesse non bastano ai profughi della Libia

Nel nostro Paese purtroppo, più che in altri, ricorrono periodiche crisi economiche, globali o settoriali, traumi di diverso tipo, non esclusi quelli atmosferici. Tutto ciò fa sì che problemi di grossa attualità e di rilevante impegno morale, più che finanziario, vengano scavalcati da nuove vicende che ottanagliano l'opinione pubblica e di conseguenza vincolano e preoccupano (solo per qualche tempo) il potere esecutivo. Tali considerazioni, piuttosto ovvie, derivano da amare valutazioni che mi venivano formulate qualche giorno fa da profughi della Libia; coloro i quali, per intenderci, furono cacciati su due piedi e senza nulla in tasca dal col. Gheddafi nel 1970, abbandonando in Libia ogni loro bene. Cosa furono le reazioni del Governo di allora? Grossa commozione, molta retorica, Ministri nelle banche dei partiti in attesa dei convogli dei rimpatriati... promesse. Passata la prima ondata emotiva e rabberciata alla bell'e meglio una assistenza immediata di sostentamento, cominciarono a serpeggiare negli ambienti solitamente bene informati valutazioni più «pucate» circa gli atteggiamenti da assumersi nei confronti del governo libico e le pretese di indennizzo. Il futuro,

il petrolio, le prospettive per l'industria italiana, per la manodopera tecnica, per l'ENI, furono tutte considerazioni che un po' alla volta fecero dissolvere i solenni impegni a favore dei profughi della Libia, perlomeno in quell'azione che si voleva e si doveva intraprendere nei confronti del Governo libico.

Se poi tutto ciò non si fece per considerazioni di altro genere, di prevalenti interessi sul piano economico e di buon vicinato, si doveva pur tuttavia tenere in giusta considerazione il sacrificio di quei nostri circa ventimila connazionali, straziati improvvisamente da una terra in cui molti di essi erano nati. Di fatto come fare il Governo italiano per essi? Nel dicembre 1971, quasi due anni dopo la cacciata, promulgò una legge che prevedeva indennizzi parziali, irrisolti e sottoposti alle lentezze burocratiche tipiche della nostra Amministrazione finanziaria, tanto che molti dei profughi non hanno ancora percepito una lira. Altri progetti di legge che dovrebbero integrare gli importi sanciti dalla precitata legge languono in attesa, non si capisce bene, se di tempi migliori o della estinzione del problema per morte naturale degli interessati e dei loro eredi. Che cosa chiedono in definitiva i profughi della Libia, si di là del sempre più raro attestato di solidarietà? Innanzitutto che il loro problema non venga trattato in termini «romantici»; sul piano pratico concreta attuazione della legge (rimborsi parziali nella proporzioni in essa previste) mediante adeguato personale agli Uffici affinché le pratiche non abbiano a giacere per quinquenni, valutandosi «ulteriormente» gli importi ed infine un provvedimento di legge (ne risultano già predisposti più d'uno) che compia l'indennizzo nella maniera più migliore possibile per le finanze statali ma che tenga altresì conto della «cambiate» che autorevolmente si è firmata dai banchi di Montecitorio e dalle assolate banche su cui i Ministri in carica saltarono con accenti commoventi i connazionali espulsi della Libia.

Lettera firmata

Il risentito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Figaro

di Parigi

del 18/9-18-76

Débat houleux à Strasbourg sur les droits politiques des migrants en Europe

Strasbourg, 17 septembre (de notre envoyé spécial permanent). Le débat sur les droits et statuts politiques des étrangers, engagé devant l'Assemblée parlementaire du Conseil de l'Europe, a tourné court ce matin à Strasbourg. Certes les adversaires du projet ont eu recours à un procédé peu élégant : après avoir demandé un vote par appel nominal sur le premier amendement, ils quittèrent l'hémicycle, empêchant ainsi que le quorum fût atteint et entraînant de ce fait — à quand on ne sait au juste — d'une décision.

Le projet de recommandations au comité des ministres proposé aux parlementaires européens était généreux. Trop généreux. C'est sur son second point, invitant les gouvernements membres de Conseil de l'Europe à octroyer aux étrangers remplissant une condition de résidence minimum (qui ne devrait pas dépasser cinq ans) le droit de vote au niveau des collectivités lo-

cales », que les opposants ont jugé qu'on allait trop loin.

Les tenants du projet avaient fait état de la situation en Suède où les immigrants domiciliés dans le pays depuis trois ans au moins voteront à l'échelon municipal dimanche prochain. Ils devaient toutefois admettre que la plupart de ces immigrants proviennent d'autres pays nordiques et que leur milieu socio-culturel est analogue à celui du pays hôte.

La situation n'est évidemment pas la même dans le reste de l'Europe... Accordera-t-on le droit de vote aux ouvriers immigrés yougoslaves qui n'ont jamais eu la possibilité de voter dans leur propre pays ou aux nombreux Nord-Africains qui sont illettrés dans leur propre langue? Le droit de vote accordé aux travailleurs immigrés ne serait-il pas l'étincelle qui provoquerait dans les pays d'accueil une vague de xénophobie?

P. L.

Un avvenimento culturale di eccezionale valore - Anche l'infanzia in emigrazione potrà essere avviata alla lettura del libro e allo spettacolo impegnato

FRANCOFORTE. Un fatto di eccezionale importanza caratterizzerà la vita culturale degli italiani in Germania nel prossimo mese di ottobre. L'Ente Fiere di Bologna, incaricato dal Ministero Affari Esteri e in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia, organizza a Francoforte dal 19 al 31 ottobre una mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventù.

La mostra si propone la diffusione del libro non scolastico come strumento d'informazione e di formazione, l'avvio al costume della lettura come strumento di promozione culturale e come fonte di esperienze per trasformare situazioni vincolanti e limitative in occasioni di arricchimento e di crescita sociale.

Quanto questi discorsi siano utili soprattutto in emigrazione, dove situazioni strutturali oltre che personali rendono particolarmente difficile l'esercizio del diritto all'informazione ed alla cultura, componenti essenziali della promozione sociale, risulta più che ovvio.

Ma anche un altro fattore ren-

de l'iniziativa particolarmente significativa. Essa è la prima del genere in emigrazione. Se dovesse avere grosso successo, come auspichiamo, il problema verrà estesa anche ad altre nazioni a forte immigrazione italiana, come la Svizzera, Francia, Belgio, ecc. In fondo è un esperimento che vuol tastare il polso al bisogno di cultura e di informazione tra gli emigrati.

Per questo il Comitato d'Intesa di Francoforte e le varie organizzazioni italiane locali hanno assunto in prima persona la gestione dell'iniziativa, impegnandosi a pubblicizzarla il più possibile tra i connazionali. Dal loro impegno dipenderà la sua piena riuscita: lo hanno detto chiaramente i rappresentanti dell'Ente Fiere di Bologna Dr. Bassi e Giom. Parisini nell'incontro tenuto al consolato di Francoforte il 9 settembre con gli esponenti delle associazioni dei partiti dei sindacati.

Il viceconsole di Francoforte, dr Fr. Scariata, mette in rilievo un ulteriore e caratterizzante aspetto dell'iniziativa. E' la prima volta che nella circolazione con-

solare si riesce ad avviare una seria collaborazione con i tedeschi per quanto riguarda l'attività culturale

L'amministrazione comunale della città si è mostrata molto disponibile, anzi collabora in pieno alla realizzazione della mostra.

Questa infatti non è rivolta esclusivamente ad un pubblico italiano, ma anche a quello giovanile tedesco, a cui si vuole offrire un panorama della letteratura italiana per l'infanzia e per la gioventù, onde poter facilitare l'incontro e la comunicazione tra i giovani e i giovanissimi dei due popoli. Per questo depliant divulgativi e cataloghi si presentano con la doppia lingua, italiano e tedesco.

La mostra, oltre all'esposizione di circa 900 volumi, prevede degli incontri-dibattito, spettacoli di barattini ed una rassegna del film italiano per ragazzi. Ci riserviamo di dare informazioni più dettagliate nei prossimi numeri.

I maligni intanto si chiedono come mai il ministero degli Esteri

abbia incaricato l'Ente Fiere di Bologna, la città erossa per eccellenza, di organizzare questa prima fiera del libro in emigrazione. Che sia anche questo uno dei tanti segni concreti del compromesso storico sirischiante? E perché Francoforte, una città dove le organizzazioni di sinistra sono molto attive, e dove il consorzio stesso bazzica a sinistra?

Più che in chiave politica, la vicenda deve essere vista in chiave tecnica. Bologna e Francoforte sono due città di fama internazionale per le loro fiere del libro (a Francoforte è in corso proprio in questi giorni «Internationale Buchmesse»), quindi due città competenti nel settore. Francoforte inoltre è molto centrale e ospita una comunità italiana molto numerosa. Un altro rilievo: la selezione dei libri da presentare è stata curata da una équipe del centro didattico nazionale di studi e documentazione di Firenze, sotto la direzione del prof. E. Parlini dell'Università di Trieste e direttore del centro stesso.

Mentre i preparativi fervono, avvisiamo fin d'ora che tutti i connazionali sono invitati a partecipare.

pare alla mostra ed alle varie iniziative collaterali che l'accompagneranno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale *Corriere d'Italia* di Francoforte del 19-9-76

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



Handwritten mark resembling the number 17



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Firenze* del *19-9-76*

LA LENTE

Nella "rete" del corpo diplomatico

Le appassionate reazioni all'intervista del dr. Pulcini hanno fatto breccia sulla nostra quasi patologica curiosità. Una reazione troppo convinta o «troppo» emotiva — dice Shakespeare facendo parlare un personaggio delle sue tragedie — è il metodo migliore per suscitare dei dubbi.

Seguendo questi dubbi ci siamo informati da altre fonti come funziona il lavoro nelle sedi diplomatiche prescindendo da quelle tedesche. Ne è venuto fuori un quadro pittoresco, un mondo variegato, con diverse categorie di sedi e di diplomatici.

Il tunnel misterioso che conduce alle sedi diplomatiche nel mondo parte naturalmente da Roma. E qui incominciano i guai. Chi ha il posticino a Roma mette in atto tutti gli stratagemmi per far valere l'immobilità anche se la paga è meno appetitosa. Meglio le 400 mila lire a Roma che il milione all'estero è la consegna generale. Ma non sono escluse le eccezioni. Comunque a Roma le vie di sussistenza sono infinite, perché la media generale di ore di lavoro a Roma — ma forse la fonte a questo punto esagera — è di due ore e mezzo al giorno. Il maggior quoziente di intelligenza degli interessati viene investito per dimostrare che si occupa il tempo. Quanto poi a mettere quel timbraccio, quella firma... È già una grossa fatica. Quando qualche sede diplomatica all'estero riesce a far filtrare qualche messaggio urgente su qualche isola dell'arcipelago romano scatta la strategia dell'imboscamento. Tutti diventano incompetenti perché c'è da mettere quel timbraccio, da fare quella firma, da scrivere quell'indirizzo, da portare la pratica a quell'altro personaggio che per carità, non vuole scocciature.

Non meno «curiosa» la situazione delle sedi diplomatiche all'estero. Esistono sedi dove si lavora o si è costretti a lavorare. Circostanze speciali, discorso democratico, rara concentrazione di personale «che tira» — come si dice in gergo — fanno sì che una sede o l'altra dove il funzionamento è solo regolare, risplenda come un faro su tutto l'arcipelago impegnato a mascherare la noia del dolce far niente. Ma quanto funzionerà? Finché l'obbligo della rotazione — dovrebbe essere l'antidoto alla immobilità che invece esiste tenacemente dove il letto è comodo — non scompagina un gruppo ben affiatato, sostituendolo per es. con «i reduci di Abbiador», senza valutare se la lingua bantù è adatta a sostituire il tedesco.

Nelle sedi diplomatiche all'estero dove regna la sopra descritta inerzia, il personaggio più caratteristico è colui che deve dimostrare che la sede funziona e nella sede si lavora, che diamine! Per poterlo dimostrare deve essere nato artista. Mancando il lavoro si deve inventare o riempire la giornata sua e del personale. Ma se tali sono le circostanze e il ministero lo concede non sempre il torto è loro. Solo che questi dati impongono una urgente ristrutturazione delle reti consolari. Alcune sedi consolari nella RET non hanno bisogno di artisti come Stendhal — poteva andar bene a Civitavecchia negli ultimi Stati Pontifici — ma di operatori efficienti coadiuvati da tecnici che sappiano confrontarsi con i bisogni reali di questa emigrazione. La moderna Germania con i 600 mila natani non sono gli Stati Pontifici del 1850.

Conny Bond



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

19-9-76

Convegno sul rapporto di lavoro in Europa

La discriminazione politica nei luoghi di lavoro che, assieme a quella sindacale e religiosa è vietata dallo statuto dei lavoratori, in realtà tende a sfuggire ai controlli, soprattutto nel pubblico impiego. Lo ha affermato il prof. Gino Giugni, dell'Università di Roma, in un incontro tra un gruppo di professori di diritto del lavoro provenienti da sei paesi (Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca, Stati Uniti, Svezia e Italia) ed esponenti delle università emiliane, politici, amministratori e uomini di cultura. Questo gruppo di studiosi sta elaborando una monografia di diritto comparato sulle varie forme di discriminazione nel rapporto di lavoro. Il prof. Giugni, ha rilevato anche che la discriminazione nei confronti dei lavoratori stranieri pone la necessità, all'interno del Mec di adottare soluzioni legislative extra-nazionali. Secondo il prof. William Wedderburn della London School of Economics (Gran Bretagna) l'appartenenza o la non appartenenza al sindacato è differente in Italia e in Francia rispetto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna; nei primi due stati, infatti, ove è presente un forte pluralismo sindacale, è implicito il diritto di scelta. Mentre nei secondi l'appartenenza al sindacato assume un significato diverso. Il prof. Neri Amin Aaron dell'Università di California, Los Angeles (Usa), ha posto in luce come vi siano dei limiti profondi nel Civil Right Act. « La legge — ha detto — è strumento necessario ma non sufficiente ».



2

M. t. 1. M. E. tri

Scalzi; l'urbanizzazione forzata è un fatto che coinvolge Torino quanto Milano; la causa è un problema qui come a Roma; l'economia del vicolo vale a Forcella quanto nel cuore di Genova. Perché "grazie" a Napoli? Perché, senza trionfalismo e senza eccessivo spirito di partito, i comunisti nel complesso sono riusciti a "prefigurare la nuova città", cioè hanno indicato "un indirizzo" che parla agli studenti, agli intellettuali, agli operai e nello stesso tempo al popolo in senso largo. Il Festival, in fondo — ed è questo che conta — è un'azione perfino nelle cose più minute un nuovo modo di affrontare "insieme" i problemi e di chiamare tutti, forze politiche e sociali, cittadini a dare il loro contributo».

Ecco adesso il coinvolgimento addirittura dell'Europa. Come? è sempre un emigrato (Marino? o Bruno? o Salvatore? non importa) a sollevare la «questione della metropoli europea». «Possiamo già confrontarci con gli altri nel vecchio continente — dice — e non soltanto sui temi dell'eurocomunismo. Francoforte è più esotica di Napoli, e non può contare su nessuna "prefigurazione" del nuovo: è capitale finanziaria, ma i suoi quartieri scoppiano, masse umane vivono in condizioni subumane, perfino la prostituzione è industrializzata con i "centri erotici" da cui il governo ricava utili».

«Le metropoli europee mostrano al vivo le contraddizioni del sistema — aggiunge Giancarlo — Francoforte offre tutto dimostra che non basta l'occupazione a creare una nuova qualità della vita. E qui al Festival i compagni mettono in evidenza, con le mostre, con la ricchezza dei dibattiti con la loro proposta politica e culturale, che Napoli non ha bisogno solo di lavoro, ma di una ricchezza di idee e di strutture che trasformi la convivenza una-

na. Il modo di impostare il discorso sulla riconversione industriale e sulla rinascita del Mezzogiorno, le battaglie del movimento operaio per il lavoro, ma lavoro più verde, più case, più partecipazione, più momenti di aggregazione si contrappongono alle città che degradano in Svizzera quanto in Germania, e dimostrano anche come la borghesia più illuminata non abbia più la forza, da sola, di difendere nemmeno se stessa dai pericoli del mondo moderno».

ARI SOCIALI

FICIO VII

..... del

Ritaglio dal Giornale ...

Contatto con la realtà

Un'ultima annotazione degli emigrati (bastano i loro discorsi a sottolineare la crescita culturale e politica, anche dei comunisti all'estero, a dare il senso di un processo che investe l'Europa): a sono arrivato ieri sera — dice uno di loro — ho visto scritte sui muri, tante, l'una sovrapposta all'altra, di segni completamente opposti, una smania grafica al limite dell'insensatezza che dimostra come l'ideologia diventi una forma di alienazione, quando perde ogni contatto con la realtà».

A sera, quando decine di migliaia di persone ballano nel vasto piazzale tutte insieme, una folla «felice e libera», «chi è come voi e chi sarà come voi» (è un'altra eco, sono parole di Eduardo), un uomo si muove con il suo grande mazzo di palloncini colorati e tanti bambini al seguito: i palloncini portano la scritta «sezione del PCI Ponticelli», i soldi vanno alla sottoscrizione per l'«Unità», il venditore è un operaio del legno, un compagno. Smaltendo i vivaci, effimeri globi colorati che ogni tanto scappano verso le luci dei riflettori e poi nel buio della notte, continua il dialogo con chi incontra. Fantasia, ma non «colore» fatica ma pur sempre politica.

Luisa Melograni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del

19. -9-26

Offerta austriaca a 500 famiglie friulane

VIENNA, 18. — E' apparsa stamani sui giornali austriaci la notizia dell'offerta inviata dal sindaco di Vienna, Leopold Gratz, a 500 famiglie friulane colpite dal terremoto. Gratz ha promesso alloggio e lavoro sicuro alle famiglie che giungeranno nella capitale. «Inanzitutto avranno la possibilita di trascorrere in modo tranquillo l'inverno — ha detto Gratz — e qualora decidessero di rimanere non vi saranno difficoltà per ottenere i permessi di soggiorno e le licenze di lavoro».

Questa offerta del sindaco Gratz si inquadra nell'ambito dei numerosi aiuti che il governo e tutta la popolazione austriaca dà a tutte le vittime della sciagura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

19-9-76

Interrogativi e polemiche su una nomina alla Farnesina

MARTEDI' IL CONSIGLIO dei ministri dovrebbe ratificare la nomina di un nuovo direttore del personale del ministero degli Esteri. I nomi che saranno probabilmente proposti — quelli del ministro plenipotenziario Folco Zugaro e dell'ambasciatore Ottorino Borin — hanno sollevato però molti interrogativi negli ambienti della Farnesina. Anzi, già nel marzo scorso la stessa nomina, e gli stessi nomi, provocarono reazioni sia all'interno del ministero che sulla stampa al punto da consigliare il governo a rinviare l'esame della questione. Ora, a distanza di mesi, e senza che il nuovo ministro sia esattamente al corrente della situazione, si ripropone il problema. Negli ambienti sindacali della Farnesina si fa notare che Zugaro, per la sua personale storia politica, non è elemento omogeneo al dichiarato desiderio di democratizzazione del ministero degli Esteri e che Borin (per il quale sembra sia stata appositamente creata una «ambasciata» a Roma presso la FAO), è stato al centro di molte polemiche per le attività della «cooperativa di consumo» dei dipendenti del ministero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *19-9-76*

La Farnesina dimentica la storia?

Un fascista repubblicano sarà di qui a pochi giorni direttore generale del personale e dell'amministrazione interna del Ministero degli Esteri? La nomina dovrebbe avvenire martedì prossimo al Consiglio dei ministri che affiderebbe l'importante incarico a Folco Zagaro, il cui stato di servizio è l'esatto contrario di un certificato di democraticità e di antifascismo. Con le forme leggi la regolarità esiste, grazie alle amnistie che i governi democratici del primo dopoguerra generosamente elargirono, e di cui beneficiarono non poco elementi fascisti dell'apparato dello Stato. Non esiste alcuna regolarità con la sostanza politica, con i requisiti necessari per ricoprire un incarico che conferisce un potere rilevantisimo nel campo della diplomazia; che un tale potere su una diplomazia giovane che si è formata o si sta formando nello spirito della Costituzione repubblicana debba essere affidato a questo personaggio, è una scelta che non si può accettare o comprendere.

Folco Zagaro, fu collocato a riposo nel '44 per la sua collaborazione con i fascisti di Salò. Fu riammesso in servizio e poi sospeso dal grado con privazione dello stipendio nel 1947. Con l'amnistia riprende la carriera, gli viene inflitta una sanzione più blanda che i governi centristi del '48 si incaricarono di eliminare. Rientra in piena at-

tività unni dopo, ed eccolo, a quanto si teme, ad un passo da una carica che ha tanta importanza nella formazione dei quadri della diplomazia italiana. Sarebbe una decisione inconcepibile né in alcun modo giustificabile. Se fosse effettivamente compiuta conseguenze gravi non mancherebbero dentro e fuori la Farnesina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di *Melbourne*

del *20-IX*

Salari di fame al 32% degli italiani d'Australia?

Nel 1973 venne condotta dall'«Australian Population and Immigration Council», per disposizione del governo laburista dell'epoca, un'indagine socio-economica sugli immigrati. Vennero intervistati - si afferma - 7700 capi-famiglia in tutta Australia. Giovedì scorso, la relazione è finalmente arrivata in Parlamento, senza una parola di commento dall'attuale ministro dell'Immigrazione McKellar e senza un minimo di interesse da parte della stampa. Eppure parte del contenuto della relazione è, per dire poco, «esplosivo».

Qualche motivo per l'imbarazzato silenzio ufficiale e per l'immediato disinteresse generale dei mezzi d'informazione australiani ci dovrà pur essere. E forse non è difficile scorgerlo. Infatti la relazione, intitolata «Un decennio d'insediamento immigratorio», rivela un quadro spaventoso, più fosco di quello mai dipinto dal più allarmistico critico del programma d'immigrazione, qualcosa, insomma, di difficile credibilità tanto per l'opinione pubblica quanto per i più informati osservatori.

Secondo questa indagine - condotta, ricordiamolo, in un periodo del massimo impegno politico per screditare il programma d'immigrazione -

per giustificare l'abolizione - il 32 per cento di tutti gli italiani in Australia vivrebbe al di sotto del livello della povertà, stabilito a 60 dollari di reddito settimanale per una famiglia di marito, moglie e due figli; seguirebbero gli italiani, nella graduatoria della povertà, i gruppi greco, col 25 per cento in assoluta miseria, e jugoslavo, col 20 per cento. E più a lungo un immigrato sta in Australia, più la situazione peggiora - avverte la relazione. Infatti, coloro che sono arrivati nel 1969 si troverebbero in media 2 dollari al di sotto del «livello della povertà», ma quelli che sono arrivati fra il '63 e il '68 sarebbero addirittura, ogni settimana, 9 dollari al di sotto del livello della fame.

Se corrispondessero a verità le «rivelazioni» di questo rapporto, il meno che il governo potrebbe e dovrebbe fare sarebbe quello di invitare questo 32 per cento di italiani, 25 per cento di greci, 20 per cento di jugoslavi, e così via di seguito, a farsi avanti per denunciare i datori di lavoro per frode e sfruttamento in una misura senza precedenti in Australia.

Tale invito ufficiale sarebbe necessario, perché agli intervistati di quel famoso sondaggio sul quale si basa questa altrettanto «famosa» relazione era stato garantito l'anonimato. Quindi oggi sarebbero irreperibili per vie ufficiali. L'anonimato è essenziale nei sondaggi socio-economici a risultati preordinati. Ma anche ammessa la buona fede di chi condusse l'indagine, resta difficile stabilire quale credibilità dare a questa. Sono pochi, pochissimi, forse non esistenti, coloro - australiani, italiani, greci, slavi, turchi, ecc. - che ad un estraneo che un bel giorno bussava alla porta

confessano di colpo quanto guadagnano, quanto posseggono, quanto hanno in banca, quanti lavorano in famiglia.

E, ancora, se ci fosse effettivamente questa massa di sfruttati, di famiglie che vivrebbero al di sotto del «livello della fame» - un quarto dell'intera popolazione immigrata d'Australia, secondo la relazione dell'in-

indagine - i sindacati, ai quali ogni lavoratore immigrato è obbligato ad aderire, cosa ci starebbero a fare? Ma oggi non fiatg nessuno: né il governo, né i sindacati, né la stampa, né gli autori stessi della relazione. Chi riesce a spiegare il motivo di questo silenzio?

Le indagini socio-economiche sono diventate ormai uno scherzo da ragazzi delle scuole medie. Son tutte le stesse, nessuno può controllarne, neppure lontanamente, l'autenticità, perché l'anonimato degli intervistati è sacro come il segreto professionale. Nelle circostanze, c'è una sola conclusione da trarre: che questa massa di sfruttati, se c'è e dove c'è, che almeno questo 32 per cento di tutti gli italiani d'Australia che si sarebbe piegato a sottosalari di fame, si faccia avanti, si palesi, sporga una clamorosa denuncia, per il suo bene e nell'interesse della giustizia sociale. Sarebbe roba da tribunale internazionale dei diritti dell'uomo!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - 18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

20-9-76

Tra Istanbul e Antalia

Aereo in Turchia
precipita.

Morte 146 persone

Tra le vittime vi sarebbero anche
dei turisti italiani e tedeschi

Ankara, 19 settembre
Nuova impressionante sciagura aerea. Si è verificata questa sera in Turchia. L'annuncio è stato dato a tarda notte da un portavoce della polizia di Ankara e confermato dal ministro dell'aviazione civile. Un « Boeing 727 » delle linee nazionali con a bordo 166, tra passeggeri e personale di volo, è precipitato mentre era in servizio nel tratto Istanbul-Antalia.
Il disastro, di cui ancora non si conoscono le cause, è avvenuto nei pressi della città di Isparta, 96 chilometri a nord di Antalia. Alcuni testimoni oculari, hanno riferito di aver visto l'apparecchio volare a bassa quota e quindi precipitare in fiamme dopo un'esplosione.
Il portavoce della polizia ha detto dal canto suo che i vigili del fuoco accorsi sul luogo della sciagura hanno faticato ad avvicinarsi ai rottami dell'aereo a causa delle fiamme.
Più tardi si è appreso ufficialmente che le 146 persone che si trovavano a bordo dell'apparecchio, un « Boeing 727 » della compagnia di bandiera turca « Thy », sono tutte morte.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Sera* di *Milano* del *20-9-76*

SI E' CONCLUSO UN DOMINIO DURATO 44 ANNI

Voto a sorpresa in Svezia: battuti i socialdemocratici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

STOCOLMA — Nuova era per la Svezia. Dopo 44 anni di dominio socialdemocratico, con l'appoggio dei comunisti, il blocco formato dal partito conservatore, dai liberali e dal partito di centro è riuscito a strappare la maggioranza, assicurandosi il diritto di formare il nuovo governo. Da parte loro, i socialdemocratici dovranno rassegnare immediatamente le dimissioni.

In 44 anni la Svezia ha avuto soltanto otto governi, governi solidi sostenuti da una rassicurante maggioranza parlamentare — fatta eccezione per l'ultimo che, per tre anni, si è retto con l'aiuto del sostegno — governi che hanno avuto la fortuna di fronteggiare una opposizione che — oltre ad essere internamente divisa — non aveva uomini capaci di affrontare la responsabilità di formare un governo e di guidare il paese.

I risultati di ieri sera, secondo gli scrutini quasi definitivi, assegneranno 180 seggi al tre partiti della coalizione borghese, e 169 ai socialdemocratici e ai comunisti. Adesso, fra i tre leader del blocco cosiddetto borghese, si dovrà decidere chi impugnerà le redini di un governo di coalizione. Perché il nuovo gabinetto possa avere la forza di agire, occorre che i tre partiti che lo compongono riescano a trovarsi d'accordo sui problemi importanti per la vita politica e l'economia nazionale, e delicati per la finanza specifica di ciascun partito.

Si profilano grosse scadenze che — se centristi, liberali e moderati non riusciranno a collaborare — potrebbero condurre a crisi di governo. E' un fenomeno insolito per la Svezia che non sa che cosa significhino le elezioni anticipate. Fallendo questo obiettivo, i tre partiti di coalizione darebbero ragione al premier socialdemocratico Palmé, il quale li ha sempre accusati di non avere una linea poli-

tica unitaria, e che più accarezza la realizzazione del progetto, non proprio « fair », di restare in sella, nonostante la sconfitta, reggendo un governo che sarebbe — è vero — di minoranza, ma che avrebbe comunque il massimo supporto militare del proprio blocco di deputati.

I partiti borghesi hanno tutto l'interesse, da parte loro, di dimostrare che sperando i socialdemocratici dal governo, non spariscano né il benessere né le previdenze sociali che hanno reso in Svezia un Paese che, per molti versi, viene preso a modello in tutto il mondo. Vittoria e sconfitta si possono riassumere in questi punti: il partito di centro ha mantenuto le proprie posizioni,

promettendo di smantellare le centrali nucleari, adottando una politica energetica alternativa; il partito moderato ha guadagnato molto, grazie alla figura del suo leader Goesta Bohman, il quale — proponendo una politica fiscale meno rigorosa di quella attuale — ha acquistato i favori di chi lo vorrebbe vedere a capo del prossimo governo. L'altro candidato è il leader del partito di centro, Torbjörn Fälthén.

Non si sono risparmiati né l'attuale primo ministro Palmé, né i vari ministri e gerarchi socialdemocratici. Dalle 8 di ieri mattina fino all'ora in cui si sono chiusi i seggi essi, dopo aver votato fra i primi, hanno « fatto

la sentinella » per ore ed ore, masticando un panino in piedi per non perdere l'occasione di raccogliere anche un solo voto in extremis.

Dalle prime statistiche rese note, la percentuale dei votanti dovrebbe essere vicina al 90 per cento. Leggermente più bassa quindi di quella delle elezioni del 1973. Gli ultimi voti, postali, in tutto un milione e 200 mila, sono stati consegnati ieri fino alle 18 in un ufficio centrale di Stoccolma, addirittura, fino alle 21 sebbene fosse domenica. Può darsi che questi ultimi voti, che arriveranno forse non prima di stamane, potranno essere conteggiati soltanto durante la giornata di mercoledì.

Davanti ai seggi le code si sono andate allungando, a mano a mano che, salendo nel cielo terso e azzurrissimo, il sole autunnale riscalda l'aria e le strade. Soprattutto i giovani sono accorsi prima di mezzogiorno a fare il loro dovere elettorale. Il primo della loro vita, ed avere quindi libera una domenica tiepida e dolcissima.

I giovani e gli immigrati formavano insieme il grande gruppo di coloro che per la prima volta erano stati ammessi alle elezioni svedesi. Rispetto alle volte precedenti, ben un milione e mezzo di elettori in più si è recato alle urne, toccando la cifra record di 6.100.000 su poco più di 8 milioni di abitanti. Per ragioni varie si prevede che soltanto 5.900.000 abbiano avuto la possibilità di votare e che circa 600.000 persone che hanno ricevuto regolarmente il certificato abbiano rinunciato spontaneamente al proprio diritto. Questo grande gruppo

di rinunciatari, che qua vengono chiamati « dormiglioni sul sofa », potrebbe conquistare da solo ben 40 seggi parlamentari, diventando il secondo partito di Svezia.

Ieri c'era un motivo di più per coloro che hanno preferito astenersi dal voto: il futuro dell'energia nucleare che ha diviso gli animi anche in seno agli stessi partiti e ha fatto decidere molti a rinunciare a pronunciarsi su un problema tanto complesso. I più vivaci, i più entusiasti e quelli che si sono fatti notare di più sono stati gli stranieri. Allegri e vocanti, essi hanno fatto regolarmente la coda per votare alle elezioni comunali, assistiti al di fuori e all'interno dei seggi da interpreti finanziati dal partito o dallo Stato.

Una rete colossale di interpreti in 32 lingue era inoltre collegata con la centrale per l'ufficio immigrazione di Stoccolma, per rispondere a qualsiasi domanda riguardante le elezioni. In serata, si è messo a far freddo, e dalle altre zone della Svezia, giungevano rapporti di nevicata, piogge, temperature molto basse.

Non è per puro caso che i socialdemocratici vogliono avere le elezioni in settembre, quando l'aspetto dell'inverno vicino fa ricordare agli svedesi le comodità inerte nel sistema creato dagli uomini attualmente al governo. Le elezioni a maggio, quando gli svedesi accarezzano il sogno dell'estate e fanno piani per recarsi all'estero, significherebbero quasi sicuramente una sconfitta per i fautori della politica della tranquillità, e della sicurezza sociale.

F. S. Alonzo



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 20-9-76

E se battiamo l'Australia? Nel quesito c'è già una polemica politico-sportiva

“Questione cilena” sulla Davis

di OLIVIERO THAUBER

ROMA — Sport e politica: problematico binomio su cui periodicamente converge l'opinione pubblica. Stavolta tocca al tennis. Se infatti la squadra italiana batterà l'Australia nell'incontro in programma al Foro Italo-Cile a partire da venerdì prossimo, essa dovrà giocare la finale della Coppa Davis contro il Cile, recandosi a Santiago. Questo in virtù della rinuncia politica dell'Urss a giocare la semifinale contro i tennisti di Pinochet. E proprio in questi giorni, mentre in Cile la sanguinaria Giunta festeggiava il terzo anniversario della presa del potere a spese di Unidad Popular, non sono mancate in quasi tutto il mondo, Italia compresa, manifestazioni di protesta contro i massacri cileni. Ma — ipotizzando una vittoria azzurra con-

tro l'Australia — andranno Adriano Panatta e i suoi compagni a giocare a Santiago? La Federatennis, luttitante da un pezzo il presidente Neri, prossimo all'abdicazione, ha già comunicato per bocca del segretario Cameli che non ci sarebbero problemi, che « la tra-sferta è sportiva e quindi si farà ». Identico a grandi linee l'atteggiamento dei tennisti. In ogni caso, mentre monta la protesta delle associazioni democratiche, è prevedibile che le polemiche non mancheranno, e tutti i livelli. In merito a motivazioni e prospettive della vicenda, abbiamo intanto raccolto i pareri del ministero degli Esteri, dei lavoratori del Coni, di un dirigente della Federazione giovanile comunista reduce da una missione in Cile.

Le posizioni sull'eventuale trasferta a Santiago Esteri: fate voi

DAL MINISTERO degli Esteri, dice il consigliere Avogadro: « La nostra posizione è chiarissima, nel senso che non esiste. Non ce ne occupiamo. Non siamo investiti della cosa, né lo saremo. Non c'è formalmente motivo per cui si possa venir chiamati in causa. Non esiste il problema dei visti per la trasferta, perché se ne occupano i consolatari cileni. Non interverremo solo per eventuali contestazioni, per strascichi politico-diplomatici. Se l'Italia batterà l'Australia, a decidere se andare o meno in Cile sarà la Fit, autonomamente. Sul piano diplomatico si vedrà. D'altronde a Santiago la nostra ambasciata c'è, ed è sempre aperta, così come lo è a Roma quella cilena. A Santiago siamo comunque senza ambasciatore, con il solo staff diplomatico, con a capo un anziano funzionario neanche formalmente accreditato. Ripeto, però, che se anche il Governo italiano fosse convinto dell'opportunità del viaggio, formalmente (il riferimento alla rinuncia sovietica è trasparente, n.d.r.) la Fit è autonoma giuridicamente, anche se non credo possa ignorare l'opinione pubblica, o un suggerimento del Governo ».

No dei sindacati

ECCO, INVECE, un estratto dal comunicato indirizzato sotto forma di lettera aperta al Governo, ministero degli Esteri, Coni e Fit, dal sindacato lavoratori del Coni aderenti alla Cgil (si attende un'iniziativa analoga di Cisl e Uil), che già si rifiutò di rendere disponibile l'Olimpico l'anno scorso per Lazio-Barcellona: dopo aver citato alcuni precedenti, il comunicato afferma che « lo sport in realtà non è un fenomeno astratto dalla società civile, ma al contrario, come espressione delle sue manifestazioni culturali riflette tutte le tensioni politiche e sociali che si sviluppano all'intorno di tale società ».

Dopo aver fatto riferimento alle rinunce politiche del Paesi africani alle Olimpiadi canadesi e alla drammatica situazione cilena, la nota conclude: « I lavoratori del Coni sollecitano, il Governo e il Coni: a recepire i sentimenti democratici e antifascisti del popolo italiano ad assumere in questo senso, attraverso chiare scelte politiche, un ruolo positivo e coerente in tutte le sedi internazionali; a impedire che avvenga questo incontro di tennis Italia-Cile. La Fit deve decidere, poi, responsabilmente ».

APPELLO AL PRESIDENTE TITO. LIBERATE QUEST'UOMO DALLA GALERA

Giancarlo Pozzo è stato processato per non avere ultimato la costruzione di uno stabilimento nel Kosovo nel quale aveva investito i suoi capitali - Ma proprio il suo arresto aveva bloccato i lavori - La sentenza turba gli imprenditori italiani, che esigono precise garanzie per la nostra attività in Jugoslavia

di GIORGIO VENTURI

Udine, settembre
«L'industria italiana costruisce una fabbrica in Jugoslavia, vi portò lavoro, capitali, tecnologia avanzata, e all'improvviso lo arrestano e gli appioppiano 11 anni di reclusione. Ora si trova in un carcere allucicante, in cella con sette o otto eriminali incalliti. La moglie e i familiari chiedono invano il permesso di vederlo. Lui ha fatto lo sciopero della fame, ha già perso trenta chilogrammi di peso e se non riusciamo a tirarlo fuori rischia di morire in galera».

LA SOCIETA' MISTA

Il dottor Adriano Ribera, segretario generale della Acimall (Associazione costruttori italiani macchine e accessori per la lavorazione del legno) ci riassume così la disavventura del suo associato: «L'industriale condannato è Giancarlo Pozzo, contitolare, con il fratello Giampaolo, delle officine Freud di Udine. I Pozzo sono specializzati nella produzione di seghe circolari specializzate e di altri accessori per la

lavorazione del legno. La loro è un'azienda di grande prestigio, con stabilimenti e filiali negli Stati Uniti, in Germania, in Svizzera. Da molti anni sono presenti anche in Jugoslavia, che dispone di legnami in grande abbondanza. Per sfruttare meglio le possibilità di questo mercato, quattro anni fa i fratelli Pozzo costituirono, con il comune di Decani, nella Regione autonoma del Kosovo, una società a capitale misto, la Jugofreud. Gli jugoslavi si riservarono il 65 per cento della quota, i Pozzo il restante 35 per cento.

«L'accordo», prosegue il dottor Ribera «prevedeva la costruzione a Decani di uno stabilimento per la produzione di seghe circolari, con la prospettiva di interessare anche gli altri Paesi dell'Est. Dopo vari rinvii dovuti a intralci burocratici, il 20 gennaio 1974 ebbe inizio la costruzione dello stabilimento. Nei due anni successivi, cioè entro il 20 gennaio 1976, si sarebbe dovuto completare lo stabilimento, effettuare il montaggio delle macchine e avviare la produzione. Inaspettatamente, il 27 ottobre 1975 Giancarlo Pozzo venne ar-

restato. Lo si accusava di ostacolare l'ultimazione dello stabilimento, che funzionava già al 45 per cento del potenziale previsto. Ma che interesse poteva avere l'industriale udinese a lasciare incompiuta una fabbrica nella quale aveva investito forti somme? Secondo l'accusa, limitando l'attività della Jugofreud alla prima fase, Pozzo l'avrebbe costretta al semplice ruolo di servizio tecnico-commerciale per i propri prodotti smerciati in Jugoslavia. L'industriale protestò che proprio il suo arresto avrebbe impedito la realizzazione della fabbrica, e si impegnò comunque a portarla a termine. Il 15 luglio scorso il tribunale distrettuale di Pech ha inflitto 27 anni di reclusione, ridotti poi a 11 anni di

carcere duro».
«Dottor Ribera», domanda, «lei che cosa pensa di questa vicenda?».
«Gitel'ho detto: mi sembra una cosa pazzesca. Che Giancarlo Pozzo sia venuto meno agli impegni contrattuali è tutto da dimostrare. Ma se anche ciò fosse provato, sarebbe materia da codice civile e non da processo penale. Il fatto è gravissimo: in questo modo ogni operatore italiano che intraprenda iniziative in Jugoslavia rischia di finire in galera».
«Che cosa vi proponete di fare?».
«Nei giorni scorsi», dice Ribera «abbiamo inviato un telegramma al presidente jugoslavo Tito perché sappia che la sentenza del tribunale di

Pech ha turbato profondamente gli industriali italiani. Inoltre abbiamo sollecitato l'intervento del ministero del Commercio Estero e delle commissioni Industria e Commercio del Parlamento».

UN "CASO" ESPLOSIVO

«La condanna dell'industriale Pozzo può quindi divenire un "caso" internazionale e ripercuotersi sui rapporti commerciali italo-jugoslavi?».
«E' inevitabile», conferma il segretario dell'Acimall. «Un gruppo di parlamentari si sta muovendo, e in ballo ci sono cose grosse. Tra qualche giorno il consiglio dei ministri esaminerà il trattato di Osimo, che dev'essere ratificato dal Parlamento. Questo trattato

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Jeune* di *Milano* del *20-IX*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

TI IX

PAGA GLI ERRORI DEGLI ALTRI

Udine. Giancarlo Pozzo, 49 anni, in una fotografia anteriore al suo arresto. L'industriale, titolare del fratello della Freud di Udine, nel 1974 costituì a Decani, in Jugoslavia, una società a capitale misto italo-jugoslavo. Gli accordi prevedevano la costruzione di uno stabilimento che doveva produrre seghe circolari e altri accessori per la lavorazione del legno. I tempi di esecuzione hanno subito forti ritardi per gli errori dei dirigenti locali, ma chi paga è soprattutto l'industriale friulano: 27 anni di reclusione, poi ridotti a 11 anni di carcere duro. Il presidente Tito è stato sollecitato da più parti ad intervenire perché a Giancarlo Pozzo sia resa giustizia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

prevede la costituzione di una grande zona franca sul confine italo-jugoslavo, e tutta una serie di iniziative per intensificare i rapporti economico-commerciali tra i due Paesi. Ebbene, diversi parlamentari sono decisi a chiedere al governo la revisione di alcune clausole, e soprattutto garanzie per l'incolumità personale dei nostri operatori in Jugoslavia. Il trattato di Osimo ha già sollevato molte perplessità nel mondo imprenditoriale italiano; lo si ratifichi pure, ma almeno si faccia in modo che eventuali errori, sempre possibili nei rapporti d'affari, siano riparati in sede di giudizio civile e non con le manette».

Ai di là delle possibili ripercussioni internazionali che il "caso" Pozzo potrà avere, c'è anche l'aspetto umano. Ne parliamo con Giampaolo Pozzo, fratello dell'industriale condannato in Jugoslavia. «Giancarlo», dice «manca da casa da quasi un anno. I suoi due bambini chiedono continuamente di lui. Possiamo dirgli che papà tornerà tra 10 anni? I nostri genitori credono che Giancarlo sia lontano per affari; sono vecchi, e la notizia della condanna potrebbe essere fatale per loro. La moglie di Giancarlo è riuscita a vederlo solo due volte: gliel'hanno mostrato per due minuti al di là di una transenna distante dieci metri. Hanno potuto scambiare solo pochi gesti».

«E lei signor Pozzo, come ha reagito a questa disavventura di suo fratello?»

POZZO: «E' stato un colpo tremendo. Comunque, non ho risentimenti contro la Jugoslavia. Finiremo lo stabilimento a Decani, e lavoreremo come era previsto nell'atto costitutivo della Jugofreud. Se ciò non sarà possibile, pazienza, regaleremo la fabbrica. Decani è un comune povero del Kosovo sottosviluppato. Vi abbiamo portato lavoro, abbiamo addestrato le maestranze, ci abbiamo messo entusiasmo e speranza, e poi... Non capisco, ancora oggi non riesco a comprendere che cosa sia successo. Ad esempio, perché si sono accaniti contro mio fratello mentre tutti i contratti li ho firmati io? Al limite, potrei dire che c'è stata una sostituzione di persona: mi hanno attribui-

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DEL

di

lo responsabile che non era
ra».

Lei non ha cercato di darsi una spiegazione, di trovare una risposta a quanto è successo?

POZZO: «Be', forse una spiegazione ci sarebbe. Oltre a mio fratello, è stato condannato tutto lo staff dirigenziale della Jugofreud: il direttore generale Vasilin Nenadovic (9 anni di reclusione), il direttore tecnico Dzavid Adzajlic (7 anni) e il direttore commerciale Antun Meznaric (6 anni). Erano accusati di aver favorito, per interesse personale, il socio straniero. In realtà, penso che se hanno commesso degli errori o hanno fatto per impreparazione. Infatti il tribunale li ha condannati anche per non aver ottemperato ad alcuni atti formali, come la costituzione del consiglio operaio, la registrazione di certi contratti e l'osservanza delle disposizioni doganali. Nella sentenza è detto testualmente che lo staff della Jugofreud era incapace, e faceva grossi errori per impreparazione, leggerezza, tornaconto personale. I dirigenti jugoslavi della Jugofreud si sono difesi sostenendo che avevano concordato ogni più piccola iniziativa con gli esponenti politici del comune di Decani. Il tribunale ha ritenuto che l'accordo preventivo con i dirigenti politici locali non li scagionasse dalla responsabilità penale, e anzi nella sentenza si prospetta l'ipotesi che anche gli esponenti del comune di Decani possano essere perseguiti con istruttoria separata. Insomma, questi errori da parte jugoslava qualcuno doveva pagarli. Si sa, le faide locali riservano sempre grosse sorprese. Così, c'è andato di mezzo anche mio fratello».

Lei ha qualcosa da eccepire su come sono stati condotti l'istruttoria e il processo?

POZZO: «Giudichi lei. L'avvocato Fila Filota, uno dei più noti penalisti jugoslavi, ha inviato questa petizione al presidente Tito. E' un documento impressionante. Filota, scandalizzato, informa Tito che "all'imputato è stata negata ogni difesa; che il difensore non ha mai potuto parlare da solo con l'imputato e che i colloqui non hanno mai oltrepassato la durata di due minuti; che non sono stati sentiti i testi a discarico; che la difesa non è stata ammessa alle perizie". In breve, l'avvocato Filota sostiene che il processo si è svolto "in maniera illegale". Ma c'è di più. Filota richiama l'attenzione di Tito su oscure manovre locali. "Compagno presidente", scrive l'avvocato "bisogna impedire ad ogni costo che prevalgano coloro che non vogliono la fabbrica, cioè coloro che hanno gettato sugli italiani la responsabilità di non volerla completare. Una fabbrica così non esiste in tutta la penisola balcanica. Se chiude, metterà sul lastrico un grande numero di famiglie. Sono riuscito a convincere la Freud a non interessare la stampa internazionale e l'ambasciata d'Italia perché sono convinto che solo il suo intervento può risolvere questa faccenda". Ecco, questo è tutto. A questo punto mi pare evidente che mio fratello sta scontando una pena ingiusta».

Giorgio Venturi



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Alessia 'Fusa di Rome del 20-9-76

incro
colloquio sottosegretario foschi-hillary

(ansa) - roma, 20 set - il sottosegretario agli affari esteri on. foschi ha ricevuto oggi alla farnesina il vicepresidente della commissione della comunita' europea patrick j. hillary, venuto a roma in visita di cortesia, accompagnato dai suoi diretti collaboratori.

nel corso dell'incontro, l'on. foschi ha ricordato all'ospite la posizione italiana in merito alle questioni attualmente in corso di esame presso gli organismi comunitari. in particolare, ha sottolineato l'interesse italiano all'attuazione di quanto previsto dalla risoluzione della commissione cee del 9 febbraio scorso circa i diritti sindacali per i lavoratori comunitari, la loro partecipazione agli organi consultivi a livello comunale in quei paesi della comunita' ove ancora cio' non avviene, le varie proposte pendenti in materia di sicurezza sociale; in specie il problema della unificazione del sistema di pagamento delle prestazioni familiari. il sottosegretario foschi ha inoltre posto l'accento sui problemi della scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigranti, soprattutto per cio' che attiene all'attuazione del principio dell'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine dello scolaro, a carico del paese di immigrazione. in merito, l'on. foschi ha auspicato che la commissione possa presto esaminare le proposte presentate da parte italiana. a proposito del progetto di direttiva sulla immigrazione clandestina allo studio dell'esecutivo comunitario, che dovrebbe servire a realizzare un efficace coordinamento e rafforzamento delle norme nazionali, al fine di reprimere il fenomeno il sottosegretario ha ricordato il desiderio italiano perche' la commissione riprenda e conduca a termine l'inchiesta sulla situazione giuridica dei lavoratori migranti nella comunita', indagine che rappresenta un indispensabile presupposto riconosciuto dalla risoluzione del 9 febbraio scorso per rimuovere realmente le "ingiustificate limitazioni tuttora esistenti".

foschi e hillary hanno convenuto di approfondire i temi affrontati in occasione della visita che il sottosegretario italiano restituirà a bruxelles al vicepresidente della commissione cee.

all'incontro di oggi hanno preso parte il direttore generale degli affari sociali della cee degimbe e fitzgibbon, capo di gabinetto di hillary mentre foschi e' stato assistito dal consigliere bruno zappavigna, vicedirettore generale per l'emigrazione.

h 1828 com-mb/cf

nann



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "Anno"

di *Roma*

del *20-9-76*

ester
respinta in svizzera iniziativa "antistranieri"

(ansa) - ginevra, 20 set - con 158 voti contro sei, il consiglio nazionale elvetico (camera dei deputati) ha oggi deciso - dopo un lungo dibattito - di respingere l'iniziativa popolare presentata dal partito repubblicano "per la protezione della svizzera" (quarta iniziativa contro l'inforestieramento), che prevede di ridurre la popolazione straniera residente al 12,5 per cento della popolazione svizzera, allontanando cioè in dieci anni oltre 300 mila stranieri.

il dibattito, iniziato nel pomeriggio di oggi, ha messo a confronto le tesi oltranziste e xenofobe dei rappresentanti dell'estrema destra (partito repubblicano e azione nazionale) e quelle della maggioranza, che sostiene - come consigliato dal governo - "una riduzione umanamente e socialmente accettabile" del numero degli stranieri.

a conclusione del dibattito, il capo del dipartimento di giustizia e polizia furgler ha affermato che questa iniziativa potrebbe avere l'effetto di un "boomerang" e ritorcersi contro gli interessi dei lavoratori svizzeri: il rinvio massiccio di lavoratori stranieri - egli ha sostenuto - potrebbe provocare la chiusura di numerose imprese svizzere, che lavorano grazie al contributo della manodopera straniera, e causare la perdita di lavoro anche per numerosi lavoratori del paese.

nel sostenere la tesi del governo, che suggerisce di presentare l'iniziativa a scrutinio popolare raccomandandone il rigetto senza controprogetto, furgler ha annunciato che il Consiglio federale presenterà quanto prima nuove misure per arrestare il flusso dei lavoratori stranieri in svizzera e nello stesso tempo per migliorare le loro condizioni di vita e i loro diritti.

a grande maggioranza, la camera dei deputati si è allineata sulle posizioni del governo, respingendo l'iniziativa del partito repubblicano capeggiato da james schwarzenbach. il rapporto del consiglio federale su questo problema sarà ora inviato al consiglio degli sdatti (senato).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - 18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Pulse" di Roma del 20-9-76

ambasciata d'italia a belgrado per "caso pozzo" -

(ansa) - belgrado 20 set - l'ambasciatore d'italia a belgrado walter maccotta, in uno dei suoi periodici colloqui al segretariato federale jugoslavo degli affari esteri, ha compiuto ultimamente un nuovo intervento in favore dell'industriale udinese giancarlo pozzo, che sta scontando una condanna a undici anni di carcere duro inflittagli nel luglio scorso dal tribunale di pec, nella regione autonoma del cossovo. la condanna si riferisce ai reati di furto e truffa che il pozzo avrebbe commesso nell'ambito di un'impresa di cooperazione fra la sua ditta ed un'azienda del cossovo.

l'ambasciata a belgrado era gia' ripetutamente intervenuta, anche prima del processo, sia presso il ministero degli esteri

federale sia presso le autorita' regionali del cossovo e il ministero del commercio con l'estero. pozzo e' stato inoltre visitato in carcere da un funzionario dell'ambasciata, il quale si appresta ora a compiere un nuovo viaggio a pec. senza voler interferire nel corso della giustizia jugoslava, l'ambasciata insiste per ottenere informazioni e chiarimenti supplementari; questo anche in considerazione della severita' della sentenza, contro la quale pozzo, che e' difeso da un noto penalista belgradese, ha subito interposto appello.

risulta che del caso si e' interessato anche il ministero degli esteri italiano presso l'ambasciata jugoslava a roma.

h 1714 me/fv
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

70

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

21-9-76

**I problemi
dei lavoratori comunitari
nell'incontro a Roma
tra Foschi e Hillary**

Roma, 20 settembre

Il sottosegretario agli Esteri Foschi ha ricevuto oggi alla Farnesina il vicepresidente della commissione della Cee Patrick J. Hillary,

Nel corso dell'incontro, Foschi ha ricordato la posizione italiana in merito alle questioni in corso di esame presso gli organismi comunitari. In particolare, ha sottolineato l'interesse italiano all'attuazione di quanto previsto dalla risoluzione della commissione Cee circa i diritti sindacali per i lavoratori comunitari.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *21-9-76*

**Da Foschi
il vicepresidente
della commissione
della CEE**

Il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri, on. Foschi ha ricevuto ieri alla Farnesina il vice presidente della Commissione della Comunità europea, sig. Patrick J. Hillery, venuto a Roma in visita di cortesia, accompagnato dai suoi diretti collaboratori. Nel corso del cordiale incontro, l'on. sottosegretario Foschi, ha ricordato all'ospite la posizione italiana in merito alle questioni attualmente in corso di esame presso gli organismi comunitari. In particolare ha sottolineato l'interesse italiano all'attuazione di quanto previsto dalla Risoluzione della Commissione CEE del 9 febbraio circa i diritti sindacali per i lavoratori comunitari, la loro partecipazione agli organi consultivi a livello comunale in quei Paesi della comunità ove ancora non hanno luogo, le varie proposte pendenti in materia di sicurezza sociale: in specie il problema della unificazione del sistema di pagamento delle prestazioni familiari. Il sottosegretario Foschi ha inoltre posto l'accento sui problemi della scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, soprattutto per ciò che attiene all'attuazione del principio dell'insegnamento della lingua e cultura del Paese di origine dello scolaro, a carico del Paese di immigrazione. Al riguardo l'on. Foschi ha auspicato che la Commissione possa presto esaminare le proposte presentate da parte italiana. Nell'esprimere i propri senti-

menti di soddisfazione per l'imminente approvazione da parte della Commissione della proposta direttiva sulla immigrazione clandestina che egli ha auspicato possa valere a realizzare un efficace coordinamento e rafforzamento delle norme nazionali al fine di reprimere un fenomeno così negativo che ancora oggi non manca di preoccupare, l'on. Foschi ha concluso ricordando il desiderio italiano perché la Commissione riprenda e conduca a termine l'inchiesta sulla situazione giuridica dei lavoratori migranti nella Comunità, indagine che rappresenta un indispensabile presupposto riconosciuto dalla citata risoluzione del 9 febbraio per rimuovere realmente le «ingiustificate limitazioni tuttora esistenti».

Le dichiarazioni dell'on. Foschi hanno trovato particolarmente sensibile il vice presidente Hillery ed i suoi collaboratori. Al momento di accomiatarsi i due statisti hanno convenuto di approfondire i temi affrontati in occasione dell'uscita di restituzione che l'on. Foschi effettuerà a Bruxelles al vice presidente della Commissione CEE e Commissario per gli affari sociali sig. Hillery. All'incontro hanno preso parte i signori Decimbe, direttore generale degli affari sociali della CEE e Fitzgibbon, capo di gabinetto del sig. Hillery. Ha assistito l'on. sottosegretario Foschi, il cons. Bruno Zappavigna, vice direttore generale per l'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

RP Fiorino

di *Mi Caus*

del *21-9-76*

INCONTRO
ANSELMI
HILLARY
PER IL FONDO
SOCIALE
EUROPEO

Si sono incontrati al ministero del Lavoro il ministro Anselmi e mister Patrick Hillary, vice presidente della Commissione delle Comunità europee e responsabile della politica sociale comunitaria.

Nel corso del colloquio sono stati esaminati i problemi relativi all'attuazione del programma di azione sociale comunitario ed in particolare alla prossima riforma del Fondo sociale europeo ed alla sua possibile finalizzazione ai problemi della ristrutturazione industriale e dell'occupazione giovanile.

Nelle prossime settimane proseguiranno gli incontri a livello di funzionari per la puntualizzazione delle modifiche alla regolamentazione del Fondo sociale europeo che saranno esaminate dai ministri degli affari sociali della comunità in una riunione che si terrà agli inizi del prossimo mese di dicembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 21-9-76

Verso l'Europa dei popoli

Perfezionato l'accordo sul Parlamento europeo

I ministri degli Esteri dei « nove » hanno firmato a Bruxelles la convenzione che fissa le norme per il voto del maggio-giugno 1978
La soddisfazione dell'Italia espressa dall'on. Forlani

DAL CORRISPONDENTE

Bruxelles, 20 settembre

Con la firma della « convenzione » elettorale — firma avvenuta oggi a Bruxelles — cadono gli ultimi ostacoli sulla via che deve portare, nel periodo compreso fra il maggio e il giugno 1978, alla elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo, primo passo verso gli Stati Uniti d'Europa.

Un atto di importanza fondamentale, dunque, quello che i ministri degli Esteri dei « nove » — per l'Italia era presente Forlani — hanno compiuto nel corso

Attraverso vari accorgimenti nella formulazione della convenzione stessa e di alcuni atti ad essa allegati, i nodi sono stati tutti sciolti e la parola passa ora alle assemblee degli Stati membri. La convenzione prevede l'elezione (per questa prima volta secondo le norme elettorali di ciascun Paese) di 410 deputati, di cui 81 ciascuno per Italia, Francia, Repubblica Federale Tedesca e Regno Unito, 25 per l'Olanda, 24 per il Belgio, 10 per la Danimarca, 15 per l'Irlanda e sei per il Lussemburgo.

I deputati, nell'articolo primo dell'accordo firmato oggi vengono definiti « rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti nella comunità ». Essi vengono eletti per cinque anni. La loro carica sarà incompatibile, oltreché con quella di parlamentare di un Paese membro, con quella di membro di un Governo, della Commissione CEE, della Corte dei conti comunitaria, del Consiglio d'amministrazione della Banca europea degli investimenti.

Tutti i capi delegazione hanno espresso la loro soddisfazione per l'esito dei lunghi negoziati sulle elezioni europee. In particolare il ministro degli Esteri italiano, Forlani, ha detto che i governi hanno superato tutte le difficoltà proprio dietro la spinta delle rispettive opinioni pubbliche.

Egli si è dichiarato certo che da un passo avanti come quello odierno non potranno non derivare « conseguenze di ordine generale, psicologiche, politiche e sul piano dell'adeguamento dei Governi, e dei Parlamenti nella ricerca di atteggiamenti comuni in altri settori ».

Forlani non ha escluso che vi possano essere ancora delle difficoltà, ma si tratterà, a suo avviso, di difficoltà di tipo tecnico. In ogni caso — ha aggiunto — le elezioni europee comporteranno un ampliamento dei poteri del Parlamento.

G. F. R.

di una seduta alla quale ha assistito anche il presidente dell'attuale Assemblea di Strasburgo, Sponale. E' l'atto che segna il passaggio dalla fase della « Europa dei governi » a quella della « Europa dei popoli », e che promette di avere un influsso anche psicologicamente positivo sull'evolversi delle complesse e spesso contrastate vicende comunitarie. La avvenuta approvazione dell'accordo elettorale, concretizza la scelta operata dai capi di governo nel dicembre dello scorso anno, a Roma, in sede di « Consiglio europeo », a decretare il definitivo superamento di una aggroviata serie di difficoltà politiche, diplomatiche e procedurali, che si ribattevano sulle possibilità che il Regno Unito, la Francia e la Danimarca avevano di ratificare le intese raggiunte.



Ministero degli Affari Esteri

W-X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Opinioni* *Romano* di *Lettere del Vesp* del *10/27-IX-76*

Il soggiorno in Italia di cittadini della CEE

Un comunicato della presidenza del Consiglio informa che fra i provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri vi sono tre disegni di legge.

Essi sono: un disegno di legge con il quale si dà attuazione a direttive della CEE nel settore del diritto di stabilimento e di soggiorno dei cittadini degli altri Stati membri della CEE, che esercitano il diritto di rimanere nel territorio nazionale dopo aver occupato un impiego, ed ai loro familiari, di alcune limitazioni alla libertà di circolazione e di soggiorno, giustificate da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica; e infine un disegno di legge col quale si liberalizza ulteriormente il trasferimento e il soggiorno nel territorio nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *21-9-76*

Antoniozzi: per i giovani l'occasione dell'Europa

A proposito della firma della convenzione elettorale per il Parlamento europeo, il vicepresidente del partito popolare europeo, e dirigente le relazioni internazionali della DC, ministro Dario Antoniozzi, ha dichiarato che il documento sottoscritto a Bruxelles rappresenta un importante punto di arrivo del tenace lavoro svolto dai governi dei Paesi comunitari per sgomberare il terreno da tutti quegli ostacoli naturali e fittizi che sembravano, ad un certo momento, dover rallentare il processo di integrazione e ridurlo ad un fatto mercantile, mentre è un traguardo politico di grande importanza. Potremmo dire — ha rilevato Antoniozzi — che la DC, con lungimirante visione, da De Gasperi in poi, si è battuta con vigore in tale direzione. La conferma della concretezza di questi intendimenti, è che i democratici cristiani europei, in piena sintonia con quelli italiani, sono stati i primi a fondare il Partito Popolare Europeo (Federazione dei partiti DC dell'Europa comunitaria), proprio per assicurare al quadro politico in movimento uno strumento operativo, adeguandolo alle esigenze programmatiche, organizzative e di presenza politica al servizio dell'Europa dei popoli.

I giovani possono guardare con fiducia e con speranza a queste iniziative: si tratta di una occasione nuova e coraggiosa offerta loro per costruire un domani di progresso nella democrazia e nella pace. L'atto odierno dimostra che gli egoismi nazionali vanno indebolendosi. Proprio per ciò possono sperare che da oggi in poi si riesca a passare alla fase operativa della costruzione dell'Europa politica. Spetta naturalmente ai governi e ai parlamenti tradurre in strumenti legislativi ed esecutivi i tre momenti, che come tempi dovranno essere molto corti, concernenti la ratifica della convenzione oggi firmata, la legge elettorale da emanare in conseguenza, e la organizzazione elettorale vera e propria. Su tutti questi momenti, i democratici cristiani interverranno con vigilante tempestività.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere delle Serre di Milano del 21-9-76

ERANO PARTITI PER UNA VACANZA IN UN VILLAGGIO DELL'ANATOLIA

Fra gli 85 italiani periti nel disastro
intere famiglie e 20 coppie di sposi

L'ex comandante partigiano Enrico Martini Mauri ha perduto la vita con il figlio,
la nuora e due nipotini - Errore del pilota o guasto ai motori del Boeing 727?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ANTALYA — «Una scena orrenda: otto o dieci corpi a metà, in parte carbonizzati e in parte sfregiati, degli altri non resta quasi più niente. Pazzi sparsi tra il sangue e i rottami in un reggio di tre chilometri. Il residuo più grande dell'aereo è una lamiera di sei metri». Ecco l'agghiacciante testimonianza di uno dei soccorritori, ecco quel che rimane dopo la sciagura del Boeing 727 della Turkish Airlines che si è schiantato ieri notte contro una montagna nella Turchia meridionale, a dieci chilometri dal paese di Isparta, nella provincia di Antalya. Centocinquantaquattro vite spezzate: 85 italiani (tra cui 20 ro-

Le cause della tragedia non si conoscano. Sono state aperte tre inchieste (una del ministero, una dell'aviazione e la terza della stessa compagnia) ma forse, come in tanti altri funesti casi analoghi. La difficile ricostruzione si basa soltanto sulle testimonianze, per giunta contraddittorie.

Qualcuno dice di aver visto l'aereo scoppiare in volo e perdere inesorabilmente quota fino allo schianto; altri raccontano di aver udito prima il terribile urto contro la montagna e solo qualche istante dopo un'esplosione, prima che le fiamme divampassero.

Le ipotesi sono come al solito due: guasto tecnico o errore umano. Potrebbero essere impazziti i comandi o potrebbe essersi bloccato il motore. Come escludere tuttavia che il pilota abbia perso la rotta o sbagliato manovra? Pochi istanti prima della sciagura il comandante ha comunicato via radio di scorgere le luci di Antalya (distante invece quasi 100 chilometri) e di accingersi all'atterraggio entro un minuto a due. L'aereo contemporaneamente ha perso trecento metri di quota ed è andato a schiantarsi contro la montagna.

Alla ricerca di una spiegazione si è pensato anche ad un sabotaggio, per la testimonianza dello scoppio in volo e per la presenza a bordo di un deputato turco che è tra le vittime. Ma questa supposizione non trova conferma. Comunque la «scatola nera», che è stata ritrovata ha registrato tutti i colloqui fra il pilota, e la torre di controllo.

Il Boeing 727 era decollato domenica alle 14.57 da Milano-Linate e dopo uno scalo a Roma era partito da Fiumicino alle 17.30. Era un volo partecolare, che avviene solo d'estate e solo di domenica proprio per i clienti del villaggio della Valtur a Kemer, 40 chilometri da Antalya.

Poiché c'erano pochi passeggeri (39 imbarcati a Milano e 30 a Roma) e questo tipo di aereo ne porta 167, è stato deciso di fare uno scalo supplementare a Istanbul, era regolare? L'inchiesta dovrà occuparsi anche

di questo. Proprio a Istanbul il Boeing ha caricato i tedeschi, gli olandesi, i turchi (fra i quali il deputato del centro indipendente Kemal Ozturk) e pure gli altri venti italiani. Erano anche loro clienti della Valtur, ma avevano chiesto un'escursione a Istanbul prima di andare al mare e avrebbero potuto raggiun-

gere il villaggio di Kemer solo ieri. Erano però ansiosi dei bagni e l'imprevisto scalo del Boeing era sembrato loro, poverini, una fortuna.

L'arrivo era previsto alle 22.45. Il responsabile dell'ufficio traffico della Valtur di Kemer, il turco Demirhan Dikran, aspettava all'aeroporto di Antalya.

Alle 23.30 però la prima notizia allarmante, un lacconico messaggio della torre di controllo: «Si sono interrotte le comunicazioni con l'aereo». Il «Boeing» era già caduto da una decina di minuti, e infatti subito dopo è arrivato il primo annuncio, tragico seppur confuso.

Ettore Batti

I passeggeri italiani

ROMA — Ecco l'elenco dei passeggeri del volo per Antalya del 19 sera diretti al villaggio di Kemer, diramato dalla società turistica «Valtur».

PARTITI DA MILANO: Renzo Canevisio, Ornella Canevisio, Luigia Gizzo, Claudio Ferrero, Guglielmo Valli, Maria Teresa Ventura, Paolo Bugattini, Lilliana Duca, Tiziana Bugattini, Mario Zoizi, Elio Gauganelli, Natalina Sordo, Ermanno Mantelli, Giovanna Pedron, Giuseppe Manenti, Anna Zambelli, Tommaso Preda, Lucio Nocenti, Fulvia Maria Fabbri, Ettore Montanari, Antonio Rosso, Laura Rosso, Anna Maria Arnoldi, Attilio Braeco, Guido Bertone, Giulia Baudino, Giorgio Buttino, Enrico Martini Mauri, Mauro Martini Mauri, Maria Martini Mauri, Raffaella Martini Mauri, Roberta Martini Mauri, Giancarlo Grua, Paola Grua, Anna Indelicati, Renzo Zeni.

IMBARCATI A ROMA: Roberto Guidi, Alberta Guidi, Giovanni Barsanti, Marianna Barsanti Conti, Vito Sgroio, Ivana Steinati, Carlo Cozzolino, Roberto Morelli, Alessandro Colini, Maria Teresa Oddi Baglioni, Astorre Oddi Baglioni, Carla Lari, Gianfr. Frullini, Bruno Cappa, Cecilia De Santis, Vittoria Podetti, Gianpa Maurer, Paolo Faenza, Mauro Rossini, Salvatore Bonanziga, Rosalia Silvestri, Luca Barone, Corrado Dal Pozzo, Guglielmo Gardi, Diana Leopardi, Karla GmbH-Von Biberstein, Gloria Alberigi Di Quaranta, Ruggero Celano, Aldo Banchetti, Piero Bussati.

IMBARCATI AD ISTANBUL: Arnaldo Montagnani, Claudia Gili, Rina Costantini, Rio Costantini, Adua Costantini, Stelio Costantini, Tito Foggiani, Bruno Fiani, Nadia Lanaro, Attilia Cocca, Renée Mandi Alberigi, Alfred Schiechl, Unterweger Valdmuller, Antonio Albano, Paolo Bonvini, Paolo Bigoni, Valeria Bigoni, Donato Trotta, Margherita Trotta.

mani, 17 torinesi, 9 milanesi), con 35 tra tedeschi e olandesi, 25 turchi, 2 della Svizzera italiana e gli 8 componenti l'equipaggio. Fra gli italiani c'erano 20 coppie di sposi e intere famiglie, come quella dell'ex-comandante partigiano Enrico Martini Mauri (morto con il figlio, la nuora e due nipotini). Volavano tutti verso un villaggio turistico per un ultimo scampolo di vacanze.

Lo spettacolo che si è mostrato alla luce delle torce dei primi soccorritori, che si erano arrampicati con ogni ghiacciante: non c'era «un» aereo, ma solo pezzi d'assente tra i più e nella rache vi erano con poche possibilità di trovare qualcuno dei passeggeri vivo. Finne, fiamme, qualche facile da vedere; queste erano le ultime testimonianze di cento-cinquantaquattro vite spezzate, bambini.

LA MEDESIMA NOTIZIA E' APPARSA SU TUTTI I QUOTIDIANI NAZIONALI USCITI IN DATA DI OGGI



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 21-9-76

Il Parlamento svizzero respinge un piano contro gli stranieri

Berna, 20 settembre.

(1.) Dura sconfitta degli xenofobi al Parlamento svizzero: al termine di un lungo dibattito, la Camera Bassa ha respinto a larghissima maggioranza (153 voti contro 6) la nuova iniziativa anti-straniera di Schwarzenbach. La maggior parte degli oratori ha criticato il progetto del deputato zurighese che, in sede di deputato, mira all'allontanamento di almeno 300 mila operai esteri dal territorio elvetico.

I relatori dell'apposita commissione parlamentare, il ticinese Speziali e il bernese Zwygart, hanno esortato Schwarzenbach a ritirare il suo nuovo piano anti-straniero, sottolineando che «esso ha un carattere prettamente inumano dal momento che prevede tra l'altro il forzato esodo di numerosi giovani di nazionalità estera». L'on. Canonica, presidente dell'unione sindacale svizzera, ha tenuto ad aggiungere che il contenuto dell'iniziativa è in chiaro contrasto con la politica di integrazione degli stranieri che si trovano da un certo numero di anni in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma* del *21-9-76*

SIGNIFICATIVI EPISODI DI FAZIOSITA' POLITICA ALLA REGIONE UMBRIA

Il PCI contro gli emigrati

I comunisti hanno votato contro una mozione della Destra che chiedeva il riconoscimento del diritto di voto agli italiani che lavorano all'estero

Il MSI-DN sulla polemica sindacati - enti locali

PERUGIA, 20. — Al Consiglio regionale dell'Umbria è stata discussa la mozione presentata dal Gruppo regionale del MSI-DN sul diritto di voto degli italiani all'estero, illustrata dal consigliere avv. Marzio Modena.

A favore si sono pronunciati, oltre al consigliere del MSI-DN, i democristiani: si sono astenuti i socialisti ed hanno votato contro, con abnorme motivazione, i comunisti.

Questi infatti, assumendo a pretesto che il diritto di voto deve essere dato insieme con quello del rimborso spese, hanno finito per votare contro il riconoscimento di voto agli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rest. del Carlino di Bologna del 21-9-76

Iniziativa per emigrati e immigrati

Attività idonee a favorire un più preciso e puntuale collegamento con le comunità di lavoratori emiliano-romagnoli all'estero verranno avviate da vari organismi proposti alla tutela dei lavoratori emigrati (Acli, Elief e Istituto Fernando Santi).

In concreto — è detto in un comunicato — si promuoveranno incontri e proposte per garantire una maggior efficacia degli interventi delle associazioni verso i problemi dei lavoratori, concretizzando un più stretto rapporto con i gruppi di italiani all'estero e con le loro associazioni per favorire la costituzione di circoli unitari per i lavoratori.

Acli, Elief e Istituto Fernando Santi si impegnano pure a svolgere una maggiore opera di tutela anche nei confronti dei lavoratori immigrati nella regione Emilia-Romagna.



Ministero degli Affari Esteri I-II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Asino

di

Napoli

del

21-9-76

**Richiesta
di lavoratori
per la Svizzera
e la Francia**

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M. O. di Napoli comunica che sono in corso i seguenti reclutamenti di manodopera e precisa che, per ulteriori informazioni relative alle condizioni di lavoro, gli interessati potranno rivolgersi alla Sezione Emigrazione di detto Ufficio in via Amario Vespucci, 172.

SVIZZERA -- N. 12 cucitrici e n. 2 sarti diplomati da occupare presso la Ditta «Brunex Ag Kleiderfabrik» di Hodorf, con salario orario lordo di fr. s. 5,50 per le cucitrici e 7,50 per i sarti.

FRANCIA -- N. 15 carpentieri e n. 55 muratori da occupare presso la ditta «Prestations Regie Travaux» di Fos sur Mer (Marsiglia) con salario orario lordo di franchi fr. 12.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino di Bolonia del *21.9.76*

La nuova sede dell'ambasciata in Usa

Ho letto non senza sorpresa l'articolo intitolato «La verità sull'ambasciata d'oro», apparso sul suo giornale del 19 settembre, in cui sono riportati brani di una intervista che si dice avrei rilasciato alla signora Anna Angelini.

Devo precisare che non ho mai rilasciato interviste di alcun genere sul problema dell'acquisto di una nuova sede di questa ambasciata né alla signora Angelini né ad alcun altro rappresentante della stampa. In particolare, non ho mai pronunciato le frasi che mi sono attribuite nell'articolo in questione.

Posso aggiungere che ho incontrato la signora Angelini soltanto per pochi minuti nel corso di un ricevimento offerto il 5 settembre in occasione dell'apertura della tournée della Scala a Washington. Proprio in tale circostanza ho dovuto rispondere alla signora Angelini che non ero in grado, in quel momento e nei giorni immediatamente successivi, dati miei precedenti impegni, di fornirle sulla questione i dati che potevano esserle utili. Aggiungo che non ho pronunciato, né scritto, le frasi che mi sono personalmente attribuite.

Posso invero apprezzare lo spirito con il quale l'autrice ha voluto prendere posizione in merito all'itopeo con cui l'Amministrazione degli affari esteri ha cercato di affrontare il problema di una nuova sede per questa ambasciata. Al tempo stesso, non posso tuttavia non constatare che l'articolo contiene numerose inesattezze che non possono non indebolirne le tesi, attribuendone in modo non molto corretto la paternità all'ambasciatore d'Italia e ai suoi collaboratori. La sarò vivamente grato, gentile direttore, se vorrà far risultare, nel modo più opportuno, quanto precede, chiarendo in particolare che non ho mai pronunciato le frasi attribuite dalla signora Angelini e che appaiono riprodotte tra virgolette nel suo articolo. Con viva cordialità.

Roberto Gaja, ambasciatore d'Italia a Washington



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire dei lavoratori* di *Sugano* del *21-9-76*

Ciò che ci sta di fronte

L'autunno che ci sta di fronte è caratterizzato, fra l'altro, da due avvenimenti che interessano direttamente, e in maniera preoccupante, i lavoratori emigrati in Svizzera.

Uno è il nuovo decreto federale sulla manodopera estera che ormai conclusa la fase di consultazione dovrebbe entrare in vigore nel corso delle prossime settimane, e l'altro è la nuova legge sulla dimora e il domicilio degli stranieri in Svizzera, anch'essa attualmente in fase di consultazione fra le forze sociali e gli ambienti interessati prima di iniziare il dibattito in Parlamento previsto per i prossimi mesi.

Il decreto sulla manodopera estera, da quanto si è potuto apprendere, non fa altro che ricalcare le orme di tutti gli altri decreti emessi negli ultimi anni perché oltre ad essere una risposta sproporzionata alle attuali difficoltà congiunturali dell'economia elvetica, assume anche un preciso significato politico di risposta difensiva alle tesi oltranziste e xenofobe dei movimenti nazionalisti di questo Paese, nuovamente alla carica con nuove iniziative anti-stranieri.

Infatti solo da ciò può essere spiegato il fatto, abbastanza preoccupante, che nel nuovo decreto federale è prevista un'ulteriore diminuzione di permessi annuali, mentre, per contro, viene mantenuto a 110.000 il tetto dei lavoratori stagionali quando le attuali esigenze ne richiedono appena 80.000 e per il prossimo anno è prevista addirittura un'ulteriore diminuzione. Tutto ciò, ripetiamo, soddisfa due esigenze: la prima è quella di mantenere a disposizione del capitalismo elvetico una massa di manovra anticongiunturale che può essere rispedita a casa senza troppi problemi qualora non servisse più, e l'altra è quella di tentare di applicare il silenziatore alle varie iniziative anti-stranieri tacitando i movimenti xenofobi che non vedono negli stagionali il temuto pericolo dell'inquinamento razziale.

L'altro avvenimento caratterizzante è il nuovo progetto di legge sulla dimora e il domicilio degli stranieri in Svizzera. Su tale progetto, attualmente in discussione a vari livelli, vi sono già numerose e importanti prese di posizioni, in particolare negli ambienti progressisti dai quali viene avvertito quasi totalmente.

Per quanto ci riguarda faremo conoscere il nostro parere, anche se non ci è stato richiesto, perché riteniamo che uno dei principi fondamentali per arrivare ad una reale integrazione, parificata e non stratificata ai livelli inferiori, della popolazione straniera qui residente, non si può prescindere da una chiamata diretta di partecipazione di quelle forze verso la quale la legge è rivolta. Per essere più precisi cioè diciamo che bisognerebbe finirla con la politica del "predicare bene e razzolare male".

Da una prima sommaria lettura del progetto di legge molti sono gli elementi che saltano agli occhi con preoccupazione a cominciare dall'ampliamento dei poteri all'autorità amministrativa che per certi provvedimenti (espulsione) può persino scavalcare la magistratura (Art. 34 e Art. 79), al mantenimento delle divisione in categorie a cui fanno riferimento diversi tipi di permessi di soggiorno che di fatto limitano la mobilità del lavoratore straniero e quindi sono una pericolosa arma di pressione sui salari di tutti i lavoratori, svizzeri compresi.

Ma la cosa che ci preoccupa di più è l'inammissibile controllo poliziesco sulle attività politiche delle associazioni degli emigrati (Art. 63) con il quale si obbliga a sottoporre all'Autorità di polizia i bilanci, le liste dei membri affiliati e fornire, da parte di quest'ultimi, informazioni esatte sull'attività dell'associazione, in virtù dell'Art. 292 del Codice Penale Svizzero.

Roba da tempi bui che osiamo sperare siano, anche per la Svizzera, tramontati per sempre!

Queste ed altre sono le cose che si stanno di fronte, crediamo siano abbastanza per giustificare l'intensificazione dell'azione unitaria fra le organizzazioni democratiche che operano nell'emigrazione e le forze progressiste svizzere per far emergere un nuovo impulso di coscienza politicizzazione con l'obiettivo di saldare le rivendicazioni dei lavoratori emigrati a quelle più ampie di tutta la classe lavoratrice.

GIUSEPPE FABRETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *21-9-76*

Riformare la Farnesina

Una lettera del NAS Esteri al ministro Forlani

Il nucleo aziendale socialista del ministero degli Esteri ha inviato una lettera al ministro Forlani nella quale si sollecita ad avviare un nuovo corso anche nella gestione della Farnesina, così come Andreotti ha promesso per l'intero governo. Purtroppo — si osserva nella lettera — i primi atti della nuova gestione (designazioni di ambasciatori, nomine all'interno del ministero ecc.) sembrano seguire i vecchi criteri basati sul clientelismo e sull'affiliazione politica o addirittura familiare e sulle condizioni dell'apparato burocratico esistente.

Il NAS del ministero degli Esteri — prosegue la lettera — ritiene indispensabile un rigido controllo politico attraverso la consultazione con le forze politiche democratiche e sindacali sulla scelta dei rappresentanti italiani da proporre agli uffici all'estero. Tale scelta deve avvenire sulla base della professionalità, dell'esperienza e della fede democratica e non più sui vincoli di parzialità politica vecchia e nuova.

Il NAS, nella sua lettera a Forlani, sollecita inoltre una seria ristrutturazione del servizio di cooperazione tec-

nica e scientifica da un lato eliminando il fenomeno del clientelismo e dall'altro salvando le esigenze dell'economia italiana alla realtà socio-politica dei paesi verso i quali sono rivolte le prestazioni del servizio. Occorre in sostanza rimuovere ampiamente le strutture esistenti, secondo l'accordo intervenuto fra i sindacati e l'amministrazione della Farnesina; a tal fine il NAS «spera di vedere al più presto una risposta positiva da parte della nuova dirigenza politica alle aspettative dei lavoratori e in particolare la realizzazione, all'interno e all'esterno dell'amministrazione degli esteri, di una nuova organizzazione del lavoro che premi la responsabilità, l'esperienza e le capacità professionali di ogni addetto».

Il NAS — conclude la lettera — «garantisce un solido appoggio alla riforma del ministero qualora la ricostruzione proceda in armonia con le istanze sindacali ed in linea con gli impegni assunti in sede parlamentare dal governo; il NAS invece agirà di conseguenza qualora la ristrutturazione e la gestione delle strutture semisse il solito vecchio fren-fren immobilistico e clientelare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* "Anno" di *Roma* del 21-9-76

incontro per scuole italiane all'estero -

(ansa) - roma, 21 set - il sottosegretario agli esteri, on. foschi, ha incontrato oggi i rappresentanti sindacali della scuola congiuntamente ai responsabili degli uffici per l'emigrazione delle confederazioni cgil-cisl-uil.

l'on. foschi era accompagnato dai funzionari responsabili della direzione generale per l'emigrazione e della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica della farnesina. il sottosegretario ha messo in evidenza la priorit  del problema della scuola nell'opera che il governo svolge nella sua attivita' all'estero.

nel corso della riunione, e' stata rilevata - e' detto in un comunicato - la positivit  della composizione della delegazione che ha visto i sindacati delle scuole italiane all'estero presenti unitamente ai responsabili delle confederazioni sindacali. questa circostanza - ha detto l'on. foschi - rende possibile l'unicita' di un indirizzo generale, pur nella salvaguardia della attenzione ai problemi piu' particolari e specifici.

nell'incontro sono emersi numerosi problemi che superano le particolari competenze del ministero degli affari esteri e che troveranno puntuale sede di riferimento nel comitato interministeriale per l'emigrazione insediata alcuni giorni orsono. l'on. foschi, che per legge e' il segretario incaricato del coordinamento del ciem (comitato interministeriale per l'emigrazione), ha assicurato che questi problemi saranno quanto prima vagliati attentamente in tale sede.

l'on. foschi ha proposto di continuare la consultazione anche tramite i gruppi di lavoro appositamente costituiti e di operare secondo un calendario stabilito di comune accordo.

h 1818 com/gm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aguzie "Aurea" di Roma del 21-9-76

zczc
n. 792/3
ester
iniziativa sulle naturalizzazioni: respinta dal consiglio nazionale
in svizzera

(ansa) ginevra 21 set -il consiglio nazionale svizzero (camera
dei deputati) ha oggi respinto a grande maggioranza una iniziativa
popolare presentata dall'azione nazionale che propone di
ridurre a quattromila l'anno il numero delle naturalizzazioni.
questa cifra -come prevede l'iniziativa -dovrebbe essere
mantenuta fino a quando il totale della popolazione svizzera

sara' superiore a cinque milioni e mezzo di abitanti (attualmente
sei milioni) e la produzione alimentare del paese non sara'
sufficiente per coprire i bisogni della popolazione.

dopo aver respinto nella sua seduta di lunedì l'iniziativa
antistranieri presentata dal partito repubblicano, che chiede
l'espulsione in dieci anni di oltre 300 mila stranieri, il consiglio
nazionale ha rapidamente liquidato oggi questa quinta ini-
ziativa "antistranieri" allineandosi sulle posizioni del governo,
che ha raccomandato alle camere elvetiche di presentarla a vo-
tazione popolare (come prevede la costituzione), invitando gli
elettori a respingerla. I deputati hanno fatto propria
questa raccomandazione per 158 voti contro cinque.

nel corso del dibattito, gli oratori intervenuti hanno
soprattutto posto in rilievo i sentimenti xenofobi che animano
i promotori di queste iniziative "antistranieri", contrarie
alle tradizioni della svizzera, soprattutto in materia di integra-
zione e di naturalizzazioni.

h 1335 ph/dg

mmmm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Lettere dal Vat.* del *22-9-76*

Incontro Foschi - Hillery sui problemi dei lavoratori nella CEE

Il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Foschi ha ricevuto alla Farnesina il Vice Presidente della Commissione della Comunità Europa signor Patrick J. Hillery, venuto a Roma in visita di cortesia, accompagnato dai suoi diretti collaboratori.

Nel corso del cordiale incontro, l'onorevole Sottosegretario Foschi, ha ricordato all'ospite la posizione italiana in merito alle questioni attualmente in corso di esame presso gli organismi comunitari. In particolare ha sottolineato l'interesse italiano all'attuazione di quanto previsto dalla Risoluzione della Commissione CEE del 9 febbraio u.s. circa i diritti sindacali per i lavoratori comunitari, la loro partecipazione agli organi consultivi a livello comunale in quei Paesi della comunità ove ancora non hanno luogo, le varie proposte pendenti in materia di sicurezza sociale: in specie il problema della unificazione del sistema di pagamento delle prestazioni familiari.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Moment* *Le* di *Revue* del *21/22-1X-76*

Alla Farnesina i temi comunitari

Il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Foschi nel ricevere alla Farnesina il vice presidente della Commissione della Comunità Europea, sig. Patrick J. Hillery, ha ricordato all'ospite la posizione italiana in merito alle questioni attualmente in corso di esame presso gli organismi comunitari. In particolare i diritti sindacali per i lavoratori comunitari, la loro partecipazione agli organi consultivi a livello comunale in quei Paesi della comunità ove ancora non hanno luogo, le varie proposte pendenti in materia di sicurezza sociale.

Le dichiarazioni dell'on. Foschi hanno trovato particolarmente sensibile il vice presidente Hillery ed i suoi collaboratori.



10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Stampa* di *Torino* del *22-9-76*

Intervento del premier belga al Consiglio di Strasburgo

Tindemans: il Parlamento europeo diventerà il "motore dell'Europa,"

(Dal nostro inviato speciale) Strasburgo, 21 settembre. All'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il primo ministro belga Leo Tindemans ha proposto una più stretta collaborazione tra i Nove Paesi della Cee e le altre dieci nazioni aderenti all'organismo di Strasburgo. Il « premier » di Bruxelles ha dichiarato: « Capisco che alcuni Stati non vogliano promettere la loro neutralità aderendo ad un'organizzazione (la Cee) che prevede un impegno politico. Per essi, l'associazione o qualche altra forma di cooperazione

dovrebbe fornire la struttura adatta per rapporti speciali con l'Unione europea. Il Consiglio d'Europa potrebbe diventare più efficace, facendo da anello tra l'Unione e gli altri Paesi, nel rispetto della sua missione ». Tindemans ha quindi gettato un ponte, a nome della Comunità economica europea, verso i Paesi del nostro continente che non ne fanno e non ne vogliono fare parte.

Mentre l'Unione europea è ferma, si vuole almeno recuperare le frange esterne all'Europa dei Nove per dare a tutto il continente una sua

più coerente configurazione sociale. Mentre la Cee punta verso l'unione economica e politica, sia pure tra lunghe pause e grandi difficoltà, non sembra inopportuno che i Nove vogliano mantenere e sviluppare i contatti più stretti con le altre nazioni del Consiglio d'Europa. I Nove di oggi già potrebbero diventare dieci tra un anno o due (con l'adesione della Grecia); dodici con quelle del Portogallo e della Spagna; e, infine, tredici con la Turchia.

E' stato chiesto a Tindemans se l'allargamento futuro della Comunità non renderà più difficile il processo di unificazione europea. Egli ha risposto con sincerità: « Devo dire che, pur essendo stato un sostenitore dell'adesione alla Cee del Regno Unito, era più facile progredire e mettersi d'accordo quando eravamo in sei. Così, prevedo che sarà ancora più difficile progredire quando saremo più di nove, anche nell'elaborazione di posizioni comuni in politica internazionale ».

Ai parlamentari europei, Tindemans, nel suo discorso, non ha potuto riferire sui progressi della Cee, divisa come essa è sul piano politico ed economico.

Il « premier » belga ha infine affermato che il Parlamento europeo eletto a suffragio diretto (probabilmente nel 1978) diventerà il « motore dell'Europa » e porrà fine al ristagno della Cee. Di ciò è convinto, ha detto, anche Jean Monnet e tutta la storia del parlamentarismo mondiale conferma che i Parlamenti, una volta eletti, riescono a conquistarsi i loro poteri. Tindemans, però, ha aggiunto di non desiderare uno « sviluppo selvaggio » dei poteri del Parlamento e di essere quindi contrario a concedere ad esso poteri legislativi, in assenza di un esecutivo centrale europeo che possa guidarne l'attività.

Le dichiarazioni di Tindemans a Strasburgo lasciano pensare che il suo rapporto sull'Unione europea è praticamente lettera morta e che

anche l'elezione diretta dei quattrocentodieci parlamentari europei non farà fare automaticamente un salto di qualità alla Cee.

Renato Proni

Amendola sulle elezioni europee

Limiti e importanza di una decisione che, attraverso l'investitura popolare, può fare del parlamento europeo un centro operante per una reale unità dei paesi della CEE - «La questione è far comprendere all'elettore il significato politico di queste elezioni»

Dal nostro corrispondente BRUXELLES. 21 I ministri degli Esteri dei nove paesi della CEE hanno firmato ieri solennemente a Bruxelles l'atto ufficiale per la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Sulla portata dell'avvenimento abbiamo rivolto alcune domande al compagno Giorgio Amendola, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, presente a Bruxelles per la riunione di una commissione parlamentare.

Che cosa rappresenta per lei, dopo mesi di esitazioni e ritardi, la firma della convenzione che fissa le elezioni dirette?

La decisione — risponde Amendola — è certamente importante, e rappresenta l'inizio di un processo che noi comunisti italiani abbiamo sempre sollecitato, per giungere alle elezioni di un Parlamento europeo dotato della forza che può derivare da una diretta investitura popolare, e capace quindi di divenire centro operante di una reale unità dell'Europa occidentale.

In quale direzione dovrebbe muoversi secondo le sue previsioni per l'estensione dei poteri del Parlamento europeo eletto?

Nella direzione di creare un potere nuovo, multinazionale, capace di assolvere i compiti che oggi i singoli Stati nazionali dimostrano di non poter affrontare la lotta contro le società multinazionali. Il controllo del movimento dei capitali, l'elaborazione di politiche economiche programmate, e poi in altri campi la lotta all'inquinamento, la ricerca di nuove

fonti energetiche, e così via. D'altra parte, questo potere dovrebbe saper riaffermare nella politica internazionale una reale autonomia dell'Europa nel processo di distensione e del superamento dei blocchi.

Che cosa rappresenta per lei, dopo mesi di esitazioni e ritardi, la firma della convenzione che fissa le elezioni dirette del parlamento?

Questa decisione rappresenta solo un primo atto, ed un atto estremamente timido, in certo, i cui pratici sviluppi saranno ulteriormente condizionati da molti fattori che ancora sono da definire. In fondo, si afferma l'impegno di rendere operanti le procedure perché si possano svolgere le elezioni in una data ancora da concordare (quella del maggio-giugno '78 è indicata solo nella dichiarazione aggiuntiva e non nell'atto giuridico) e secondo modalità che dovranno essere decise dai parlamenti nazionali. Sarà poi il parlamento eletto in queste condizioni che dovrà esaminare il modo con cui sarà eletto dopo cinque anni il secondo parlamento europeo, in conformità alla dizione del trattato di Roma che prevedeva una procedura uniforme in tutti i paesi. Quindi, tutto è affidato alla rapidità con cui i singoli parlamenti nazionali approvano la legge per le elezioni dei rappresentanti al parlamento europeo, e poi all'accordo sulla scelta di questa data unica. Tutte queste cose dunque che restano condizioni per gli sviluppi della situazione politica nei singoli paesi.

Il tuo giudizio su quella che solo è stato voluto, perché

una «tappa storica» della costruzione europea sembra dunque abbastanza riserato.

In effetti lo non condiviso i facili entusiasmi di certi europeiisti i quali, per superare le difficoltà del funzionamento della Comunità europea, seguono la linea della «fuga in avanti». Se si vuole lavorare seriamente alla costruzione dell'unità europea, bisogna non nascondersi gli ostacoli, e concentrare le energie e lo sforzo di mobilitazione per superarli.

Il primo ostacolo sta nel fatto che oggi, a causa della politica seguita dalla CEE, e della funzione essa limitata riservata all'attuale parlamento europeo, non vi è tra le masse popolari alcun reale interesse. In particolare i lavoratori o sono ostili o sono indifferenti. Forse l'Italia, per la presenza degli emigrati, è il paese in cui la causa europea è più largamente compresa. Dunque, preparare le elezioni europee non vuol dire soltanto portare avanti le procedure necessarie, ma creare le condizioni politiche che permettano alla consultazione di diventare un fatto realmente democratico.

Questo discorso ci riporta alla questione di quali che saranno i poteri reali del nuovo parlamento europeo. L'assoluta è eletta a suffragio universale ristretta secondo le modalità di intervento nella vita della Comunità?

I poteri del parlamento, ora estremamente limitati, resterebbero tali anche dopo le elezioni. Dipenderà, solo della forza politica del parlamento eletto e della sua composizione la possibilità di paralizzare questo spazio. Ma

discussa nei suoi criteri in sede parlamentare, ad esempio nella commissione esteri, in modo che sia evitata la ritorsione di ulteriori lottizzazioni, e si proceda invece alla scelta delle persone più competenti.

L'incertezza sul futuro delle istituzioni della comunità è alimentata anche dalla situazione politica generale. C'è la virulenza della crisi monetaria e c'è l'imminenza delle elezioni tedesche e di quelle americane. Le dichiarazioni del candidato democristiano tedesco Kohl, che auspica un ritorno alla politica europea di Adenauer, in certa subordinazione dell'Europa alla politica americana, inducono i pericoli che rappresenterebbe per la costruzione europea una vittoria della CDU in una Germania che già oggi vuole affermare — e afferma — la sua prete-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 22-9-76



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *22-9-26*

**Respinte in Svizzera
due proposte
xenofobe**

ZURIGO — Il Consiglio nazionale svizzero ha respinto a grande maggioranza due proposte xenofobe promosse da Schwarzenbach, Oehen e altri deputati anti-stranieri. La prima, la cui paternità spetta al partito repubblicano di James Schwarzenbach, mirava a ridurre fino al 12,5 per cento della popolazione svizzera entro 10 anni il numero degli stranieri il che equivarrebbe a cacciare dalla Confederazione 30 mila stranieri all'anno. La proposta è stata respinta con 158 voti contro 6.

All'altro progetto antistranieri, che recava la firma di Valentin Oehen, non è stata riservata una sorte più benevola. Lo scopo dell'iniziativa era di limitare a quattromila all'anno le naturalizzazioni in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *A. Weine* di *Milano* del *22-9-36*

Respinta a Berna la quinta proposta anti-stranieri

GINEVRA, 21 settembre
Il Consiglio nazionale svizzero (Camera dei deputati) ha oggi respinto a grande maggioranza una iniziativa popolare presentata dall'Azione Nazionale che propone di ridurre a quattromila l'anno il numero delle naturalizzazioni.

Questa cifra — come prevede l'iniziativa — dovrebbe essere mantenuta fino a quando il totale della popolazione svizzera sarà superiore a cinque milioni e mezzo di abitanti (attualmente sei milioni) e la produzione alimentare del paese non sarà sufficiente per coprire i bisogni della popolazione.

Dopo aver respinto nella sua seduta di lunedì l'iniziativa anti-stranieri presentata dal Partito repubblicano, che chiede l'espulsione in dieci anni di oltre trecentomila stranieri, il Consiglio nazionale ha rapidamente liquidato oggi questa quinta iniziativa «anti-stranieri» allineandosi sulle posizioni del governo, che ha raccomandato alle camere elvetiche di presentarla a votazione popolare (come prevede la costituzione).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *22-9-70*

Referendum in Svizzera su due proposte xenofobe

Sono già state respinte dalla Camera dei deputati - Una prevede l'espulsione di 300 mila stranieri in dieci anni, l'altra la riduzione del numero delle naturalizzazioni

BERNA, 21 — La ripresa dei lavori parlamentari in Svizzera ha coinciso con il debutto al Consiglio nazionale (camera dei deputati) di ben due iniziative contro gli stranieri. I promotori di questi nuovi tentativi di imporre massicce riduzioni e limitazioni alla popolazione straniera in Svizzera sono gente ormai nota in tutta Europa. La prima iniziativa, definita « per la protezione della Svizzera », esce dal Movimento repubblicano che ha alla sua guida James Schwarzenbach. I repubblicani chiedono in sostanza che il totale della popolazione estera residente in Svizzera sia ridotto al 12,5 per cento al massimo della popolazione svizzera nel giro di dieci anni. Per avere un

quadro esatto della situazione demografica attuale della Svizzera, secondo il controllo tenuto dalla polizia degli stranieri negli ultimi dodici mesi, la popolazione straniera è diminuita di 44.621 unità, passando da 1.012.070 a 968.089 persone. Ciò significa che, più che le misure prese dalla confederazione per limitare l'immigrazione, è la congiuntura economica che sta lavorando a favore di coloro che temono un inforestieramento della Svizzera. Tuttavia il passo richiesto dai repubblicani dovrebbe portare all'espulsione, sia pure estesa all'arco di dieci anni, di circa trecentomila stranieri.

Ma oltre tutto crea problemi per quanto concerne la occupazione. Sono ragionamenti xenofobi, ovviamente. Perché è ormai provato che un'ulteriore massiccia riduzione di lavoratori stranieri in Svizzera creerebbe difficoltà enormi all'economia di questo paese. In primo luogo perché molte ditte, se private del contingente straniero, non potranno garantire una continuità di lavoro anche agli impiegati svizzeri. Secondariamente, perché il vuoto lasciato da decine di migliaia di consumatori rimpatriati, comincia già ora a incidere sui bilanci delle tasse erariali e delle produzioni di generi alimentari. Ma questi problemi non sfiorano né i repubblicani né l'Azione nazionale (promotrice di una seconda, ancor più drastica iniziativa) per i quali i problemi che affioreranno in seguito a queste espulsioni non sono nulla a confronto della salvaguardia di una Svizzera « pulita ».

Il Consiglio nazionale, dopo un ultimo intervento del consigliere federale democristiano Furgler, ha respinto a larga maggioranza l'iniziativa dei repubblicani (158 voti contro 6), ma sarà il popolo che dovrà dare una decisione definitiva a meno che (ipo-

tesi poco probabile) i promotori non ritirino la loro iniziativa.

Al termine della prima giornata di dibattito veniva poi affrontata la seconda iniziativa (promotore il partito dell'Azione nazionale, capitanato dall'altrettanto noto xenofobo Valentin Oehen) che postula una limitazione a 4 mila l'anno del numero delle naturalizzazioni, cioè delle concessioni delle nazionalità a cittadini e famiglie di stranieri. Effettivamente questa forma di integrazione presen-

ta negli ultimi tempi un sempre più elevato numero di casi. Ciò va però collegato al fatto che a partire dagli anni Sessanta la popolazione straniera in Svizzera è praticamente raddoppiata, potenziando (al termine degli anni richiesti dalla legge) il numero di coloro che possono chiedere di cambiare nazionalità e di essere naturalizzati svizzeri. L'Azione nazionale non poteva ovviamente restare inerte di fronte a questo fenomeno che essa giudica « una fuga in avanti », ma che in fondo è forse l'unica forma di politica positiva nei confronti della popolazione straniera residente in Svizzera.

Queste naturalizzazioni sono praticamente raddoppiate anch'esse negli ultimi dieci anni, ma bisogna tener conto anche dei figli che nel frattempo sono nati e cresciuti in Svizzera, cosicché il fenomeno può essere considerato normale. Da notare che il deputato Oehen ha cercato all'ultimo momento di cambiare il titolo che il Consiglio federale ha imposto a questa iniziativa (« Iniziativa contro l'inforestieramento »), affermando che la sua azione è in difesa della cittadinanza svizzera. Ma un deputato ticinese gli ha detto che chi toglie o cambia l'etichetta di una bottiglia lo fa solo per tentare di imbrogliare. In sede di votazione, l'iniziativa non subiva miglior sorte della precedente e anche l'Azione nazionale è stata sconfitta seccamente (158 voti contro 5), ma sarà anche in questo caso la votazione popolare a decidere. E questo è pur sempre un'onta per il popolo svizzero.

In altre parole, il signor Schwarzenbach vorrebbe una Svizzera simile a quella degli anni Sessanta, forse partendo dalla considerazione che il benessere economico sta per svanire ed è inutile continuare a tenere in Svizzera gente

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma* del 22-9-76

INDISPENSABILE PER L'ECONOMIA TEDESCA TUTTA LA MANODOPERA

La Germania occidentale non vuole che i lavoratori stranieri partano

I provvedimenti varati dal Governo Federale per combattere la disoccupazione e per « integrare socialmente » gli oltre due milioni di immigrati - La posizione dei Comitati Tricolore

(Nostro Servizio)

BONN, 21. — Nell'autunno scorso si contavano nella Repubblica Federale Tedesca all'incirca 2.000.039 lavoratori stranieri, ossia 558.200 in meno (pari al 21,4 per cento) rispetto all'autunno '73, quando, in materia di occupazione straniera, si era registrato un primato.

Nel corso di una conferenza stampa, Hermann Buschfort, sottosegretario di Stato parlamentare presso il Ministero federale del lavoro e degli affari sociali, ha illustrato recentemente i provvedimenti adottati dal governo federale allo scopo di consolidare ancora l'occupazione dei lavoratori immigrati.

Gli elementi essenziali che la politica del governo federale persegue in materia possono essere riassunti in alcuni punti che illustriamo di seguito.

Il blocco dell'arruolamento dei lavoratori stranieri deciso nel novembre del '73 — valevole per i lavoratori provenienti da paesi non facenti parte della Comunità Europea — resterà valido per un tempo indeterminato. Motivo: la situazione sul mercato del lavoro nella Germania ed il fatto che, nei prossimi anni, si prevede l'accesso al mercato della preparazione professionale e dell'impiego dei giovani nati in anni con forte incremento demografico.

Dal novembre '73, il numero dei lavoratori stranieri è diminuito di mezzo milione. Il governo federale si sforza di dare il suo appoggio a tutti i lavoratori stranieri desiderosi di ritornare ai loro paesi nati.

In tale senso, esso intensificherà i suoi contatti con i governi dei paesi interessati al fine di concordare un insieme di programmi di reintegrazione per facilitar il reinserimento sociale e professionale dei lavoratori stranieri che fanno ritorno in patria.

Il governo federale si rifiuta perciò di accettare il principio dei « premi di rimpatrio », poiché le som-

me in denaro che potrebbero essere versate non costituirebbero un mezzo appropriato in vista di invitare i lavoratori a lasciare la Germania per ritornare in patria.

Consapevoli del fatto che i lavoratori stranieri che risiedono nella Repubblica Federale hanno diritto ad una vita integrata nella società e ad uno status sociale garantito, il governo federale è fermamente deciso a favorire l'integrazione sociale dei lavoratori stranieri che attualmente vivono in Germania e delle loro famiglie.

Dal novembre '73, data della promulgazione del blocco dell'arruolamento di lavoratori stranieri, il fondo previsto a questo scopo è salito da 22 a 30 milioni di marchi circa.

L'inquadramento dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie è assicurato da un certo numero di organizzazioni assistenziali pubbliche e private che dispongono di una vasta rete di uffici nei quali sono attualmente occupati circa 600 collaboratori.

Per questo scopo, il governo federale ha messo a disposizione circa 18 milioni di marchi ed intende garantire anche in avvenire la copertura finanziaria di queste istituzioni di inquadramento sociale.

I lavoratori stranieri che cercano consigli in materia di problemi sociali ed in questioni relative al lavoro che essi svolgono possono rivolgersi a tutte le filiali regionali della Confederazione sindacale tedesca, il DGB, ed anche ad una dozzina di uffici

del Movimento cattolico dei lavoratori.

Inoltre, la Confederazione sindacale tedesca ha formato uno « stato maggiore » di una ventina di specialisti incaricati di consigliare i lavoratori stranieri in tutte le questioni giuridiche relative alla loro situazione sociale ed al loro impiego.

Il governo federale prevede nel suo bilancio una somma annuale di circa due milioni di marchi per la promozione di queste iniziative.

Allo scopo di migliorare la formazione linguistica degli stranieri residenti sul territorio federale, il governo di Bonn ha messo a disposizione una somma di 1,5 milioni di marchi (600 mila marchi nel '75). Con questo denaro si finanziano corsi linguistici e si prepara il corpo insegnante. Il coordinamento dei provvedimenti e l'organizzazione generale dei

programmi sono stati affidati ad una associazione, creata appositamente nel '73, su iniziativa del governo federale.

Al di là dei programmi dei Laender, che sono competenti in materia d'insegnamento, il governo federale incoraggia l'inquadramento extra-scolastico dei figli dei lavoratori stranieri sotto forma d'aiuto, in seno a gruppi misti composti da scolari tedeschi e stranieri, nell'esecuzione dei compiti scolastici da svolgere a casa.

L'intenzione di Bonn è di intensificare questo programma: al riguardo si stanno svolgendo scambi di esperienze fra la Federazione ed i Laender.

Già da qualche anno il governo federale, in stretto accordo con i Laender, incoraggia un vasto programma nazionale di misure di formazione combinate sotto il punto di vista linguistico e professionale. Nel solo '75 sono stati organizzati 550 corsi con circa 7.300 partecipanti.

Per l'anno in corso il governo di Bonn prevede a questo scopo una spesa di 700 mila marchi.

Il governo federale intende organizzare, partendo dal prossimo autunno, una serie di corsi di preparazione di tre o quattro mesi, riguardanti principalmente la formazione linguistica e professionale degli adolescenti stranieri per assicurare il loro avvenire professionale nella Repubblica Federale di Germania.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Inoltre, il governo federale desidera creare le condizioni che consentano ai giovani stranieri che vivono con le loro famiglie nella Repubblica Federale di ottenere, a loro volta, un permesso di lavoro.

Parallelamente alle iniziative del settore privato, delle organizzazioni sindacali, dei mass media e della Chiesa, il governo federale si sforzerà di migliorare l'informazione sociale dei lavoratori stranieri con una serie di pubblicazioni speciali (per esempio stampando una rivista in sei lingue con una tiratura di 800 mila esemplari).

Questo è quanto il governo vuole fare in favore dei lavoratori stranieri.

Dopo la comunicazione del programma governativo, i Comitati Tricolori, analizzati i punti, hanno proposto alcune modifiche ed innovazioni.

Negli ambienti tedeschi si tengono in dovuta considerazione le indicazioni del CTIM. Infatti il Ministero del Lavoro federale ha comunicato alla Direzione dei Comitati Tricolori che la sottocommissione discuterà anche le proposte formulate dai lavoratori anticomunisti.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *27-9-76*

Oggi ad Antalya le esequie delle vittime del «Boeing»

I familiari accanto ai loro morti

Secondo la compagnia aerea turca, gli italiani periti nel disastro sarebbero 89. Molti corpi non potranno essere identificati. Sospeso dal servizio un addetto alla torre di controllo dell'aeroporto dove il trirattore della « Thy » stava per atterrare

Nostro servizio

Istanbul, 21 settembre

Sono giunti oggi pomeriggio a Istanbul, su un Dc-9 messo a disposizione dalla «Alitalia», i parenti delle vittime del Boeing 727 turco schiantatosi ieri sulle montagne di Isparta. Un'ora più tardi il Dc-9 è ripartito per Antalya, dove si terrà domattina una cerimonia di suffragio.

Ad accogliere i membri di questo triste pellegrinaggio — 67 in tutto, provenienti da numerose regioni d'Italia — si sono recati all'aeroporto Velsikov di Istanbul rappresentanti del governo turco e l'ambasciatore italiano a Ankara, Messeri. Molti erano in lacrime, specie dopo avere ricevuto dalle autorità locali la tragica conferma che nella sciagura non ci sono stati superstiti.

«Qualcuno s'illudeva ancora — ha detto visibilmente commosso il consigliere dell'ambasciata italiana Massimo Bandini —, nonostante già ieri il governo turco avesse comunicato ufficialmente che tutte le persone a bordo del Boeing erano morte compresi gli italiani. Se, per un motivo qualsiasi, qualcuno dei 155 passeggeri non fosse salito sull'aereo diretto a Antalya durante lo scalo a Istanbul, lo avremmo già saputo. Entro domani al-

l'ambasciata verrà consegnata la lista col numero definitivo degli italiani scomparsi: mi è stato tuttavia anticipato che purtroppo non ci sono superstiti». La compagnia turca « Thy » ha infatti reso noto — mentre si attende in proposito una comunicazione ufficiale governativa — che nella sciagura, oltre ai passeggeri turchi e all'equipaggio, sono periti 89 italiani, 23 tedeschi occidentali, 9 olandesi e un austriaco.

Bandini ha aggiunto che soltanto dopo un incontro con funzionari turchi — previsto per domattina a Antalya — i familiari delle vittime potranno sapere se verrà loro consentito di recarsi sul luogo del disastro. Da fonti governative di Ankara si è peraltro appreso che, per ragioni sanitarie, tale permesso non verrà accordato. L'opera di riconoscimento delle salme, oltretutto tristissima, si prospetta del resto molto difficile. « Dei corpi non è rimasto quasi nulla — ha detto un funzionario turco —, sono stati dilaniati dall'impatto e dall'immediata esplosione dell'aereo. Molti tra essi non potranno essere identificati ».

Quanto alle cause della

tragedia, si continua a pensare a un errore del pilota, o a un guasto nella strumentazione di volo.

Le autorità dell'aviazione civile turca — alle quali già

è stata consegnata la « scatola nera » del velivolo, rinvenuta stamane tra lamiere contorte — hanno intanto sospeso dal servizio « in attesa d'ulteriori indagini »

un addetto al controllo di volo presso l'aeroporto di Antalya. Il funzionario, che si chiama Enver Caynadin, non si trova però agli arresti.

g. n.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Giornale

di *Milano*

del *27-9-76*

Oggi ad Antalya le esequie delle vittime del «Boeing»

I familiari accanto ai loro morti

Secondo la compagnia aerea turca, gli italiani periti nel disastro sarebbero 89. Molti corpi non potranno essere identificati. Sospeso dal servizio un addetto alla torre di controllo dell'aeroporto dove il trirattore della « Thy » stava per atterrare

Nostro servizio

Istanbul, 21 settembre

Sono giunti oggi pomeriggio a Istanbul, su un Dc-9 messo a disposizione dalla «Alitalia», i parenti delle vittime del Boeing 727 turco schiantatosi ieri sulle montagne di Isparta. Un'ora più tardi il Dc-9 è ripartito per Antalya, dove si terrà domattina una cerimonia di suffragio.

Ad accogliere i membri di questo triste pellegrinaggio — 67 in tutto, provenienti da numerose regioni d'Italia — si sono recati all'aeroporto Velsikov di Istanbul rappresentanti del governo turco e l'ambasciatore italiano a Ankara, Messeri. Molti erano in lacrime, specie dopo avere ricevuto dalle autorità locali la tragica conferma che nella sciagura non ci sono stati superstiti.

«Qualcuno s'illudeva ancora — ha detto visibilmente commosso il consigliere dell'ambasciata italiana Massimo Bandini —, nonostante già ieri il governo turco avesse comunicato ufficialmente che tutte le persone a bordo del Boeing erano morte compresi gli italiani. Se, per un motivo qualsiasi, qualcuno dei 155 passeggeri non fosse salito sull'aereo diretto a Antalya durante lo scalo a Istanbul, lo avremmo già saputo. Entro domani al-

l'ambasciata verrà consegnata la lista col numero definitivo degli italiani scomparsi: mi è stato tuttavia anticipato che purtroppo non ci sono superstiti». La compagnia turca «Thy» ha infatti reso noto — mentre si attende in proposito una comunicazione ufficiale governativa — che nella sciagura, oltre ai passeggeri turchi e all'equipaggio, sono periti 89 italiani, 23 tedeschi occidentali, 9 olandesi e un austriaco.

Bandini ha aggiunto che soltanto dopo un incontro con funzionari turchi — previsto per domattina a Antalya — i familiari delle vittime potranno sapere se verrà loro consentito di recarsi sul luogo del disastro. Da fonti governative di Ankara si è peraltro appreso che, per ragioni sanitarie, tale permesso non verrà accordato. L'opera di riconoscimento delle salme, oltretutto tristissima, si prospetta del resto molto difficile. «Dei corpi non è rimasto quasi nulla — ha detto un funzionario turco —, sono stati dilaniati dall'impatto e dall'immediata esplosione dell'aereo. Molti tra essi non potranno essere identificati».

Quanto alle cause della

tragedia, si continua a pensare a un errore del pilota, o a un guasto nella strumentazione di volo.

Le autorità dell'aviazione civile turca — alle quali già

è stata consegnata la «scatola nera» del velivolo, rinvenuta stamane tra lamiere contorte — hanno intanto sospeso dal servizio «in attesa d'ulteriori indagini»

un addetto al controllo di volo presso l'aeroporto di Antalya. Il funzionario, che si chiama Enver Caynadin, non si trova però agli arresti.

g. n.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

San Gallo del 22-IX-76

Non ancora riconosciuti i comitati consolari di Zurigo, Basilea e Baden

Quell' esperimento di fine giugno

I comitati consolari di Zurigo, Basilea e Baden, eletti per la prima volta in modo democratico con voto diretto, libero e segreto, attendono ancora un riconoscimento ufficiale da parte delle autorità italiane. Le proposte di soluzione avanzate finora vengono considerate inaccettabili da parte degli emigrati. Psi, Pci e Colonie Libere oppongono un netto e sdegnoso rifiuto.

Il blocco del rifiuto non si presenta però in modo omogeneo. V'è qualche dettaglio non trascurabile, che dovrebbe fin da ora indurre alla riflessione quanti sono ancora convinti della validità della consultazione elettorale, che per mesi e mesi ha impegnato l'emigrazione organizzata delle tre circoscrizioni interessate a questo avvenimento nuovo e per certi aspetti traumatico. Iniziano dai socialisti. La commissione del comitato direttivo del Psi in Svizzera, che si occupa del problema della ristrutturazione dei comitati consolari, riunitasi alcuni giorni fa a Baden, ha deciso di respingere fermamente le ipotesi di soluzione avanzate dalle autorità diplomatiche e consolari, tramite il console generale di Zurigo Emanuele Scammacca, su istruzione del nuovo sottosegretario all'emigrazione, on. Foschi.

In un documento approvato al termine della riunione di Baden, i socialisti sostengono che in tali proposte si manifesta la precisa volontà del ministero degli esteri non solo di non riconoscere un fatto politico di grande rilievo, come l'elezione democratica dei comitati consolari, ma addirittura di snaturarlo nel suo aspetto fondamentale.

La proposta di inserire con diretta nomina consolare alcuni elementi che non hanno preso parte all'esperimento elettorale di fine giugno (come lo ha definito testualmente Scammacca) è un'ulteriore dimostrazione di come il ministero degli esteri intenda il rapporto di collaborazione con gli emigrati. I socialisti non intendono scendere a compromessi che in qualche modo snaturino ed offendano un momento politico così importante come l'elezione dei comitati consolari, né possono accettare nomine aggiuntive, come in alcuni ambienti si sta proponendo, sia pure con l'avallo del comitato nazionale d'intesa.

Per i socialisti sono membri effettivi dei comitati consolari unicamente coloro che hanno presentato la propria candidatura e sono stati democraticamente eletti nel mese di giugno. Eventuali nomine da parte del ministero di elementi scelti al di fuori della rosa degli eletti sarebbero in aperto contrasto con le posizioni della maggioranza delle associazioni che si riconoscono nel Cni.

Cosa nostra?

La reazione dei comunisti e della federazione delle colonie libere, di fronte alla soluzione prospettata dal sottosegretario all'emigrazione, si differenzia da quella dei socialisti in quanto lascia aperta la possibilità di un compromesso, ritenuto evidentemente accettabile da ambo le parti.

I comunisti scrivono su «Realtà nuova» che il governo ha il diritto, se crede, di riconoscere o meno questi comitati consolari eletti democraticamente, ma non di farsi carico di imporre un dosaggio nella loro composizione, escludendo gli eletti per cooptare forze e nomi che si sono autoesclusi dalla competizione elettorale dando ascolto alle trombe elettorali fanfane più che al mandato ricevuto dagli emigrati. Ma poi correggono il tiro aggiungendo:

«Che vi sia la necessità di recuperare il discorso unitario, fino ad arrivare ad eventuali cooptazioni, questo riguarda il comitato nazionale d'intesa e le sue componenti».

Al comunisti fa eco «Emigrazione italiana», il settimanale delle Colonie libere: «...Ogni eventuale aggiunto di nomi e persone al totale degli effettivi eletti è prerogativa che spetta alle forze che l'iniziativa hanno condotta dando la possibilità ad ogni elettore o gruppo di elettori non solo di votare ma anche di candidarsi...».

Capito l'artifone? tradotto in spiccioli, comunisti e colonie dicono né più né meno che, pur di ricostruire l'unità del comitato d'intesa (leggi: pur di non rompere con la Dc) sarebbero disposti ad ammettere nei comitati consolari democraticamente eletti anche coloro che non solo hanno rinunciato a presentarsi alle elezioni, ma hanno anche definito anarcoidi e piazzaioli quanti hanno avuto in qualche modo a che fare con queste elezioni. Ma gli altri staranno a guardare? E.R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *22-9-76*

Il Vescovo Sorrentino nella Commissione episcopale emigrazione e turismo

Mons. Salvatore Sorrentino, Vescovo di Pozzuoli, nella recente assemblea della C.E.I., è stato eletto membro della Commissione episcopale italiana per l'Emigrazione ed il Turismo. Nell'ambito della stessa commissione, mons. Sorrentino è stato nominato delegato nazionale per l'Apostolato del Mare.

Mons. Sorrentino si accinge a partire per Chantilly dove rappresenterà la Chiesa italiana al convegno europeo dal 23 al 25 in preparazione al congresso mondiale per l'Apostolato del mare in programma per il 1977.



11-111-18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzette del Popolo di Torino del 22-9-76

UN EMIGRATO DI 21 ANNI A MARINA DI GIOIOSA JONICA

Rimpatria dal Canada ed è arrestato per un delitto di 5 anni fa a Torino

Nella vicenda aveva avuto una parte minore - E' stato condannato a tre anni e tre mesi di reclusione - Il presunto « killer » del clan era stato assassinato due anni fa in Calabria

NOSTRO SERVIZIO

Gioiosa Jonica, 21 settembre. Ricercato per una rissa tra clan calabresi a Torino (bilancio: un morto e un ferito) è stato arrestato pochi giorni dopo il suo ritorno dal Canada nell'abitazione di Marina di Gioiosa Jonica.

Si tratta di Vincenzo Marafioti, 21 anni, colpito da ordine di carcerazione spiccato dalla procura della Repubblica di Torino il 10 maggio scorso. Il giovane calabrese deve scontare tre anni e tre mesi di reclusione. I carabinieri, informati del suo ritorno, ieri mattina si sono recati nella

sua abitazione per arrestarlo. Marafioti ha tentato la fuga ma i militari gli hanno chiuso ogni possibile via di uscita. Vistosi circondato, il giovane si è arreso senza più opporre resistenza. Accompagnato in caserma per il primo interrogatorio, ha riferito ai carabinieri alcuni particolari della vicenda in cui nel 1971 è stato coinvolto.

Cinque anni fa Marafioti, appena sedicenne, si è recato a Torino per motivi di lavoro. Viveva col cugino Francesco Femia, anch'egli di Gioiosa Jonica. Un giorno, ritornando a casa (questa è la versione

di Marafioti) il giovane ha trovato il cugino per strada ferito da alcuni colpi di pistola. Vicino al Femia c'era il corpo di un altro calabrese sfioracchiato dai proiettili. « Lo accompagnai all'ospedale Molinette - ha detto il Marafioti ai carabinieri - Un agente del posto di polizia dell'ospedale mi ha interrogato. Ho dichiarato di non conoscere i particolari della vicenda perché non ero presente quando mio cugino veniva ferito ».

Ma, evidentemente, il magistrato che conduce le indagini non è d'accordo sulla versione del giovane ed ha spie-

cato l'ordine di carcerazione per rissa. Marafioti, pochi giorni dopo il fatto, è emigrato in Canada. Dopo quattro anni è ritornato in Calabria per rimanere con la famiglia. Il giovane non ha una collocazione mafiosa data la sua giovane età. La famiglia Femia è legata da vincoli di parentela con il Marafioti e vicina al clan dei Mazzafarro. L'esponente più noto del Femia era Raffaele ritenuto il killer del clan, che è stato assassinato due anni fa a Marina di Gioiosa all'età di 33 anni.

Antonio Di Rosa

CURIOSO CASO DI OMONIMIA

In carcere a Genova arrestato in Austria

Uno spacciatore di dollari falsi sorpreso a Innsbruck ha dato lo stesso nome di un detenuto per droga - Un enigma da risolvere

DAL CORRISPONDENTE

Genova, 21 settembre

Un giovane di 23 anni, abitante a Genova in vico Untoria 11/6, è stato arrestato ieri sera a Innsbruck dopo un conflitto a fuoco, dalla polizia austriaca. Il giovane è stato sorpreso dopo un lungo pedinamento, mentre spacciava dollari falsi in tagli da cento. Si tratta di Libertino Marchese nato a Rieti, in provincia di Caltanissetta. Egli ha cercato di sfuggire agli agenti sparando, ma questi hanno risposto al fuoco colpendolo all'avambraccio destro e riuscendo, successivamente, ad arrestarlo.

Fin qui niente di anormale, a parte i dollari falsi. La cosa si è invece tinta di giallo nel momento in cui la questura genovese è stata messa al corrente dell'accaduto dalla polizia austriaca. Si è cercato negli archivi il nome di Libertino Marchese e con stupore ci si è accorti che un Libertino Marchese era attualmente in carcere a Marassi perché responsabile di detenzione e

spaccio di sostanze stupefacenti. Era stato arrestato dalla squadra narcotici il 16 aprile di quest'anno.

Anche lui è un Libertino Marchese, nato a Rieti il 22 gennaio 1953 da Ignazio e Carolina Cacciatore. I dati anagrafici sono identici a quelli dell'arrestato in Austria; sono invece completamente diversi i dati somatici.

Chi è il vero Libertino Marchese? La squadra mobile ha chiesto l'autorizzazione al magistrato per effettuare una perquisizione all'interno dell'appartamento di vico Untoria e la scientifica effettuerà il rilievo delle impronte digitali. Al momento dell'arresto ad Innsbruck Libertino Marchese ha presentato una carta d'identità rilasciata dal comune di Genova in data 4 febbraio 1976, ma ciò chiaramente non risolve l'enigma. Da accertamenti fatti all'anagrafe non risulta un caso di omonimia. Uno dei due non è decisamente il Marchese, ma come stabilirlo?

g. c.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di *Roma* del *27-9-76*

**Iniziata la tournée
in USA
del Coro friulano**

MONTREAL, 21 — Dopo il concerto di sabato sera nella Cattedrale cittadina, domenica il coro «Gottardo Tomat» di Spilimbergo ha cantato nella sala Claude Champagne di Montreal con un programma di polifonia classica e friulana, presenti il Console generale d'Italia, il Vescovo ausiliare e il presidente della Federazione degli italo-canadesi.

L'on. Martino Scovacricchi, che accompagna il coro friulano, ha rievocato nel messaggio alla comunità italiana la secolare condizione di sottosviluppo del Friuli, condizione che è all'origine della diaspora migratoria nel mondo e dell'affermazione di collettività più numerose della matrice indigena e altamente apprezzate, come in Canada, per le loro virtù creative e morali. Se noi qui non ci sentissimo in patria — ha detto l'on. Scovacricchi — preoccupati come siamo per le condizioni del Friuli, non continueremmo la nostra tournée».

L'on. Scovacricchi prima di raggiungere New York, dove il coro canta nella Cattedrale di San Patrizio, ha ringraziato per la squisita ospitalità i canadesi e i connazionali, dichiarando che, per l'esodo in atto delle popolazioni friulane, il programma di aiuti canadesi dovrà probabilmente subire una battuta d'arresto, in attesa di conoscere la sorte che subiranno le numerose località colpite dal sisma.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Repubblica* di *Roma* del *22-9-76*

L'ambasciata a Washington

Leggo con ritardo, dovuto a un mio viaggio all'estero, un articolo da Roma di Olivia Posani sul numero de *la Repubblica* del giorno 4 settembre, dal titolo « Una residenza d'oro per l'ambasciatore », nel quale viene detto fra l'altro quanto segue: « La storia dell'ambasciata italiana in America è complessa ed emblematica. Quando l'ex ambasciatore italiano, Egidio Ortona, dovette scegliere una sede per la propria ambasciata ebbe la malaugurata idea di indicare tra i tanti quartieri di Washington proprio quello che col tempo da tranquillo e bor-

ghese sarebbe diventato il punto focale del quartiere negro. Gli impiegati della rappresentanza diplomatica si spaventarono etc. etc. ».

Mi sia consentito di far notare che la sede in questione fu costruita nel 1929 dall'allora ambasciatore Gelasio Caetani in quella che era una zona residenziale e che io fui nominato ambasciatore a Washington nel 1967. Non si trattò quindi per me di fare alcuna scelta, malaugurata o meno, ma di installarmi in una sede costruita quarant'anni prima.

Quello che io feci fu di segnalare al governo l'estremo disagio in cui si venne a trovare il personale dell'ambasciata dopo vari incidenti e aggressioni, in una zona che aveva perso totalmente le caratteristiche originarie, e di proporre di conseguenza un mutamento di sede. La proposta, imposta dalle circostanze, fu accolta e io

procedetti alla scelta e all'acquisto del terreno in Massachusetts Avenue menzionato dall'articolista. Gli altri eventi di cui l'articolo parla riguardano un periodo successivo alla mia partenza.

Egidio Ortona
Ambasciatore, Roma.

T. A. L. S. P. A.

t
n



V - III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso Canadese di Toronto del 20/22/18-26

Il Premier ha promesso il suo personale interessamento

Bourassa fischiato a Montreal per l'applicazione del Bill 22

BILL 22/800 figli d'immigranti occupano le scuole di Montreal

MONTREAL — Circa 1.500 oppositori al Bill 22 hanno ieri dimostrato per alcune ore dinanzi ad un albergo cittadino ad un albergo cittadino dove si trovava, per una riunione politica, il premier della Provincia del Quebec, Robert Bourassa.

I dimostranti, italiani, greci, portoghesi e cinesi hanno vivacemente protestato per l'applicazione della legge con la quale i figli di immigranti che non sono di madre lingua inglese sono obbligati a seguire i corsi scolastici in lingua francese.

Il Bill 22, con questo nome e' conosciuta la legge, ammette che gli studenti che desiderano seguire i corsi in inglese possano farlo... superando un esame che e' stato aspramente criticato, nella sua applicazione, dai portavoce delle diverse comunita'.

Ad oltre una settimana dall'inizio scolastico numerosi studenti che non hanno superato gli esami per l'ammissione ai corsi inglesi non si sono presentati nelle scuole francesi presentandosi invece nelle scuole inglesi in alcune delle

quasi al termine della dimostrazione, e' anche intervenuto il premier Bourassa il quale all'inizio, e' stato accolto da urla e fischi: molti dei dimostranti erano accompagnati dai figli.

Bourassa ha parlato ai dimostranti promettendo d'interessarsi

personalmente della questione.

Dopo che una rappresentanza dei dimostranti si e' incontrata con Bourassa, Angelo Montini, uno dei portavoce dell'Italian Canadian Educational Council ha detto "Non abbiamo mai avuto una

risposta da parte del Ministro dell'Educazione... Ora Bourassa ha promesso che ci fara' sapere qualcosa entro tre giorni... Montini ha pero' affermato che se la risposta non ci sara' le dimostrazioni continueranno, a rotazione, nelle varie scuole della citta'.

Da parte sua, Bourassa, al termine dell'incontro con i rappresentanti degli immigrati ha detto che si e' trattato di una discussione "franca e leale".

MONTREAL - Nonostante l'assicurazione data dal premier del Quebec, Robert Bourassa, di interessarsi personalmente per una giusta interpretazione del Bill 22, nella giornata di ieri oltre 800 alunni, in maggioranza figli d'italiani, accompagnati alcuni dai genitori hanno continuato nella loro dimostrazione di protesta "occupando" alcune scuole cattoliche della citta'.

Uno degli organizzatori della dimostrazione, Bill Cusano, ha detto "Non siamo cosi' ingenui di interrompere la nostra protesta solo per le promesse di Bourassa..." Cusano ha anche aggiunto che la comunita' sta ricercando personale insegnante per impartire regolari lezioni agli studenti che, non presentandosi ai corsi di lingua francese, si trovano in posizione irregolare. I piccoli

dimostranti che hanno ieri occupato le scuole sono ragazzi che sono stati bocciati agli esami d'inglese al quale debbono sottoporsi, in seguito al Bill 22, i ragazzi la cui lingua madre non e' l'inglese se vogliono seguire i corsi impartiti da scuole inglesi.

La commissione d'esame, composta in prevalenza da funzionari francesi ha bocciato numerosi ragazzi che, per testimonianza di altri

insegnanti, la lingua inglese la conoscono a sufficienza per superare agevolmente l'esame. I risultati hanno suscitato le proteste dei genitori che vogliono essere gli unici a decidere se i loro figli debbono seguire i corsi in francese o in inglese.

Domenica, in occasione della presenza di Bourassa a Montreal vi era stata un'altra dimostrazione e Bourassa aveva promesso il suo intervento.

quali sono stati accolti anche se in veste non ufficiale. Alcuni insegnanti hanno affermato che moltissimi studenti, che non hanno superato gli esami d'inglese, parlano perfettamente questa lingua. Nella giornata di ieri,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso "Anno" di Roma del 22-9-76

inpol

bilancio previsione ministero esteri per 1977

(ansa) - roma, 22 set - lo stato di previsione della spesa del ministero degli esteri per il 1977 e' stato illustrato oggi dal relatore, on. cattanei, alla competente commissione della camera, che dovra' esprimere il parere, nonostante le segnalate necessita' e le reiterate richieste, ha detto il relatore,

anche per il 1977 il bilancio degli esteri ha subito e pagato la logica, in questo caso discutibile, del contenimento del disavanzo generale del bilancio dello stato. rispetto all'anno in corso le spese della farnesina per il 1977 prevedono un aumento di circa 36 miliardi di lire, di cui 27 e mezzo circa per la parte corrente e otto e mezzo per il conto capitale.

cattanei ha poi rilevato che i connotati principali della struttura del bilancio sono un maggiore impegno nella cooperazione culturale e tecnica, in particolare con i paesi in via di sviluppo, e una piu' concreta considerazione delle necessita' connesse al fenomeno migratorio. soffermandosi a fare alcune considerazioni, cattanei ha poi messo in rilievo la necessita' di una sollecita ristrutturazione sull'ordinamento istituzionale del ministero, rilevando che e' urgente rimeditare, anche attraverso un approfondito confronto con le rappresentanze sindacali, i problemi che si pongono ogni giorno nel ministero degli esteri.

una seconda considerazione riguarda l'iniziativa dell'italia di fronte alla vastita' dei problemi dei paesi in via di sviluppo. se si confronta il nostro contributo con quello dei partners occidentali, le nostre lacune - ha detto cattanei - appaiono evidenti. infine, il relatore ha fatto presente l'esigenza di unificare le iniziative e le competenze nel settore della incentivazione delle operazioni commerciali con l'estero. ha sostenuto che occorre un coordinamento piu' vincolante tra le diverse amministrazioni che operano al riguardo o addirittura il trasferimento di compiti dall'una all'altra ed una programmazione attiva secondo linee a medio o lungo termine.

l'esame del bilancio di previsione del ministero degli esteri proseguira' la prossima settimana.

prima dell'intervento dell'on. cattanei, il comunista sandri ha deplorato vivamente l'assassinio compiuto ieri a washington dell'ex ministro degli esteri del governo cileno di allende, orlando lepelier, e ha chiesto che la commissione si renda interprete dei sentimenti di sdegno per il nuovo delitto e solleciti tutte le sedi internazionali, a cominciare dall'onu, ad esercitare adeguate pressioni politiche ed economiche per isolare pinochet. alla espressione di sdegno e cordoglio si sono associati il presidente della commissione carlo russo e il ministro forlani. questi in particolare ha espresso l'augurio che i responsabili siano scoperti e perseguiti e che vengano ristabilite rapidamente in cile le condizioni essenziali di liberta', democrazia e civilta'.

n 1893 dd/cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia "Anse"* di *Roma* del *22-9-76*

n. 157/1
ester

Commissione italo-jugoslava per transiti di frontiera -

(ansa) - belgrado, 22 set - al segretariato federale jugoslavo degli affari esteri si sono incontrati i presidenti delle due delegazioni della commissione permanente mista italo-jugoslava per l'applicazione dell'accordo di udine sui passaggi di frontiera.

nei loro colloqui i due presidenti - l'italiano gerolamo trotta e lo jugoslavo uros markic - esamineranno il programma di attivita' della commissione, allo scopo di favorire gli spostamenti dei cittadini dei due paesi attraverso la frontiera italo-jugoslava.

h 1549 me/fv
nnnn